Anno 65 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Giovedì 17 Dicembre 1931 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 80 — Sem. 42 — Trim. 14 — | ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39
Con l'edic. del lunedì: Anno L. 60 — Sem. 31 — Trim. 16 — | Anno L. 275 — Sem. 89 — Trim. 46
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 40-246, 43-267 Centrali: Direzione - Redazione - Cronaca; 40-245 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Dirigersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-000 - 40-001

ARCHIVIO STORICO

L'America e l'Oriente

NEW YORK, dicembre.

Il conflitto fra Cina e Giappone ha messo in grave imbarazzo la politica degli Stati Uniti. Gli americani, com'è noto, seguono con occhio vigile gli avvenimenti nell'Estremo Oriente dove hanno interessi vitali economici e politici da salvaguardare. Da quando l'avanzata giapponese è cominciata due sentimenti contrastano fieramente nel loro animo: da un lato il desiderio di mantenersi fuori della mischia e di non farla precipitare in un macello generale con qualche mossa sbagliata, e dall'altro la ferma volontà di contenere in limiti ragionevoli le mire espansioniste dell'imperialismo giapponese. Due correnti si sono già determinate nella opinione pubblica americana: quella che vorrebbe usata verso il Giappone la maniera forte, pur evitando l'intervento armato a cui nessuno pensa, e l'altra che sostiene dover Giappone e Cina sbrigarsela fra sè, senza che gli Stati Uniti ci mettano in mezzo neppure un dito. Qualsiasi passo da parte loro, sia pure col sincero intento d'indurre una conciliazione, non farebbe che inasprire gli animi e rendere più ostinate le resistenze. I sostenitori di un'azione diplomatica energica si mostrano indignatissimi per il fatto che il Giappone abbia concepito ed eseguito un piano di rapina territoriale proprio nel momento in cui la Cina giaceva prostrata, incapace a difendersi, e quando le principali Nazioni del mondo avevano le mani legate da difficoltà economiche insormontabili. Essi considerano la situazione assai seria sia dal punto di vista di un allargamento del conflitto sino al limite di una conflagrazione generale, sia da quello del futuro della Lega delle Nazioni e del Patto di Parigi. La politica Hoover-Stimson è, per costoro, pericolosa per la pace americana quanto disonorevole e futile. Gli americani vogliono tenersi fuori del conflitto manciuriano, vogliono tenersi fuori da qualsiasi guerra mondiale che possa seguire alla rottura dei trattati internazionali. Ma per quanto sia forte la loro determinazione di mantenere la pace e fermo il desiderio di mantenersi estranei al cozzo dei popoli orientali, essi si trovano, senza volontà propria, immersi fino al collo nell'imbroglio asiatico. L'America non può allontanarsi dal campo d'azione, nè declinare ogni responsabilità senza venir meno ai suoi stessi trattati, senza contribuire a distruggere la stessa organizzazione che ha creato allo scopo di non esser coinvolta in guerre future.

Il Trattato delle nove Potenze riguardante il Pacifico, che garantisce l'integrità territoriale e amministrativa della Cina è un trattato promosso dall'America e l'America ne ha falsato gl'intendimenti quando ha mancato d'invocarlo contro il Giappone che lo violava. Il Patto Kellogg con cui il Giappone s'impegnava di conciliare tutte le dispute con mezzi pacifici, è pure un patto americano, al cui scopo l'America è venuta meno, astenendosi di farlo valere contro il Giappone che lo manometteva. Qualche cosa di peggio avrebbe commesso l'Amministrazione Hoover: col far intendere al Giappone che l'America si sarebbe mantenuta estranea al conflitto, non solo gli ha lasciato mano libera, ma ha tagliato la via ad un intervento attivo da parte della Lega delle Nazioni, indebolendo, così, in anticipo, ogni possibile azione della Lega stessa. Non è necessario, dicono i critici della politica governativa, mandare truppe a combattere il Giappone. Non è neppure necessario ricorrere al boicottaggio. Ma l'America poteva col solo suo peso impedire la distruzione dei trattati compiuta dal Giappone. Un'aperta e vigorosa pressione da parte degli Stati Uniti, la più forte Nazione del mondo ed il più ricco cliente del Giappone, è sufficiente ad imporre il rispetto dei patti sottoscritti. A questo proposito si fa notare che il Giappone ha modificato l'aggressività del suo militarismo ogni volta che gli Stati Uniti hanno cooperato con le altre Nazioni neutrali a salvaguardare la pace mondiale. Ma non appena il Governo di Washington si fa indietro, spezzando il fronte unico, il Giappone si avvantaggia della divisione intervenuta per spingersi sempre più addentro nella Manciuria. Circa tre mesi addietro il Giappone lanciò il suo primo attacco e poi si fermò per vedere quello che gli Stati Uniti avrebbero fatto per sostenere i trattati. Essendo mancata ogni azione da parte del Dipartimento di Stato, il Giappone si determinò ad una seconda avanzata. In seguito alla quale, a causa dell'insurrezione dell'opinione pubblica americana, il Dipartimento di Stato annunziò tardivamente che avrebbe cooperato con la Lega nel compito di proteggere i trattati americani calpestati. Immediatamente il Giappone modificò la sua politica aggressiva. Alcuni giorni dopo, però, essendosi il Dipartimento stesso pentito della sua breve parentesi di cooperazione politica internazionale, l'esercito giapponese avanzò di nuovo ed il Governo e la stampa di quel Paese fecero grandi elogi dell'Amministrazione americana per la sua politica astensionista. Di nuovo, qualche settimana addietro, sotto la pressione dell'opinione pubblica, della stampa e di quarantuna organizzazioni pacifiste, il Presidente Hoover, essendosi indotto ad una forma assai blanda di azione concorde con il Consiglio della Lega, il Giappone si dimostrò ancora una volta ragionevole dinanzi allo spiegamento del fronte unito e cominciò a parlare di pace. Ma nel bel mezzo delle trattative di armistizio l'esercito compì un'altra avanzata. Adesso, gli americani si domandano se il Governo avvertirà il Giappone di non essere disposto a mantenere relazioni amichevoli con una Nazione violatrice dei trattati.

Gli endeggiamenti del Governo americano sono spiegabili per le tremende conseguenze politiche e finanziarie che un'aperta rottura con l'impero orientale implicherebbe. Si è chiesto a gran voce, qui, dai partigiani della politica forte, il boicottaggio del Giappone. Ma la cosa è apparsa subito tutt'altro che semplice. Quella parte dell'opinione pubblica che favorisce la completa astensione degli Stati Uniti dal conflitto orientale, l'ha visto subito come un «boomerang» dal cui rimbalzo gli Stati Uniti sarebbero rimasti gravemente colpiti. Dalle coste del Pacifico, dal Texas che vende al Giappone una gran quantità di cotone, dagli Stati del Medio West, dalla prudente New England sono giunti ammonimenti e proteste contro il boicottaggio. Gli organi che rispecchiano il pensiero della parte preponderante del Paese fanno notare che simile anello di ferro economico determinerebbe la morte della Lega delle Nazioni. Esso aumenterebbe l'abisso tra il mondo orientale e quello occidentale. Una partecipazione americana è impensabile.

Il progetto è infantile nella concezione, avvelenatore nello spirito e distruttivo negli effetti. Il boicottaggio è un'arma a due tagli. L'idea che una Nazione possa troncare le relazioni commerciali con un'altra quale mezzo di coercizione, è tanto fallace come chi credesse di cozzare contro un muro senza riportarne contusioni e ferite. Il boicottaggio del Giappone significherebbe l'ostilità di un popolo che nel 1930 acquistò dagli Stati Uniti per 219 milioni di dollari di prodotti. Che il boicottaggio sia un «boomerang» da cui ambedue i Paesi uscirebbero rovinati lo si può rilevare dai seguenti dati. Circa il 20 per cento del commercio estero del Giappone si svolge con gli Stati Uniti. Dopo viene la Cina con circa il 12 per cento, ma questo è in via di estinzione a causa dell'affare manciuriano. Ma la sola cifra non dà l'idea dell'importanza degli scambi con l'America. Questi sono costituiti in gran parte dalla seta grezza ch'è uno degli articoli base dell'esportazione giapponese. A sua volta il Giappone riceve dagli Stati Uniti il 40 per cento di tutto il cotone grezzo necessario per la manifatturazione di stoffe che l'Impero orientale esporta non solo in Cina, ma in India, la quale rappresenta il suo terzo grande cliente. Un *embargo* posto dagli Stati Uniti su tutte le importazioni ed esportazioni giapponesi rovinerebbe in breve tempo questa Nazione. Ma danneggerebbe anche gli Stati Uniti od in maniera tanto grave che non si può neanche pensare ad un'attuazione pratica di simil mezzo di coercizione politica. In un'epoca di depressione, con una enorme riserva di cotone invenduto e con l'industria della seta già in gravi difficoltà, si ritiene che, per quanto importanti siano gli interessi americani in Asia, volerli proteggere col boicottaggio sarebbe ricorrere ad un mezzo suicida. Non potendo, gli americani, pensare ad una pressione economica diretta, essi hanno riposto ogni speranza in un boicottaggio cinese, ben più effettivo di quello americano. La Cina non ha nulla da perdere. Gli effetti del boicottaggio cinese già si fanno sentire. Il Dipartimento del Commercio annunzia che più di 500 bastimenti mercantili rimangono inoltre nei porti giapponesi. Ma i risultati più disastrosi si sono avuti nel commercio dei manufatti di cotone con la Cina, che da 46 milioni di *yards* esportati nell'ottobre dell'anno scorso, sono scesi a 400.000 *yards* nell'ottobre dell'anno corrente. Questo è il risultato di un solo mese di boicottaggio cinese. I giapponesi sanno quello che simili boicottaggi significano, giacchè dal 1908 ne hanno provati già sette, ognuno dei quali si dimostrò rovinoso per l'economia nazionale. Gli americani sperano che, passata l'infatuazione militaristia, nella prossima primavera il popolo giapponese, esausto, faccia intendere la ragione ai capi militari e il Governo imperiale si mostri più conciliante.

AMERICO RUGGIERO.

Hitler risponde a Brüning

rinforzandone le accuse

Berlino, 16 notte.

Hitler risponde oggi con un lungo articolo sul *Völkischer Beobachter* al discorso giorni fa pronunziato alla radio dal Cancelliere Brüning. La risposta, in forma di lettera aperta, è molto lunga e consiste in 1400 linee del giornale. Hitler si rifà dall'accenno del Cancelliere alla differenza fra agire e parlare.

La legalità del Partito

«Brüning — così comincia la lettera — nel suo discorso ha detto che egli è di parere che il dovere del coscienzioso lavoro preceda quello del parlare. A questa massima osservo subito che contraddice curiosamente l'attivissima propaganda esercitata incessantemente dal Governo alla radio. In ogni modo, a causa del rifiuto del Governo di ritirarsi dal potere, il nazional-socialismo non ha per ora altra arma di cui servirsi nella quotidiana lotta politica all'infuori della parola, per portare a conoscenza del popolo il suo pensiero sulla rovinosità della politica governativa e sui danni che ne risultano. I nazional-socialisti sono sempre, ad ogni modo, disposti ad agire, anzichè a parlare. Ovvero si sarebbero mai essi rifiutati di assumersi la responsabilità del potere? Benchè l'odierno sistema sia respinto dalla travolgente maggioranza del popolo tedesco, il Governo si rifiuta di cedere il potere e motiva questo suo rifiuto con due ragioni: 1) che il movimento nazional-socialista sarebbe un movimento non legalitario; 2) che esso non avrebbe un programma basato nella realtà, ma avrebbe un programma di pericolose illusioni e di velleità e di desideri».

Hitler si difende da questa accusa confutando punto per punto questi due argomenti:

«Anzitutto — dice — non è esatto, signor Cancelliere, quello che ella dice, che, soltanto io, cioè, come capo del movimento, proclami la legalità del partito, mentre gli altri capi del movimento nazional-socialista miei subordinati praticherebbero altri metodi e seguirebbero tutt'altra linea. A questo riguardo è, invece, perfetta la concordanza nelle file del partito fra tutti i camerati, eccezion fatta di taluni elementi che vi si sono infiltrati come agenti provocatori o come spie, per i quali s'intende non sono io che possa rispondere, ma soltanto possano rispondermi i loro emeriti padroni. Certo, signor Cancelliere, vi sono stati nel mio partito alcuni capi il cui pensiero non corrispondeva ai miei principii della legalità. Ma appunto per questi capi è stato dimostrato che avevano relazioni con le Autorità ufficiali del Governo assai più intime che non le avessero con me, capo del partito. Se ora, signor Cancelliere, ella tiene molto a discutere pubblicamente questo strano fatto, io certamente sono pronto a sottoporre il mio materiale all'opinione pubblica, affinchè essa possa farsi un'idea di quanto sia difficile assumersi la responsabilità di un grande partito quando ai singoli suoi membri da altre parti si fanno offerte delle più lusinghiere».

Senza proclamare oltre su questo tremo accenno, Hitler continua:

«In ogni modo, ho sempre inesorabilmente cacciato dal partito tale gente. L'affermazione che i miei aiutanti predicherebbero una insensata guerra tra fratelli è assolutamente falsa, giacchè sono essi appunto che scongiurano nel modo più sincero e deciso la guerra civile.

La politica estera

Circa la politica estera, la lettera di Hitler, rivolgendosi contro l'accusa che il movimento desti, a causa del suo programma non ispirato alla realtà, le maggiori diffidenze all'estero, si limita soltanto a questo accenno:

«Mai nel partito nazional-socialista vi è stato alcuno che abbia proposto insulsaggini o folle politiche le quali possano minimamente essere paragonate con le ingenuità e le stoltezze realmente commesse in questi dodici anni dalla politica estera ufficiale».

Indi riferendosi ancora all'estero, dice:

«Ma crede lei, signor Cancelliere, che sia giusto e saggio presentare al mondo come una ripugnante banda di briganti e di malfattori un movimento che è nel l'unico in Germania che rappresenti un attivo della politica estera nazionale, e ciò quando ella, signor Cancelliere, e il Governo, non si sentono minimamente in grado di impedire la vittoria di questo movimento?».

Hitler continua ancora a polemizzare col Cancelliere su altri punti e per esempio circa il rimprovero fattogli nel suo discorso di andar dietro a una politica di illusionismo e di mancare di realismo politico. L'accusa, dice, colpisce più veramente l'odierno sistema che non l'azione nazional-socialista. Anche la nuova ordinanza non esce a sentire da questa accusa, e finirà per rivelarsi anzi tutta quanta frutto di illusionismo. Il Cancelliere, nell'elaborare questo suo documento, è stato un pessimo psicologo. Hitler accenna ad alcuni esempi, fra cui la disposizione circa il possesso delle armi e dice:

«Mai finora il disarmo dei ben pensanti ha trattenuto dall'attacco i male intenzionati; mai questi ultimi hanno consegnato le armi, ma le hanno sempre conseguate i primi. Posso provedere, signor Cancelliere, che questa parte dell'ordinanza avrà come effetto di aumentare il terrorismo politico e la insicurezza pubblica».

Indi continuando dice:

«Anche il movimento nazional-socialista è convinto che il popolo dovrà sostenere gravi sacrifici per uscire in salvamento dalla triste situazione attuale. Esso però ritiene giustificati questi sacrifici soltanto se essi non andranno disgiunti dalla nascita di una fede che ridia al popolo la fiducia in se stesso».

Hitler fa quindi una critica di tutta l'opera del Governo avuta finora e nota come a fatto questo insieme di misure e di provvedimenti e di disposizioni manchi sostanzialmente il collegamento di una forza ispiratrice e animatrice che in certi momenti supremi è la prima e unica condizione necessaria del successo, e conclude:

«Il disfacimento del nostro spirito nazionale non potrà più essere arrestato a mezzo di ordinanze, ma lo sarà soltanto con la definitiva vittoria di una delle due forze che ora sono in lotta estrema in Germania. L'ultimo pratico effetto dell'attacco del Cancelliere al Partito nazional-socialista, con tutto l'insieme dei provvedimenti contenuti nell'ordinanza, contribuirà infine, in tal senso, all'effettiva salvezza della Nazione tedesca, alla vittoria cioè del Partito nazional-socialista e alla fine del vano illusionismo dell'attuale sistema».

G. P.

LA DISCUSSIONE SULLA MORATORIA AL CONGRESSO AMERICANO

La Francia accusata di aggravare la crisi mondiale

Disarmo e revisione dei debiti, problemi interdipendenti

Washington, 16 notte.

La proposta presentata al Senato dal Senatore Smoot per l'accettazione da parte degli Stati Uniti del pagamento totale o parziale dei debiti in argento al valore corrente sul mercato americano, ha incontrato subito viva opposizione, particolarmente da parte dei senatori maggiormente interessati al problema dell'argento, fra cui Dill, Pitman e Borah. Il quale ha dichiarato che il piano Smoot non risolverebbe la difficoltà dell'argento, nè quella dei debiti.

Durante il dibattito circa la moratoria, iniziatosi alla Camera dei Rappresentanti, hanno appoggiato la politica presidenziale i deputati Collier, Stevenson, Reed e particolarmente Beck, il quale ha fatto appello all'unione di tutti i partiti per sostenere Hoover nella soluzione dei problemi sorti dalla presente crisi economica che egli ha definito una delle più gravi calamità della storia. Viceversa contro la politica di Hoover hanno parlato vari deputati. Rankin ha affermato che la moratoria incontra tale opposizione che dovrebbe essere respinta. Glover ha asserito che la moratoria andrebbe soprattutto a vantaggio dai banchieri internazionali, conducendo verso la cancellazione dei debiti. Summers ha affermato che la costituzione impone al Presidente di essere l'esecutore della volontà del Congresso. Il deputato democratico Codtina, dichiarandosi in complesso favorevole alla politica di Hoover, ha detto tra l'altro: «La Francia, conscia di aver vinta la guerra e con la mancanza di spirito di cooperazione tipica dell'anteguerra, ha protestato contro la moratoria di Hoover»; egli ha aggiunto che il ritardo fu fatale alla Germania. Quasi subito l'Inghilterra, avendo fatto larghi prestiti alla Germania, rivelò la sua debolezza finanziaria. Affaristi non estranei alla politica francese portarono un nuovo colpo ai finanzieri britannici portando l'Inghilterra ad abbandonare la parità aurea. Questa deplorevole crisi finanziaria e la disoccupazione conseguente hanno danneggiato il mondo intero, compresi gli Stati Uniti. Collina ha proseguito affermando che il sentimento di ostilità contro la Francia continua più potente. L'oratore si è compiaciuto che la visita di Grandi, eliminando ogni sospetto di parzialità da parte degli Stati Uniti nella controversia navale italo-francese, abbia contribuito a diminuire le difficoltà della Conferenza del disarmo, avvantaggiando la posizione degli Stati Uniti. Ha deplorato infine gli eccessivi armamenti francesi ritenendo giustificata la minaccia tedesca di riarmare.

Nel suo editoriale, il *Christian Science Monitor* di Boston approva la proposta di MacDonald per la Conferenza mondiale destinata a studiare il rapporto del Comitato di Basilea. Il giornale conclude che le Nazioni debbono collaborare per il salvataggio della Germania e dei loro interessi in Germania. A tal fine la strada migliore è la Conferenza proposta da MacDonald. Il *New York World Telegraph* afferma che l'opposizione del Senato alla ricostituzione della Commissione dei debiti di guerra riflette il sentimento del Paese. I contribuenti americani — scrive il giornale — si rifiutano di accollarsi i debiti di guerra per consentire all'Europa di conservare eserciti e flotte giganteschi. Le spese europee per gli armamenti sono aumentate dopo gli accordi che riducono i debiti. Il Congresso ed il popolo americano si disporrebbero a cancellare e a ridurre i debiti se tale sacrificio affrettasse la prosperità mondiale e il disarmo, ma non vi è probabilità che gli Stati Uniti diminuiscano i debiti di un centesimo al fine di accrescere ancora gli armamenti europei. La *Washington Evening Star* definisce infondata la supposizione che la ricostituzione della Commissione dei debiti di guerra significhi un passo verso la cancellazione, contro la quale Hoover ha ripetuto la sua opposizione, ma ritiene la Commissione necessaria, data l'impossibilità dei debitori di procedere ai pagamenti. Non vede la ragione di abbandonare il principio della capacità di pagamento sostenuto dal Presidente.

La *Washington Post* rileva che la Germania sta costruendo navi da guerra e che l'Inghilterra e la Francia mantengono sotto gli eserciti enormi, e continua: «La Francia, che dichiara di non voler aiutare la Germania se gli Stati Uniti non riducono i debiti francesi, spende per gli armamenti sei volte di più della quota dei debiti dovuta all'America». Il *New York Times*, a proposito della dichiarazione di Stimson ai rappresentanti diplomatici dell'Italia, dell'Inghilterra, della Polonia e della Finlandia che il mancato pagamento delle quote dei debiti non esporrebbe i debitori al *Just Criticism*, la definisce una formula ufficiale diretta ad attenuare l'imbarazzante situazione di cui è responsabile il Congresso, il quale inspirò i propri personali impegni verso Hoover per la moratoria alle regole elementari di cortesia internazionale. «E' il Congresso — continua il giornale — che su questo punto si è esposto al *Just Criticism*, sapendo bene che ieri scadevano gli interessi dei debiti e che i debitori scrupolosi rimarrebbero incerti circa la loro posizione. Il Congresso ruvidamente ha rimandato la questione probabilmente fino al prossimo gennaio. La moratoria verrà indubbiamente approvata, ma il Congresso è colpevole delle cattive maniere, tali da ferire l'amor proprio degli Americani, che tengono ad una conveniente condotta in politica estera. L'atteggiamento del Congresso non può diminuire il prestigio del nostro Governo in cospetto del mondo».

In un articolo sulla *New York Herald Tribune*, Walter Lippman non dubita che il Congresso approverà la moratoria ed afferma che i Governi debitori non possono considerarsi in diritto. Critica l'opposizione parlamentare alla politica di Hoover per i debiti, ritenendo necessario il riaggiustamento e continua: «I debiti non possono essere riscossi per forza. La scelta non è fra il pagamento e il non pagamento, ma tra le condizioni cui i debitori possono sottostare e le condizioni che li spingono al fallimento. Le insistenze del Congresso per far eseguire gli impegni alla lettera possono creare il caos finanziario nel Centro-Europa, ma non possono forzare i pagamenti. Quanto alla opinione espressa che il pagamento dei debiti ha una importanza vitale per noi, si può rilevare che quest'anno i pagamenti sospesi corrispondono a circa un sedicesimo delle spese federali ed a poco più di un decimo del disavanzo del bilancio americano. Sulla nostra bilancia finanziaria essi sono piccola cosa. La loro riduzione alla metà sarebbe meno costosa della perdita del Farm Board, ed è inferiore al disavanzo americano delle Poste. Nessun conflitto di interessi esiste tra i contribuenti e i portatori di titoli esteri, entrambi abbisognando della ricostruzione mondiale poichè entrambi soffrirebbero del fallimento mondiale».

Le inquietudini francesi

Perdite sulla sterlina e dubbi sul dollaro

Parigi, 16 notte.

I discorsi pronunziati al Congresso americano a proposito della capacità di pagamento della Francia, diffondono in questi circoli una leggera inquietudine, che i bisogni della politica interna spingono ad esagerare, nell'intento di cavarne migliori argomenti contro la politica del Gabinetto Laval. L'Opposizione, delusa dall'esito delle discussioni parlamentari sui soccorsi dello Stato alla Banca di Francia e sugli anticipi ai Governi esteri, si raccomanda al Senato affinchè tiri le orecchie al prodigo Flandin. A suo giudizio, le liberalità del Governo della Repubblica non possono, oltre agli altri inconvenienti, non portare acqua al mulino dei senatori democratici americani, persuasi che la Francia sia abbastanza ricca per pagare in contanti e fino all'ultimo dollaro i propri debiti di guerra. Converrebbe, dunque, che i padri coscritti spulciassero con attenzione i conti presentati loro dal Ministro delle Finanze. Essi si accorgerebbero, in tal caso, che lo Stato francese, grazie alla convenzione accordata alla Banca di emissione, finirà col subire sulla sterlina una perdita che potrebbe ascendere fino a 7 miliardi e mezzo, giacchè a tanto ammonta in franchi il valore di acquisto delle sterline possedute dalla Banca di Francia. Il Senato dovrebbe inoltre approfondire la questione degli averi della Banca in dollari. Quest'ultima possiede, infatti, attualmente, circa 16 miliardi di franchi investiti in dollari, che equivalgono al 16 per cento del suo attivo, e che, sommati ai 7 miliardi e mezzo investiti in sterline, rappresentano, pressappoco, un quarto del suo patrimonio totale, cifrato in circa cento miliardi di franchi.

Ove si trovano oggi questi dollari? Sono essi depositati in banche americane private, o giacciono tutti nei sotterranei della Federal Reserve Bank? Sono essi rappresentati da oro, e in tal caso può la Francia rimpatriarli liberamente? Ha la Francia la garanzia che il Governo di Washington non potrà in nessun momento e in nessun caso sequestrare la somma? E che cosa avverrebbe se il dollaro dovesse scendere al di sotto della pari? Dovrà lo Stato francese indennizzare la Banca anche di questa eventuali nuova perdita, come l'ha già indennizzata del ribasso della sterlina?

Secondo l'Opposizione, il Senato non dovrebbe indugiare a mettere Flandin con le spalle al muro, perchè risponda chiaro e tondo a tutti questi punti interrogativi. Ma non pare, fino a questo momento, che al Palazzo del Lussemburgo si voglia seguire il consiglio non disinteressato di questa parte della Camera; e un primo assaggio di discussione sulla situazione finanziaria è riuscito, al contrario, tutto a vantaggio del Governo, che ha potuto far rinviare alle calende greche l'interpellanza su cui la Camera faceva assegnamento, e se l'è cavata con brevi dichiarazioni ministeriali, ancora più vaghe e laconiche di quelle fatte l'altra notte alla Camera.

I successi parlamentari riportati non sono comunque tali da assicurare al Gabinetto e alla sua politica suffragi particolarmente entusiastici. La popolarità di Laval si è alquanto raffreddata, e da varie settimane egli non si tiene a galla se non grazie alla sapiente incertezza che fa regnare intorno ai propri atti e ai propri propositi. Il raggio di luce gettato sugli uni e sugli altri dal documento rivelato dal «Daily Telegraph» è stato prontamente spento da una comunicazione ufficiosa, la quale dice:

«Il fatto che il Governo francese non ha dato smentita alle pubblicazioni apparse nella stampa estera, relativamente alle comunicazioni che avrebbe fatto concernenti la sua posizione nei riguardi del problema delle riparazioni, non può essere considerato come implicante un riconoscimento della esattezza di queste informazioni. Il Governo francese considera, del resto, che la sua posizione è stata chiaramente precisata nel discorso che Laval, Presidente del Consiglio, ha pronunziato alla Camera dei deputati il 26 novembre».

Le sibille, ai loro tempi, si pronunziavano più chiaramente. Il Governo francese smentisce senza smentire, e rinvia i curiosi di più ampie informazioni a quel famoso discorso del 26 novembre, che, come ricorderete, fu causa, nella stampa internazionale, delle interpretazioni diametralmente opposte.

La verità è che nemmeno in Francia è in una situazione facile, e che, nel momento attuale, essa è oltre tutto dolorosamente presa fra la necessità di mostrare al mondo che la propria situazione finanziaria e monetaria è al di sopra di ogni dubbio e inquietudine, onde non dare presa agli allarmi del credito internazionale, e la necessità, diametralmente opposta, di mostrarsi in condizioni finanziarie almeno altrettanto difficili degli altri Paesi, onde eludere il pericolo che a Basilea le si imponga l'abbandono delle riparazioni, e che a Washington le si chieda un inasprimento dei pagamenti previsti dall'accordo Mellon-Beranger. Non si starebbe meglio fra l'incudine e il martello.

Fra tanti argomenti in senso divergente che aggravano l'indecisione e il malessere del Paese, le notizie di fonte britannica sulla certezza che il Congresso di Washington finirà con l'approvare la moratoria Hoover versano un po' di balsamo sugli animi esulcerati; e la Borsa di Parigi è stata oggi un po' migliore che di consueto. Le rendite hanno ripreso stabilità e le azioni della Banca di Francia hanno guadagnato 140 franchi. La Camera ne approfitta per concedersi una notte di gran veglione elettorale, discutendo il progetto di legge sull'abolizione del bailottaggio.

C. P.

Il Fascismo per il popolo

Il Duce ripartisce due milioni

fra le opere di assistenza invernale

Le direttive di Starace ai dirigenti del Dopolavoro

Roma, 16 notte.

Il sen. Bevione, nella sua qualità di Presidente dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, ha messo a disposizione del Capo del Governo la somma di un milione per l'Assistenza invernale. S. E. il Capo del Governo ha così ripartito detta somma: L. 50.000 ad ognuno degli Enti Opere Assistenziali di Venezia, Padova, Vicenza, Verona, Rovigo, Treviso, Mantova, Ferrara, Modena, Parma, Pesaro, Foggia, Taranto, Aquila, Perugia, Caltanissetta, Cagliari, Sassari, Trieste e Trento.

Il Consiglio d'Amministrazione della Provvida ha deciso di mettere a disposizione del Capo del Governo la somma di un milione per l'Assistenza invernale. S. E. il Capo del Governo ha ripartito detta somma così: L. 100.000 per ognuno degli E. O. A. di Torino, Milano, Genova, Massa Carrara, Napoli; L. 50.000 per ognuno degli E. O. A. di Palermo, Brescia, Messina, Cremona, Bari, Trapani, Reggio Emilia, Reggio Calabria, Livorno e Pisa.

Convocati dal Segretario del Partito e Commissario dell'Opera Nazionale Dopolavoro, S. E. Starace, si sono stamane riuniti nel Salone dei Cimeli, a Palazzo Littorio, i Segretari provinciali del Dopolavoro ed i delegati regionali della Federazione Italiana dell'Escursionismo. All'adunata, riuscita veramente imponente per il numero dei convenuti, hanno partecipato i funzionari della Direzione generale dell'Opera Nazionale Dopolavoro al completo. Era presente l'onorevole Ranieri, componente del Direttorio nazionale.

Ha preso per primo la parola il console Beretta, che ha recato al Segretario del Partito il saluto della grande famiglia dopolavoristica, e ha rilevato che le cifre che contrassegnano l'azione svolta nell'anno IX costituiscono la più eloquente dimostrazione dello sviluppo raggiunto dall'organizzazione.

S. E. Achille Starace, dopo aver porto ai convenuti il suo cordiale saluto, ha riconfermato all'Opera Nazionale Dopolavoro la sua particolare simpatia ed ha dichiarato di aver voluto conservare la direzione di questa fondamentale istituzione del Regime nella persuasione che essa costituisce uno strumento efficacissimo di assistenza e di propaganda a favore delle masse.

Il Segretario del Partito si è quindi dichiarato soddisfatto del lavoro compiuto in quest'ultimo anno dall'Opera Nazionale Dopolavoro, ma ha soggiunto che ancora molto e importante lavoro resta da compiere e ardui compiti metteranno alla prova le capacità organizzative e lo spirito di iniziativa dei capi provinciali. Specie in un momento di crisi economica come l'attuale, l'Opera Nazionale Dopolavoro dovrà intensificare la propria azione assistenziale in collaborazione col Partito, ed al riguardo S. E. Starace ha disposto che come le sedi delle Federazioni fasciste così anche le sedi del Dopolavoro restino aperte con orario continuativo a tutti i bisognosi di assistenza.

Dopo aver riaffermato il dovere della stretta subordinazione verso i segretari federali, il Segretario del Partito ha, infine, esaminato i varii punti attorno ai quali dovrà svolgersi l'attività dei Dopolavoro Provinciali ed ha trattato varie questioni di viva attualità. Tra l'altro S. E. Starace ha disposto che abbiano grande sviluppo le attività escursionistiche, ed ha illustrato nei suoi risultati morali e pratici l'iniziativa del Corro di Tespi, che ha incontrato così grande successo nel pubblico e che in prosieguo di tempo dovrà essere estesa anche ai centri rurali.

Particolare importanza dovrà assumere nell'anno X il Concorso ginnico nazionale dell'Opera Nazionale Dopolavoro che figura tra le grandi manifestazioni celebrative del Decennale della Marcia su Roma e che dovrà costituire una imponente documentazione dell'efficienza raggiunta da una delle più originali creazioni del Regime.

Prima di lasciare la sala, il Segretario del Partito ha proceduto alla consegna dei premi ai vincitori della Mostra Dopolavoristica di Bolzano, congratulandosi con i premiati.

Su conforme decisione di S. E. Starace, che ha invitato i dirigenti dell'Opera a preferire i contatti e le intese personali ai rapporti epistolari di carattere burocratico, il Direttore generale dell'Opera Nazionale Dopolavoro console Beretta, ha convocato per il pomeriggio di oggi a Palazzo del Littorio tutti i partecipanti al rapporto per dare loro sulla scorta delle direttive segnate dal Segretario del Partito le disposizioni particolareggiate e concrete per l'azione da svolgere.

Numerosi disegni di legge

approvati dal Senato

Roma, 16 notte.

L'aula del Senato è già molto affollata quando, alle 16 precise, il Presidente, on. Federzoni, dichiara aperta la seduta. Siedono al banco del Governo i Ministri Mosconi, Giuliano, Acerbo, Ciano, Bottai, di Crollalanza ed i Sottosegretari Manaresi, Marescalchi e Trigona.

Dopo l'approvazione del verbale, il PRESIDENTE comunica il messaggio del Capo del Governo con cui si trasmette il decreto di nomina dell'on. Suvich a Commissario Regio per la discussione in Senato del decreto-legge sull'istituzione d'un Commissario per il Turismo.

Senza discussione, vengono rinviati a scrutinio segreto vari disegni di legge, tra cui quello concernente le tasse automobilistiche (riduzione di potenza dei motori denunciati per lungo uso) e la istituzione dell'Ente Nazionale Risi.

Sul disegno di legge relativo alla cessione in donazione a varii Enti, di materiale pescherecci, MARIOTTI osserva che nel testo, per un errore tipografico, è stato omesso il cenno di un motore alla Scuola popolare marittima di Procida.

MARESCALCHI assicura che gli interessi di Procida hanno sempre goduto le attenzioni del Governo.

Dopo una breve replica di MARIOTTI, il relatore SECHI raccomanda la approvazione del disegno di legge con l'intesa che la donazione riguardante l'isola di Procida deve essere mantenuta.

Numerosi altri disegni di legge, fra cui quello recante modificazioni al regime doganale del riso e della farina di riso, e quello concernente la modifica dei dazi generali sul caffè in grani e sul caffè tostato, e l'unificazione dell'imposta di consumo, sono approvati senza discussione.

Sono approvati a scrutinio segreto tutti i disegni di legge esaminati oggi. La seduta è tolta alle 18.

Per la seduta di domani, sono all'ordine del giorno due importanti disegni di legge: quello per l'approvazione del rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio 1929-30, e quello sull'istituzione del Commissariato per il Turismo. Su quest'ultimo disegno di legge sono iscritti a parlare Rava, Visconti di Modrone e Gallenga. Domani sera, molto probabilmente il Senato prenderà le vacanze.

E' stata distribuita oggi la relazione della Commissione di finanza del Senato sul disegno di legge relative al rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1929-30. La relazione, dettata dal sen. Mayer, dopo alcuni rilievi e raffronti fra le previsioni stabilite con la legge di bilancio e quella definitive determinate dalle variazioni successivamente introdotte, illustra l'assestamento monetario italiano.

I problemi dell'esportazione

Un comitato tecnico nazionale

Roma, 16 notte.

Ha avuto luogo l'annunziato convegno delle Case «import-export» indetto dalla Confederazione del Commercio per predisporre la costituzione di una apposita Associazione nazionale di categoria.

Nel discorso di apertura, l'on. Lantini ha illustrati gli argomenti all'ordine del giorno, impostando il problema del potenziamento delle Case italiane di «import-export» nel quadro dell'ordinamento corporativo in relazione agli attuali bisogni dell'espansione economica all'estero e alle difficoltà presentate dai varii mercati esteri.

Hanno anche parlato: Gerio, Millus, Cova, Zonchello, Tabasso, Bolterra, Froia, Zaru, Dall'Olio, Nesi, Bolla Tariatta, Veneidasi.

Dopo un riassunto della discussione generale da parte dell'on. Lantini, il convegno ha approvato all'unanimità un ordine del giorno nel quale, considerata la situazione attuale della nostra esportazione derivante oltre che dalla diminuita capacità di acquisto di tutti i mercati, dal tracollo della sterlina e delle valute ad essa connesse, dalla concorrenza giapponese favorita dall'abbandono della parità aurea dello «yen», dalle restrizioni monetarie e dagli ostacoli doganali, ha riconfermato il credito sempre crescente che la moneta e l'economia italiana, valorizzate dalla politica del Capo del Governo, raccolgono nel mondo intero. Fatte presenti le difficoltà contro le quali gli esportatori italiani hanno sinora mantenute le loro posizioni nei mercati di sbocco, si afferma che il coordinamento delle iniziative nazionali sui mercati oltre mare non può essere che opera di commercianti esportatori, che, attraverso le loro organizzazioni ordinate secondo la tecnica moderna, possono disciplinare e promuovere l'espansione delle altre attività economiche produttive creditizie e armatoriali. Considerata l'urgentissima materia delle restrizioni monetarie, il convegno ha fatto voti per rapidi accordi per la compensazione di debiti e crediti nelle diverse valute estere assoggettate ad impedimenti di trasferenze ed a controlli dei rispettivi Stati.

Altri voti sono stati emessi per quanto riguarda il regime fiscale, l'istituto della tratta commerciale, l'estensione dei termini dell

IL DISSESTO DELLA « MIRAFIORE »

L'inizio delle arringhe di Parte Civile

dopo l'escussione degli ultimi testimoni

Cuneo, 16 notte.

Si è tenuta stamane la terza udienza dell'intricato processo pel fallimento della « Mirafiore ». La battaglia fra le parti, che si prevedeva quanto mai serrata e decisa, in specie fra la P. C. riferentesi alla « Mirafiore » e la difesa del maggiore imputato, l'ing. [illegible], e che si presumeva potesse iniziarsi stamane, ha dovuto subire un ritardo. Nella giornata di ieri non si sono potute esaurire le deposizioni testimoniali, perchè alcuni testi di [illegible] informavano telegraficamente il Presidente del Tribunale delle loro impossibilità di rendersi a Cuneo prima di oggi.

Essi sono comparsi solo stamane, ed hanno dato vita a una nuova drammatica udienza, che è giustificato corollario delle serrate e vivaci discussioni tenutesi alla vigilia.

Omesse registrazioni contabili

Quando l'aula viene riaperta al pubblico, si vede accanto al seggio presidenziale una colonna di libri contabili; sono i libri della « Mirafiore » e della « Siat », che il curatore ha provveduto a far trasportare in Tribunale perchè il collegio giudicante si renda conto dello stato in cui si trovavano le registrazioni contabili all'epoca in cui il rag. Petroni subentrava nell'amministrazione dell'azienda, col preciso incarico di provvedere alla sistemazione contabile e patrimoniale della medesima.

Il curatore fa osservare come i conti siano aperti e si trovino degli interspazi costituiti da fogli in bianco, che permettevano l'inserzione anche in tempi successivi di altri articoli di contabilità.

La difesa Petroni osserva come sia imputato di mancata tenuta e non di tenuta irregolare dei libri.

Il Presidente prende egualmente atto dell'avvenuta constatazione.

Al dott. Giriodi segue il teste Camia Giuseppe che conferma [illegible] il comm. Fassio avesse effettivamente in animo, entrando nella « Mirafiore », di attuare la « Società di Esercizio fra le Imprese Vinicole Italiane ». Questa circostanza, a richiesta dell'imputato, verrà poi confermata da quasi tutti i testimoni.

L'avv. Garrola, legale degli eredi Biglia che sono attualmente creditori per ingenti somme della « Mirafiore », espone come i creditori abbiano tentato di battere tutte le vie pur di salvare la « Mirafiore » dal fallimento e siano anche stati informati della trattativa col gruppo francese « Charmant » per la creazione della Società Vinicola Francese.

Pres.: — Come mai tutto ciò rimaneva però sempre allo stato preliminare?

Il teste risponde che per poter far entrare nella società il Gruppo Charmant erano necessarie modifiche allo statuto, e che poi si dovette sopprassedere su tutto perchè erano intervenute complicazioni di carattere doganale.

Avv. Soleri (difesa Fassio): — Da corsa sia entrato il comm. Fassio nella « Mirafiore »?

Teste: — Mi pare che sia stato nominato perchè era pratico dell'azienda avendo fatto parte della « Calissano » in qualità di Presidente.

Il teste fu anche presente alla famosa assemblea che è oggetto di tante discussioni in questo dibattimento, e cioè quella in cui il rag. Petroni asserì che i bilanci regolarmente presentati assieme agli inventari, furono approvati.

Pres.: — La vide lei questi bilanci?

Teste: — No, li sentii leggere.

Pres.: — Ebbe l'impressione che si trattasse di bilanci reali o fittizi?

Teste: — Furono dei bilanci approvati puramente agli effetti contabili, ma non mi parvero falsi.

Il teste è licenziato.

All'avv. Garrola succede l'ing. Mario Fossati, cioè l'ultimo amministratore della « Mirafiore », colui che, visto lo stato delle cose, presentava nel dicembre scorso istanza di fallimento al Tribunale di Cuneo. Egli aveva tentato, così riferisce, perchè era stato chiamato con questo incarico, di salvare la « Mirafiore »; per un periodo di tempo iniziò trattative con istituti di credito, per vedere se vi fosse una via di scampo. In questo periodo aveva avuto agio di osservare come i bilanci dell'azienda non fossero mai stati presentati, e come i conti non fossero mai stati chiusi, non solo, ma anche che la « Mirafiore » era gravata da 11 milioni di debiti che non dovevano essere di sua pertinenza.

Fallite le trattative, il Fossati rinunziava i creditori, e fatta una relazione alla assemblea sociale, presentava domanda di fallimento.

La vendita delle azioni

L'avv. Sacerdote di Torino espone che le azioni della « Mirafiore » e della « Bianchi » che formavano oggetto di contratto fra il Tartara e il Messina, dovevano trovarsi depositate presso una banca di Dogliani, a garanzia dell'adempimento delle obbligazioni da parte dell'ing. Messina nei confronti del Tartara, ma al Tartara risultava che le azioni non erano più a Dogliani. Ne chiese l'avv. Sacerdote per lui e si recò anche a Dogliani, [illegible] da un notaio. Le azioni erano state vendute dal Messina alla Banca di Piccolo Credito di Cuneo. Il suo direttore si rifiutava prima di esibirle e poi si induceva a farlo. Il Sacerdote faceva istanza di sequestro giudiziario, mutato in seguito in sequestro convenzionale.

Il teste dice: « Ebbi la personale impressione che tutte queste società, la « Mirafiore », la « Bianchi », la « Fondiaria » e la « Siat », costituissero una universalità di fatto in mano all'ing. Messina, il quale confondeva la propria personalità con quella della società di cui possedeva le azioni; ed è pure mio convincimento che il Messina non avesse nessuna consistenza patrimoniale e possedesse una visione economica strana, pensando cioè di pagare mediante maggiori realizzi nella vendita degli enti acquistati ».

Messina chiede a questo punto al teste se conferma che venne iscritta ipoteca per 500 mila lire sulla sua villa e sui suoi terreni a Siena.

Il teste conferma.

Messina. — E allora come fa a dire che io non avevo consistenze patrimoniali?

Teste: — Ma i 17 milioni...

Messina (senza lasciarlo finire): — Ma quelli non li ho mai avuti, [illegible] lo il primo a riconoscerlo.

Il teste dopo aver affrontata un vero fuoco di fila di domande sia da parte dei difensori che degli stessi imputati, viene infine lasciato in libertà.

Un inutile arbitrato

Una deposizione non meno interessante rende il prof. Moro, sequestratario in seguito all'ordinanza del Tribunale di Torino, col rag. Camagna, del pacco azionario « Mirafiore-Bianchi ». Fu il prof. Moro che esaminò per primo le convenzioni fra il Tartara ed il Messina quando già era in corso il giudizio arbitrale.

— La prima osservazione che feci, nota il teste, fu che il pacco azionario presentava una garanzia solo in quanto l'Amministrazione della Società avesse agito nei riguardi dell'azienda in piena correttezza poichè diversamente la garanzia poteva anche ridursi a zero. Feci presente questo al cav. Tartara poichè mi pareva strano il modo di procedere del Messina nei suoi riguardi. Anche il giudizio arbitrale mi pareva richiesto a puro scopo dilatorio. Inoltre da informazioni assunte mi risultava che i pacchi azionari non esistevano. Informai di tutto ciò il cav. Tartara poichè mi pareva inutile citarchè dubbia l'opera del Collegio arbitrale in merito ad un pacco di azioni che non esistevano. Consigliai il Tartara di rivolgersi all'avv. Sacerdote. Fu allora che ne venne fuori il sequestro convenzionale per il quale venni nominato assieme al rag. Camagna per il Messina, allo scopo di custodire il patrimonio, seguire l'amministrazione della « Mirafiore » e ricuperare i due pacchi azionari.

« Visitai con Camagna la « Mirafiore » — prosegue il teste — e presi in esame a Fontana Fredda i libri della società per vedere la posizione dell'azienda e ricostruire la situazione attiva e passiva. Ricordo che un mattino, aprendo per caso un mastro, rimasi sbalordito da diverse registrazioni.

« Oltre a grossolani errori contabili rilevai pure che si erano realizzate vendite, e che erano stati costituiti avalli di cui non vi era traccia nei conti. Ne chiesi spiegazione al contabile il quale mi rispose: « Queste operazioni non vengono registrate ».

Il teste fu pure presente a svariate sedute del Consiglio d'Amministrazione della « Mirafiore » e afferma di aver messo sull'avviso il comm. Fassio dicendogli che mentre aveva fiducia di lui che riteneva persona di capacità tecnica per quanto aveva fatto nella « Calissano » esprimeva i propri dubbi sui Terracini e sui Caldi.

Pres.: — E che cosa fece poi il Fassio.

Teste: — Controllò dietro mio consiglio gl'inventari, e poi mi parlò anche del suo progetto di unificazione delle società vinicole, facendo concorrere nella società di esercizio i creditori.

Al prof. Moro seguono il rag. Camagna e numerosi testi a difesa: il comm. Sciolla e l'avv. Astengo per l'ing. Fassio, il rag. Pontecorvo per il rag. Terracini, il dott. Mazzei per il Messina, Ellena Giuseppe, rag. Coppa Giuseppe e Ferretti per il rag. Petroni.

L'escussione testimoniale è così finita ed è rinviato al pomeriggio l'inizio delle arringhe.

La parola alla P. C.

L'udienza pomeridiana si apre ad ora assai tarda. Sono infatti passate le 15 allorchè ha la parola il primo patrono di P. C., avvocato Motta, in rappresentanza della massa dei creditori i cui diritti sono stati lesi dal fallimento della « Mirafiore ».

Il patrono di P. C., rifatta la storia delle origini del male che dovevano poi essere causa dell'attuale dissesto e a cui la « Mirafiore » rimase estranea fino al momento in cui tali passività non le venivano accollate, ha preso in modo speciale in esame la situazione della « Società Fondiaria Regionale Piemontese ». Passando alla figura del Messina, l'oratore ha affermato che questi comprava di un sol colpo per 17 milioni le due aziende « Mirafiore » e « Bianchi » e la tenuta Bernardina, senza avere minimamente i mezzi con cui pagare. E' da questo momento che comincia la ridda dei milioni. Il Messina, afferma l'oratore, è stato la causa della rovina della « Mirafiore ». Essa non è caduta per mancanza di ordinazioni perchè ancora oggi piovono, ma è stata soffocata dalle operazioni dolose compiute dal Messina che cercava di salvare la sua posizione personale.

Nei riguardi del Fassio, pare all'oratore che il famoso piano della Società Vinicola di esercizio sia vero solo in parte. « Non occorre dimenticare — osserva il patrono — che il Fassio copriva un cumulo di cariche e che, prima di essere presidente della « Mirafiore », era consigliere del Piccolo Credito di Cuneo, di cui doveva nella « Mirafiore » garantire i milioni sborsati. Se il Fassio si fosse limitato a lavorare sulle azioni della « Mirafiore » e della « Siat », avrebbe avuto un grande merito, ma il guaio fu che non si accontentò di questo programma, ma, per rinsaldare i debiti che la Mirafiore aveva verso il Piccolo Credito, mirava a grandiosità, faceva il poeta in un periodo in cui la vita finanziaria e industriale era particolarmente difficile. Il Fassio — prosegue l'oratore — venne trascinato nel gorgo che egli stesso si era creato: quantunque la sua posizione sia completamente diversa da quella dei Caldi e dei Terracini, per il suo operato deve egualmente rispondere del reato di bancarotta fraudolenta ».

L'oratore passa al reato di bancarotta semplice e anche a questo riguardo sostiene la piena colpevolezza di tutti gli imputati, perchè la verità l'avrebbe detta lo stesso rag. Terracini allorchè affermò che fra i due mali (non fare il bilancio o farlo falso) avevano preferito attenersi al minore male non farlo. Circa le imputazioni al rag. Petroni, poichè l'imputato si è difeso affermando che erano stati fatti i bilanci contabili, l'avv. Motta ritiene che la bancarotta semplice esista egualmente e, basandosi sulla giurisprudenza, sostiene che il compito del Petroni era quello di compilarli personalmente e non di demandarli agli impiegati. Il patrono ha concluso la sua arringa facendo appello al Tribunale perchè in difesa di tutti i creditori che, a causa delle criminose operazioni degli amministratori, vedono i loro averi ridotti o falcidiati o senza speranza (perchè lo stato di fallimento non lascia altra speranza neppure per i creditori privilegiati), voglia, con sentenza di condanna per tutti i responsabili trascinati dinanzi al giudizio, affermare che non si può impunemente rovinare una Società per puri scopi personali.

L'affare Giumelli

All'avv. Motta segue l'avv. Bianchi Mina per la P. C. avv. Giumelli. L'oratore, il quale parla brevemente, aveva chiesto, come è noto, lo stralcio del processo per quanto riguardava il suo cliente, stralcio che non venne accolto dal Tribunale. Egli afferma che della truffa al Giumelli, a cui venne sottaciuta la clausola che legava il Fassio e la sua amministrazione al Monte dei Paschi di Siena, deve essere ritenuto pienamente responsabile il Fassio, il quale godeva la fiducia di tutti e che fu lui in persona a trattare l'affare da cui doveva originarsi la dolorosa vicenda giudiziaria che portava allo stato di fallimento la Società che il patrono rappresenta. Pure la partecipazione dolittuosa del Terracini è similarmente lumeggiata e provata dal difensore di P. C., il quale ha dimostrato come, anche nei rapporti della « Siat » e della « Santa Lucia » identici sono stati i sistemi fraudolenti ma più larga applicazione e maggiori vittime ebbero nella « Mirafiore ».

Servendosi sul falso della cambiale di lire ventimila presentata poi per l'incasso al Giumelli, l'avv. Bianchi Mina fa chiesto al giudici che, inquadrando tutto l'affare Giumelli nel più grande panorama dei disastri provocati dalle vicende della « Mirafiore », emanino una sentenza che suoni ammonimento e sia di esempio per la difesa sociale e individuale.

Data l'ora tarda, il Presidente rinvia l'udienza a domani alle 9. Parleranno in mattinata il P. M., la difesa Petroni e un oratore della difesa Terracini. Le arringhe proseguiranno nel pomeriggio.

Il dissesto del Banco di Genova

Ricorsi respinti dalla Cassazione

Roma, 16 notte.

Ha avuto oggi il suo epilogo in Cassazione la intricata vicenda giudiziaria che tenne seguito al dissesto del Banco di Genova, avvenuto nel febbraio del 1923. La vita del Banco, dopo fortunose vicende, si chiuse con la dichiarazione di fallimento confermata dal Tribunale di Genova con sentenza 21 febbraio 1925.

A seguito degli accertamenti, fu iniziata una regolare istruttoria penale che si concluse con il rinvio a giudizio di 18 imputati, fra amministratori e direttori del Banco dissestato. Comparvero così dinanzi al Tribunale di Genova, nell'ottobre del 1930, Angelo Banderali, G. B. Vigna, Emilio Bottaro, Silvestro Antonio Barbera, Edoardo Zavattarelli, Cesare Baradel, Giovanni Cappellari, Diego Campo, Alfonso Spinelli, Guglielmo Biagiobelli, Gian Carlo Danco, Edoardo Bosone, Guido Gardella, Luigi De Martini, Aristide Re e Pier Camillo Oglietti nativo quest'ultimo di Balzola in Provincia di Alessandria e residente a Pegli. Il Vigna, il Banderali ed il Barbera erano gli amministratori del Banco fallito; il Bottaro l'ispettore, lo Zavattarelli il direttore.

Il Tribunale ritenne il Vigna colpevole dei reati di bancarotta fraudolenta e appropriazione indebita qualificata continuata e di bancarotta semplice e, come tale, lo condannò alla pena complessiva di 3 anni, 8 mesi e 2 giorni di reclusione. Ritenne l'ex-deputato Banderali colpevole di complicità nel reato di bancarotta fraudolenta e di complicità nel reato di appropriazione indebita qualificata e bancarotta semplice e lo condannò ad 1 anno, 9 mesi e 27 giorni di reclusione. Lo Zavattarelli, ritenuto colpevole di complicità nel reato di bancarotta fraudolenta nonchè di appropriazione indebita qualificata continuata, fu condannato a 2 anni, 25 giorni di reclusione. Furono altresì condannati il Bottaro alla pena di 1 [illegible] 3 mesi e 5 giorni di reclusione; il Danco ad 1 anno, 3 mesi e 5 giorni di detenzione; l'Oglietti a 6 mesi; Bosone, De Martini e Re alla stessa pena. Tutti gli altri furono assolti.

Avverso questa sentenza si gravarono gli imputati che erano stati condannati ed appellò anche il Procuratore Generale limitatamente alle assoluzioni dei membri del Consiglio esecutivo del Banco, e cioè del Cappellari, Spinelli e Baradel. La Corte di Genova però rigettò l'appello del Procuratore Generale ed assolse i giudati Bosone, De Martini e Re dalla imputazione di bancarotta semplice perchè il fatto non costituiva reato. Ritenne che l'appropriazione indebita imputata al Vigna, al Banderali, allo Zavattarelli rientrasse nel reato di bancarotta fraudolenta ed in conseguenza ridusse la pena a 2 anni, 2 mesi per il Vigna; 1 anno e 7 mesi per il Banderali e lo Zavattarelli, confermando nel resto la sentenza.

Avverso questo pronunziato del giudice di merito, ricorrevano per Cassazione il Banderali, il Vigna, il Bottaro, il Barbera, lo Zavattarelli, il Danco e l'Oglietti con l'assistenza degli avvocati Poggiani, Boccardi, D'Andrea e Colli del Foro di Genova. Il ricorso è stato discusso oggi dinanzi alla Prima Sezione penale della Corte di Cassazione. In difesa del Bottaro ha parlato l'avv. Giovanni Conti di Roma, e per la Parte Civile resistente l'avv. La Perna, del Foro di Alessandria.

La Corte, su conformi conclusioni del Pubblico Ministero Del Giudice, ha dichiarato inammissibili i ricorsi Banderali e Vigna, ed ha rigettato gli altri.

Oggi si discute in Cassazione

il ricorso dell'ex-ricoverato di Collegno

Roma, 16 notte.

Il dramma di Collegno, che per cinque anni ha arricchito le pagine dei giornali italiani e di tutto il mondo, volge dunque al suo definitivo epilogo, o un nuovo capitolo sarà per essere aperto dalla decisione che prenderà domani il Supremo Collegio? La domanda è sulle bocche di tutti alla vigilia della discussione che seguirà dinanzi alla Corte di Cassazione adunata nella sua più alta e solenne assise a Sezioni unite per esaminare e decidere in merito al ricorso proposto dall'ex-ricoverato avverso la sentenza della Corte d'Appello di Firenze.

Il punto da risolvere

Ancora una volta il terribile dilemma Bruneri-Canella attanaglia quanti, anche al di fuori della larga cerchia delle persone più direttamente interessate, si sono appassionati a questa romanzesca vicenda e la seguono con interesse ispirato ad un senso non tanto di curiosità quanto di umanità. Non è peraltro da attendersi dalla decisione di domani una soluzione del dilemma così come esso è generalmente formulato.

La Corte di Cassazione non è chiamata a pronunziarsi su lo Sconosciuto alla Mario Bruneri o il prof. Giulio Canella, nè soltanto a dire se la Corte di Firenze, in sede di rinvio della causa, ha ottemperato o meno alle direttive dettate dal Supremo Collegio in ordine all'assunzione della prove in contrario la cui negativa in blocco aveva determinato l'annullamento della sentenza di Torino e il rinsame della causa. E' naturale però che il rigetto puro e semplice del ricorso, con la conseguente conferma della sentenza impugnata, renderebbe [illegible] definitiva, agli effetti dello Stato Civile, la identificazione dello Sconosciuto con Mario Martino Bruneri, e avverso una tale decisione nessun'altra impugnativa potrebbe essere proposta.

Accogliendo invece il ricorso, la Corte non verrebbe con ciò, neppure indirettamente, a pronunziarsi per l'identità dell'ex-ricoverato con il prof. Giulio Canella; ma, annullando la sentenza di Firenze o per ribellione alle direttive segnate o per qualsiasi vizio proposto dal nuovo giudicato, la Cassazione consentirebbe alla Difesa dello Sconosciuto di portare dinanzi ad altri giudici delle prove in contrario sull'assunzione delle quali essa ripone ormai tutte le sue speranze, e che sono state invece respinte dalla Corte di Firenze per la indeterminatezza e la irritualità con cui erano state proposte, così come erano state denegate anche dalla Corte di Torino.

I motivi del ricorso

Si sa infatti che la battaglia oratoria domani sarà tutta impostata sul valore delle prove che sarà, ancora una volta, decisamente affermato dalla Difesa dello Sconosciuto e, naturalmente, contestato dai difensori dei resistenti Bruneri, per i quali esse sono del tutto superflue e inconcludenti.

Tutti i motivi di ricorso vertono sulle prove: con il primo si denuncia la violazione dell'art. 329 C. P. P. e della terza disposizione preliminare del Codice Civile in relazione all'art. 517, n. 3, del C. P. C. Primo errore, secondo i patroni del ricorrente, il quello di concepire una prova contraria come rivolta a cambiare una singola presunzione tra quelle che emergono dalla istruttoria penale; invece, la prova contraria può servire a contestare anche tutte le presunzioni nel loro complesso.

Con il secondo motivo, i difensori dell'appellante, si dolgono che la Corte fiorentina non abbia tenuto alcun conto, senza spiegarne i motivi, delle numerose presunzioni tratte dalla comparazione somatica e psichica del convenuto con il professore Canella, fermandosi soltanto su alcuni dei dati somatici, ma non occupandosi affatto di tutti gli scritti, appartenenti allo Sconosciuto, presentati al suo esame, nè delle numerose testimonianze di persone che affermarono davanti al notaio di avere riconosciuto nel ricorrente il prof. Canella.

Con il terzo motivo si sostiene che le forze costituenti la prova contraria, che l'appellante si proponeva di fornire, erano due, e cioè: la ispezione personale e la ricognizione testimoniale. Si voleva ottenere con esse il contatto tra giudici e convenuto, perchè, tanto a Torino quanto a Firenze, l'identità è stata proclamata senza che il convenuto sia stato nemmeno visto dai giudici: ciò che la Difesa Canella denuncia come una vera enormità. Con questi motivi, i difensori del ricorrente si dolgono che siano stati respinti gli esperimenti, considerati comparativi, tra i componenti della famiglia Canella con quelli dei familiari Bruneri. Altro errore logico e giuridico della sentenza impugnata, sarebbe stato, secondo i difensori del Canella, quello di negare la prova del sangue.

Con l'ultimo mezzo di ricorso, i patroni si dolgono che non siano stati ammessi i capitoli testimoniali dedotti; si sostiene al riguardo, non essere vero che le ricognizioni seguite nella istruttoria penale abbiano piena efficacia probatoria e neppure essere vero che la prova per ricognizione testimoniale debba portare ad una rinnovazione di esame già assunta nella fase penale, in quanto i testimoni non sono tutti gli stessi, nè lo stesso è l'uomo da riconoscere, per la sua migliorate condizioni psichiche.

La Corte di Cassazione, Sezioni unite, sarà composta dai consiglieri: D'Aquino, Casati, Ricci, Colangelo, Gini, Biondi, La Cava, Panella, Chiazzese, Ceco, Carulli, A. Ferrara, Il. Carlini, Lavagna, Sener, sotto la presidenza del senatore D'Ameglio.

Commesso viaggiatore di Moncalieri

Imputato di una sciagura automobilistica

Sentenza di assoluzione

Alessandria, 16 notte.

Nel pomeriggio del 28 maggio 1928 il commesso viaggiatore Ugo Biengini, di 31 anno, da Venezia, residente a Moncalieri, invitava alcuni amici sulla sua automobile per una gita di piacere nei dintorni di Alessandria. La comitiva, composta dell'elettrotecnico Mario Piccinini, d'anni 29, da Pontecurone, del verniciatore Andrea Crosta, da Torino, delle commesse Edoardina Traversa, di 24 anni e Giuseppina Gozzo di 25 anni, pure residenti a Torino, giungeva così nei pressi della nostra città: dopo avere scorrazzato in lungo e in largo, si accingeva ritornare a Torino allorchè in vicinanza di Felizzano scoppiava una gomma della ruota posteriore dell'automobile: il guidatore, anche per l'eccessiva velocità, non riusciva mantenere la guida della macchina che si sbandava, abbatteva successivamente cinque paracarri, quindi sfondava un parapetto di un ponte, lanciando i cinque viaggiatori a distanza di parecchi metri. Il povero Piccinini riportava, in tale frangente, la frattura della base cranica e moriva sul colpo: gli altri quattro se la cavavano con leggere ferite e molto panico.

Sul posto accorreva poco dopo molta gente nonchè l'appuntato dei Carabinieri Domenico Ligros per le indagini: il milite appurò, dalle deposizioni degli scampati, concordemente, che il guidatore della macchina era il Piccinini il quale, per la sua imperizia, era stato la causa del disastro. Per molto tempo, dato le versioni rese dai superstiti, confermate nel successivo interrogatorio reso in istruttoria, di quel doloroso episodio non se ne seppe più nulla e si credette che la vicenda giudiziaria fosse chiusa. In seguito però tanto la Gazzo come la Traversa condarono al fratello del Piccinini che non quasti stava al volante della macchina al momento del tragico sinistro bensì il proprietario, il Biengini, il quale, dopo una lunga istruttoria, veniva rinviato al giudizio del nostro Tribunale, imputato di omicidio colposo.

Oggi si è dibattuto il processo alla seconda Sezione presieduta dal cav. Battistoni: l'imputato non si è presentato; è venuta invece a deporre la Traversa la quale, modificando la prima versione resa in istruttoria, attribuendola allo stato d'animo ancora scosso per le ferite riportate nel pauroso volo, ha confermata la successiva versione data nel senso che al volante dell'automobile si trovava effettivamente il Biengini e non il povero Piccinini. In seguito ha riferito l'appuntato dei Carabinieri, Domenico Ligros, che ha reso note le risultanze delle sue indagini svolte all'epoca dei fatti, riferendo la concorde deposizione fatta dai quattro viaggiatori i quali attribuivano la responsabilità della sciagura al Piccinini che in quello sciagurato frangente si trovava al comando della macchina. Vivacissima è stata la discussione tra le parti sulla ricerca delle responsabilità e della persona che guidava l'automobile. Il P. M. cav. Ferilli, ha sostenuto la colpevolezza dell'imputato e chiese un anno di reclusione; il difensore ha invocato invece la piena assoluzione. Il Tribunale ha finito di assolvere il Biengini per insufficienza di prove. Difesa d'ufficio avv. Traverso; Cancell. Gavotti.

Il contadino uccisore della fidanzata

L'escussione dei testi d'accusa

Genova, 16 notte.

La giornata di oggi in Corte di Assise per il processo contro il contadino Emilio Galitta, l'uccisore della fidanzata Luigia Glasso, è stata interamente occupata dall'escussione dei testi. La maggior parte delle testimonianze è stata a sfavore dell'imputato, essendo ne [illegible] risultato che il Galitta, nei giorni precedenti il delitto, aveva detto con fare sciagliato che avrebbe fatto pariare di sè i giornali.

L'udienza è stata poi rinviata a domani.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TITOLI	cumic.	mass.	min.	chius.
Rend. 3,50	—	—	—	73 60
Id. cont.	—	73 40	73 40	73 45
Cons. 5%	—	83 —	—	83 —
Id. cont.	—	82 90	—	82 95
Il N. 932 c.	—	—	—	100 05
Id. 1934 c.	—	—	—	99 925
Id. 1940 c.	—	—	—	100 10
Ter. 5% c.	—	—	—	487 50
B.P. 5% c.	—	—	—	467 75
B. Italia c.	50	1400 —	—	1400 —
B. Comm.	1178	1198 —	1186 —	1190 —
Cred. Ital.	75	700 —	—	701 —
B. Roma	—	—	—	107 —
Cons. Bols.	100	641 25	—	641 25
Meridion.	—	—	—	320 —
Meridion.	—	—	—	320 —
F. Civic. L.	—	—	—	173 —
Rubattino	—	—	—	266 —
N. A. I.	—	—	—	71 —
Sabaudia	—	—	—	105 75
Costtich	—	—	—	61 —
Italgas	200	31 —	—	31 —
Ilsac	—	—	—	54 —
E. A. I.	100	93 —	—	93 —
Sip	700	67 75	65 25	67 75
Terni	300	257 —	—	257 —
F. C. E.	—	—	—	69 —
Acciaierie	—	—	—	372 —
Nebbio	—	—	—	116 —
Tedeschi	—	—	—	55 50
Monteponi	—	—	—	188 —
Fiat	3200	150 80	134 —	150 50
C. I. E.	—	—	—	140 —
Schiappar.	—	—	—	13 —
M. Lanza	1251	40 —	39 50	40 —
Amiata	—	—	—	70 —
Montecat.	1300	101 50	98 —	100 50
Ollonesi	—	—	—	372 —
Acqua P.	—	—	—	408 —
Florio	—	—	—	34 —
Monteponi	—	—	—	203 —
V. Lanzo	—	—	—	20 50
Viscosa	2450	54 —	53 25	53 75
Chatillon	—	—	—	240 —
Snia V.	—	—	—	533 —
Cartiera It.	25	532 —	—	90 —
Id. Burgo	150	330 —	—	330 —
Vetrerie	—	—	—	45 50
Furlani R.	—	—	—	231 —
Pilturuga	—	—	—	26 —
CAMBI:				
Parigi	=	=	=	76 76
New York	=	=	=	19 40

MILANO, 16. — Ancora incerto e quasi senza scambi l'esordio dell'odierno mercato, ma la chiusura avviene animata ed orientata decisamente verso il miglioramento. Cambi e quasi senza variazioni i fondi di Stato. I banchieri, i trasporti e gli ausiliari. Buona ripresa in particolar modo per il comparto elettrico. Fiat da 124,50 a 131; Pirelli it. da 559 a 571; Ilva Stabilimenti da 552 a 559, 557. Cementi da 307 a 310; Cuscinetti da 214 a 225; Stampati da 365 a 374, 375; Linoleum da 122 e la Cotoniere Meridionali da 30,37 a 32.

Rend. 3,50% 73,45; Cons. 5% fm. 82,875; B. Italia 1385; B. Comm. 1190; B. Roma 135; Cred. It. 700; Cred. Marittimo 500; Elettro Fin. 11; Consorzio Mobiliare Finanz. 641; Mediterranee 312; Meridionali 614; Centrale V. 125; Condotti 61,50; Rubattino 265; Libera T. 24; Cot. Cantoni 1600; Olcese 176; Furter 70; V. Ossola 140; V. Serriana 80; V. Tirino 80; Stampati 573; Cantoni Coats 355; Lin. Can. Naz. 122; Rosari Varzi 292; Rotondi 210; Tosi 91; Cot. Meridd. 22; Fin. Manif. 235; Lan. Gavardo 616; Rossi 2140; Targetti 54; Cascami 324; Brenzaresi 46; Chatillon 248; Viscosa 34; Piccinelli 30; Ansaldo 37,50; Ilva 111; Montefibre 47; Snia 77; Montecatini 100,60; Dalmine 119,50; Breda 23,50; Bianchi 27; Isotta 16,50; Fiat 131; Riani Elle. 7,75; Reggiane 41; Adriat. Elettr. 136,50; Britschi 145; Cieli 101; Diamano 140; Breviano 176; Valdarno 119; Alta It. 92; Emiliana 284; Tresso Adda 267; Adamello 94,50; Sesa 46,50; Edison 430,50; Id. Posteriore 256; Sip 67,25; Tirso 156; Lig. Toscana 215; Vizzola 289; Meridionali Elettr. 169; Terni 255; Ilva Elettr. 25,75; Italgas 43; Tecnomasio 48; Distill. It. 75; Eridania 240; Ind. Zucch. 636; Raff. It. L. 640; Italiana 21; M. Lanza 38; Petroli It. 8,80; Acdes 99,50; Fond. Rep. 1,65; Id. id. 7% 39; F. Rattici 8,75; B. Stabili 537; Saturnia 20; Pastif. Barzoni 13,50; Alb. Venezia 28; Dolo Am. 48; Pirelli It. 571; Rinascente 1050; Pirelli & C. 165; Bradaf 58; Dell'Acqua 116,50; Vidrala 85; Venezie 5,50% 79,50; Cred. Veneto 5% 488; Id. id. 6% 400,50; Cons. terr. 4% 387; Id. id. 5,50% 439; Cons. Migliar. 5% 474,50; B. Tesoro 5% 1934 99,95; Id. id. 1940 100,075. — CAMBI: New York tel. 19,45, ch. 19,46.

GENOVA, 16. — Titoli di Stato quasi invariati. Mercato leggermente migliore nelle Comit, Meridionali, Rubattino, Mediterranei, Metalli, Fiat, Snp, Terni, Cisli. Ben tenuti i cementieri ed in aumento i Best. Stabili. Debole il Prestito polacco; sostenuti i Buoni del Tesoro. Cambi stazionari.

Rend. 3,50% fm. 73,40; Cons. 5 % fm. 82,80, cont. 82,65; Venezie 3,50% 79,30; B. Italia 1390; B. Comm. 1181; B. Roma 135; Cred. It. 700; Cred. Maritt. 500,50; Elettro Fin. 12; Meridion. 620; Mediterr. 309; Rubattino 264; Lloyd Sabaudo 109; Alta It. 65; La Polare 95; Snia 33,75; Chatillon 250; Montecatini 100; Ilva 109,50; Ansaldo 37,50; San Giorgio 150; Fiat 129; Ed. Elettr. 26; Selt 216; Sip 67,50; Terni 256; Eridania 241; Ind. Zucch. 631; Raff. L. L. 638; Distill. It. 74,75; Molini A. I. 308; Acdes 82,50; B. Stabili 538. — CAMBI: Parigi 76; Londra 67; New York 19,35.

ROMA, 16. — Rend. 3,50% cont. 73,35, fm. 73,45; Cons. 5% cont. 82,825, fm. 83; Venezie 3,50% 79,55; Cons. Mizl. 5% 475; B. Italia 1390; Cred. Fond. 458; B. Comm. 1190; Cred. It. 700,50; B. Roma 136,50; Meridion. 552; Tram 145; Rubattino 264; Snia 34,50; Metall. It. 146; Ilva 113; Montecatini 101; Ansaldo 38; Fiat 133; Terni 257; Elettr. Gas 745; Acdes 65; Rom. Zucch. 634; Rumianca 7,50; Immobiliare 611; B. Stabili 537; Impr. Fond. 99,50; Risanamento 760; Acqua Marcia 571. — CAMBI: Parigi 76; Londra 67; New York 19,35.

TRIESTE, 16. — Rend. 3,50 % fm. 73,30; Cons. 5% fm. 82,85; Venezie 3,50% 79,30; B. Comm. Trieste 406; Adria 60; Cosulich 61,75; Libera T. 25; Lloyd 655; Assic. Gen. 3005. — CAMBI: Parigi 76; Londra 67,50; New York 19,55; Zurigo 387; Madrid 147; Amsterdam 7795; Berlino 471; Praga 58,80; Zacoberia 35,25; Bruxelles 275.

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 16. — Rendita 3,50% netto 1906, 73,358; Id. 1902, 68,60; 3 % lordo 43,67,5; Consolidato 5 % 82,82,5; Obbligazioni Venezie 3,50% 79,35. — Cambi: Parigi 76,31; Londra 67,50; New York 19,44,7; [illegible]

SETE

TORINO, 16. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Risoni: apertura: granaio 14,40; febbraio 14,50; marzo 14,60; aprile 14,65; maggio 14,75. Chiusura: granaio 14,30; febbraio 14,40; marzo 14,50; aprile 14,75; maggio 14,75. Sete: Apertura: gennaio 78,50; febbraio 78,50; marzo 79; aprile 79; maggio 79,50. Chiusura: gennaio 78,25; febbraio 78,25; marzo 78,50; aprile 78,50; maggio 79.

Società Torinese, 16. — Operazioni di sgranellatura: Organzino singlenati nulli 3; Kg. 1000; Organzino 1. Kg. 96,99; Lana 7, Kg. 5624,40; Totale 11. Kg. 5721,38. — Operazioni di assaggio: Greggie 3; Lavorate 3; Varie 4.

MILANO, 16. — La Borsa Merci comunica il listino delle quotazioni odierne: Risoni: Chiusura: gennaio 14; febbraio 14,30; marzo 14,50; aprile 14,65. — Sete greggie: Chiusura: gennaio 76,50; febbraio 76,25; marzo 77; aprile 77,50.

FALLIMENTI

TORINO. — Società in nome collettivo: **Banco Agli di Carlo Tassaro** in persona di **Tassaro Vincenzo e Angelo Bartolomeo, Carmagnola**; sent. 15 corr; per inadempienza concordato prev.; giud. delegato cav. Rivera Angelo; cur. rag. Sulatinano Alessandro; giorni 30 prod. tit.; verif. crediti 3 febbraio, ore 9. — **Risi Ottavio, Pietti Ernesta**, coniugi, ristorante Stella Alpina, strada Val San Martino, 200; sent. 15 corr.; riapertura fallim. per inadempienza concordato; giud. del. cav. Rivera Angelo; cur. rag. Monatelli Luigi; giorni 30 prod. tit.; ver. cred. 2 febbr., ore 9. — **Rastelli Francesco**, calzaturo, Carignano; decreto 15 c. pior. fall.; Pretura Mondovì; comm. giud. cav. Picchio Francesco; attivo L. 900; passivo L. 3765,95. — **Pellegrini Giovanni**, fabbrica gelati e dolci, via Roma, 27; decr. 15 corr.; pice. fall.; Pretura locale; comm. giud. dott. Mastrostefano Alfonso; attivo L. 2500; passivo: L. 18.121

Giuseppina

« Come lo sapeva far bene il suo mestiere di donna!... », scrive lo storico Bainville nel suo recente libro « Napoléon »; ed è di Giuseppina che parla con questo tono tra ammirativo e sprezzante, di quell'amabile Giuseppina che fece delirare d'amore nei primi tempi del suo matrimonio il generale Bonaparte e che durante l'Impero fece una conquista anche più difficile: quella di un'universale popolarità. E tutto ciò senza speciali bellezze, si è soliti dire, senza vere qualità morali, senza brillanti doti di spirito, ma così, in merito di uno « charme » indefinibile, per un dono di grazia penetrante e avvincente come un profumo, per avere insomma quel che adesso si attribuisce immancabilmente alle dive del cinematografo in voga e che è convenuto definire il « sex appeal », il richiamo del sesso, l'attrazione più misteriosa e profonda che una creatura umana possa esercitare sulle altre. Possibile?... « In certo qual modo — osserva acutamente R. Wilson McNair nel suo magnifico evidentissimo ritratto di Giuseppina Bonaparte (edizione Mondadori, nella collezione « Le scie ») — Giuseppina è un enigma così grande come Napoleone. Soldati di fortuna l'uno e l'altra, ma, in certe occasioni cavalieri erranti e anche Crociati, essi passarono l'uno a fianco dell'altra sempre litigiosi ed iracondi attraverso le file scandalose dei loro cortigiani e furono conosciuti da pochi ». C'è qualcosa, certo, in questa celebre figura di donna, che continua a suscitare, attraverso il tempo, un'instancabile curiosità, non soltanto perchè di ogni potere di seduzione si vorrebbe scoprire il segreto, ma anche perchè si sente d'istinto, oltre quel suo sorriso così languido e femminile, dietro quelle lacrime che così frequentemente e copiosamente le inondavano il viso, un elemento di forza e di freddezza, un lucido spirito pratico e la capacità di manovrare sempre in modo da aver la meno peggio. Verrebbe voglia di sapere che cosa pensava veramente di lei il suo primo marito, il quale non subì per nulla il suo fascino, non l'amò mai, anzi diede chiaramente a vedere di non poterla soffrire. Era anche vero che l'aveva sposata per forza. Suo padre, il marchese di Beauharnais, che aveva da anni per amante una certa signora Renaudin, gli aveva promesso in moglie una deliziosa bellezzina, certa Desiderata Tascher De La Pagerie, una piccola creola, figlia di un raffinatore di zucchero alla Martinica, nipote della signora Renaudin. Ma la piccola Desiderata morì e l'amante del marchese fece venire al suo posto la sorella maggiore, Giuseppina, di sedici anni. Non pare che fosse gran che bella allora e ad ogni modo le grazie dei suoi movimenti che facevano pensare alla flessuosità di un forte animale cresciuto liberamente non dicevano niente ai gusti del giovane Alessandro. Quantunque fosse bello e mondano (« le beau danseur » lo chiamava la regina Maria Antonietta), il giovane marchese doveva essere terribilmente serio, piuttosto pedante, pieno d'orrore per le piccole e grandi bugie femminili e per le tortuose diplomazie di cui si compone il « saper vivere » delle donne furbe. Simpatizzava con le « bas bleu », con le donne gravi, tutte d'un pezzo, sincere e che hanno delle idee politiche, sociali... Giuseppina si trovò a fare l'esperienza forse più dura in cui possa cimentarsi una donna, quella di avere un marito al quale non si riesce in nessun modo a piacere. Allora si ripiegò su di sè come uno straccio di seta e cominciò a piangere. Il marito le rimproverava le bugie, le falsità, i troppi denari spesi, e Giuseppina piangeva. Le rinfacciava la sua ignoranza, la sua leggerezza, la sua civetteria, le sue infedeltà, ed essa piangeva. Non voleva ammettere di esser padre di Ortensia, la loro bambina, esigeva il divorzio; Giuseppina piangeva. Quante lacrime nella sua vita!... Non la imbruttivano per niente, anzi l'illuminavano e il suocero e la zia e gli amici e i vicini tutti a consolarla, a compiangerla, a considerarla una vittima... Quel duello coniugale fu troncato dalla Rivoluzione: la prigione per i due coniugi, ma la ghigliottina solo per Alessandro. A lei, nel bel sole di Termidoro, la libertà, la vita e il misurarsi adesso con gli appaltatori dell'esercito, con gli speculatori di disastri, con gli sciacalli, coi pescicani del tempo. Ah, qual fatica e qual pena trarre il denaro sufficiente per vivere dalle tasche di quei dissipatori!... In fondo Barras era avaro con lei, e poi già preso dalla bellezza della Tallien. La giovinezza non l'assisteva più: dopo i trenta ella si era fatta assai abile nel darsi il rossetto e nell'accomodarsi il viso delicato, sfiorito. Al giovane generale Bonaparte quella bruna snella appariva allora incantevole; egli la divorava con quei suoi duri occhi di acciaio il cui sguardo ricordava alla vedova Beauharnais l'implacabilità di Robespierre. Ma non aveva paura. Giuseppina non ebbe mai paura. Chi ha tanta facilità a piegarsi, fiettersi e piangere ma sgusciare frattanto tra una difficoltà e l'altra non prova mai la vera profonda paralizzante paura. Bonaparte non le piaceva, ella non lo stimava gran che, ma in quel tempo non aveva altri a portata di mano... Con lui, allora, ella non si comportò meglio di una qualunque mantenuta sposata e adorata da un innamorato ardente e ingenuo e l'indifferenza di lei e i deliri e gli struggenti ardori di lui, non hanno nulla di diverso dalle solite illogicità che regolano gli umani eventi amorosi. Di venire in Italia con aveva alcuna voglia Giuseppina, ma quando vi fu si comportò abilmente, e a Milano accomodò graziosamente alcune malefatte di suo marito. « Je gagne des batailles, Joséphine me gagne les coeurs », diceva tutto contento Napoleone.

Ella cominciava allora a intravedere la sua nuova situazione e a farsi combattente: quel branco dei Bonaparte venuti a villeggiare tutti al castello di Mombello, malvestiti, rozzi, ma orgogliosissimi, superbi, le avevano messo il freddo nelle vene. Lo sguardo implacabile di madama Letizia l'aveva fatta fremere; conosceva la forza delle avversioni e degli odii umani, lei che era stata odiata dal suo primo marito e sentiva che la commedia della sua vita richiedeva ora una grande parte di prima attrice: chissà dove sarebbe arrivato quel magro giovane giallognolo tenentino che tutti ora, meno lei, guardavano con ammirazione ed entusiasmo... E nella grande parte di prima attrice ella culminò tre volte. La prima fu allorchè, al ritorno d'Egitto, Napoleone, consapevole dei suoi tradimenti, voleva divorziare, ed ella riuscì con le sue lacrime incessanti, con la sua umiltà senza limiti e la sua dolcezza instancabile, a farsi perdonare e a conquistare di nuovo suo marito. La seconda fu al momento dell'incoronazione, al sommo della sua riuscita, quando, chiesta un'udienza privata al Papa Pio VII, piangendo amaramente, chiese che il suo matrimonio con Napoleone, non essendo stato benedetto dalla Chiesa, lo fosse ora. E vi riuscì, suscitando l'ammirazione dello stesso Imperatore, e l'indomani, durante la cerimonia, ella fu la perfetta personificazione dell'eleganza e della maestà. (Le sorelle di Napoleone, livide, dovettero portarle la coda del manto e per tutta vendetta si sfogavano a tirarla indietro più che potevano). La terza, fu al momento del divorzio. Da combattente esperta e formidabile, ella si era in quegli anni difesa a palmo a palmo dalle perfidie della famiglia Bonaparte tutta coalizzata contro di lei, dai calcoli dei ministri, dai progetti degli interessati, vigile sempre, consumandosi in gelosie e in lacrime che non si possono dir false, ma che erano certo calcolate. Ella sapeva da gran tempo che la sua partita era perduta e voleva piazzarsi nel miglior modo per ritirarsi coi migliori vantaggi. Ella aveva fatto delle spese come Napoleone aveva fatto delle battaglie, sempre assediata da fornitori, obbligata a combattere con tutte le armi della eleganza più sfarzosa, del lusso più folle, i suoi debiti erano spaventosi, inconfessabili, nella bilancia ella doveva mettere dunque tante lacrime e tanto dolore che il peso trabboccasse da quella parte e l'Imperatore pagasse senza recriminare.

Quando la sera fatale fu giunta e il marito le comunicò, piangendo, la decisione del divorzio ormai irrevocabile, ella ebbe solo un grido, una frase: « Ah, io non sopravviverò! » e cadde svenuta al suolo. Tutto disperato, Napoleone non riusciva a farla rinvenire, allora aprì l'uscio, chiamò l'usciere Bausset, e si fece aiutare da lui per trasportare l'esanime Giuseppina nella sua camera. Venne anche un servitore fidato: Bausset portava l'Imperatrice tenendola alle spalle, il servitore la teneva alle gambe, e Napoleone precedeva, tenendo il lume, pallido come un morto. Bausset sentì a un tratto Giuseppina che gli diceva piano: « Non tenetemi tanto stretta, mi fate male ». Allora capì che non era il caso di affannarsi troppo. E l'indomani, ella ebbe un contegno superbo di abilità raffinata. Sì, i suoi nemici erano tutti lì, madama Letizia dura e implacabile che si godeva le sue lacrime, e le cognate sogghignanti e i cognati superbi e i ministri ostili e i cortigiani ingrati, ed ella piangeva, certo, ma con che grazia, con che dolcezza!... Piangeva, ma si ritirava con l'onore delle armi, e i debiti pagati e un buon appannaggio, e il titolo d'Imperatrice assicurato. E Napoleone piangeva più di lei e rimaneva accertato che ella era la donna che egli aveva amato di più, la sua amica più devota, più fedele... Piangeva, ma era una dolce vittima, e tutta la Francia piangeva con lei e anche nelle più lontane capanne dell'Impero, sarebbe stata la buona Giuseppina, per sempre; ormai la leggenda era fatta.

Aveva lottato da sola, nessuno era stato capace di aiutarla, neanche i suoi figli. Eugenio era insignificante, e Ortensia, sempre in posa, con le sue lacrime, i suoi amori romantici, la sua arpa, le sue romanze, il suo tono di vittima, le rassomigliava, ma non la valeva. Sola, come Napoleone era stato, e sarebbe stato solo. Dicono che durante i Cento Giorni (Giuseppina era morta mentre lui era all'isola d'Elba) Napoleone, visitando la Malmaison con Ortensia, rompesse in pianto e dicesse: « Buona Giuseppina, essa sì che non mi avrebbe mai abbandonato!... ».

Oh, sì, ella l'avrebbe abbandonato. E mentre lui stava a Sant'Elena ella avrebbe ricevuto le visite di qualche Borbone (i Borboni la stimavano: « cette pauvre madame Beauharnais!... ») e se la sarebbe passata benino, ma per qualche misterioso privilegio, tutti avrebbero pensato, e Napoleone come gli altri, che se non andava laggiù a dividere la prigionia del suo adorato marito, era proprio perchè, povera Giuseppina, non poteva...

CAROLA PROSPERI.

Libri ricevuti

P. GRILLI: « La piccola fonte ». — La Rinascente, L. 10.

L. VOLPICELLI: « Primavera a Fiesole ». — Ed. Cappelli, Bologna, L. 5.

A. POGGI: « La filosofia di G. H. Herbart ». « La filosofia dell'azione ». — Soc. Editrice Dante Alighieri, L. 10.

M. VINICIO RECUPITO: « I protocolli di una carriera ». — Ed. Garlini, Milano, L. 5.

S. P. PODDAI: « Mons. Sanna ». — Tip. Ricci, Savona, L. 16.

G. G. LUNARDI: « Lucrezia pittoresca ». — Ed. Le Monnier, Firenze, L. 3.

N. TOMMASEO: « Norme di vita ». — Ed. Le Monnier, Firenze, L. 12.

B. DUCATI: « Masaniello ». — Ed. Le Monnier, Firenze, L. 5.

E. TUROLLA: « Orazio ». — Ed. Le Monnier, Firenze, L. 5.

« Atti del Congresso Internazionale del mandolino ». — Ed. Zanichelli, Bologna.

I libri di un editore londinese

prediletti cibo pasto dai topi

Londra, 16 notte.

Le tendenze letterarie dei topi sono state riconosciute attraverso i secoli. Ma non si sospettavano sinora particolari gusti e discriminazioni di opere letterarie in questa classe di roditori. Il direttore di una delle più importanti Case editrici di Londra, Constable, riferisce oggi che da varie parti del Paese la libreria aveva ricevuto nelle ultime settimane lettere di bibliotecari, librai e privati che si lamentavano dello strano fatto che, mentre i topi trascuravano i libri pubblicati dagli altri editori, rodevano con entusiasmo quelli usciti dalle stamperie di Constable. L'editore, pur dichiarandosi orgoglioso dell'attrazione che i suoi libri esercitavano sui piccoli roditori, ha voluto chiarire il mistero della preferenza. Ha passato in rassegna i volumi in deposito nel sottoscelo della libreria ed ha trovato che i topi se ne erano generosamente serviti. I libri furono allora trasportati al primo piano. Tre giorni dopo l'editore, stupefatto, si accorgeva che l'esercito di topi dalle cantine era salito al primo piano. Un nuovo sgombero venne deciso ed i libri più importanti furono rinchiusi nella sala della direzione della Casa editrice, al secondo piano. L'indomani si ebbe una nuova sorpresa: i topi avevano seguito lo sgombero e si erano installati al secondo piano. Gli impiegati della ditta rimasero addirittura sbalorditi. Venero chiamati dei tecnici, e stasera il Constable riferisce che, dopo lunghe e pazienti ricerche, si è scoperto che, a differenza delle altre Case editrici, la ditta Constable aveva adottato, come rilegatura delle opere da essa stampate, un tipo portante una costola in pelle di capra. A quanto è risultato, questo genere di pelle esercita una irresistibile attrazione per tutti i generi di roditori. La constatazione fatta dalla ditta in pone in una situazione alquanto sgradevole. Essa, infatti, dichiara che sarà obbligata a cambiare le rilegature di tutti quanti i libri che possiede in deposito.

Le disgraziate imprese rurali del violinista Kubelik

Vienna, 16 notte.

Anche Kubelic è uno degli artisti i quali credono di potersi cimentare con non minori successi in altri campi: con l'idea di farne una tenuta-modello, egli acquistò tempo addietro, nei Burgenland, una proprietà del conte Szechedyi e per metterla in valore decise di impiantare una linea ferroviaria e di iniziare lo sfruttamento di una cava di pietre. I lavori relativi furono affidati ad una ditta, un ingegnere della quale venne assunto dal celebre violinista con stipendio fisso e partecipazione agli utili. Ma la tenuta rilevata era gravata da tali oneri che Kubelik dovè sospendere i lavori e licenziare gli ingegneri. La ditta appaltatrice fallì e ritenne responsabile della sua disgrazia il violinista, che citò in giudizio, reclamando circa 30 mila lire per vari titoli. Parte di questo denaro era garantito da una cambiale. La relativa citazione fu consegnata a Kubelik in una grande sala di concerti di una città della Moravia; siccome il violinista ha trascurato di far valere le sue ragioni, adesso è stata pronunziata contro di lui una sentenza

Ballo della Repubblica

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

MADRID, dicembre.

Questa del Circo de Price è un'altra corrida: una corrida ridotta, ma con lo stesso carattere colloristico della tradizione. La folla non è cambiata. Rumorosa ed esigente. Si alterna da più di una settimana, gremisce le scalinate in cui una luce fumosa si sbava a sciacquare i volti ansiosi e crudeli degli spettatori. Qualche uniforme rompe, coi suoi alamari rossi, la continuità neutra della granulazione umana. Lo stagno via via si agita, in ondate rumorose, come se una corrente nascosta lo mettesse in ebollizione. Sorgono voci isolate che divampano in una acclamante commossa. Ed il Circo, imbottito inverosimilmente, accomuna nello stesso grido tremila persone ossessionate dal medesimo incubo.

E' la gara di resistenza per il campionato mondiale di ballo: un ballo che, col decorrere delle ore pesanti, sempre più pesanti, è diventato una morbosa convulsione di stanchezza. Le coppie che si sono già sfasciate e ricostituite, perdendo ogni grazia ed ogni stile, continuano a girare, con un quarto d'ora di riposo ogni sessanta minuti. La corrida non ha fine. Il tempo lascia la sua traccia dissolutrice su questi dementi di San Vito, e numera su di una grande tela il fatale incidersi del suo ritmo: centocinquanta, centosessantasei, centonovantanove, duecentotre ore « lleevban bailando...». Gli spettatori curiosi, si sono cambiati. Stasera è il pubblico festivo che si addensa in un muro di curiosità insoddisfatta. E reclama e sottolinea ed ammira, centellinando boccali di birra, spicchi di aranci vainiglia e caramelle.

Dalle scarpe alle pantofole

Ma gli attori, decimati, sono ancora quelli di prima. Sono quelli che, all'inizio della gara folle, sfoggiavano l'eleganza elastica della propria agilità, e le toilettes che squadravano i décolletés vistosi, in lunghi V incisi sulle spalle candide, e gli abiti neri stilizzati sulle membra esaltate dalla eretica ginnastica del ritmo. Il ballo ha logorato, a poco a poco, tutto questo. E le scarpine minuscole delle cenerentole hanno ceduto il posto, per trasformazioni successive e necessarie, a certe pantofole di feltro ed a certe calze sportive da montagna, che farebbero morire d'invidia gli scultori addomesticati del Guadarrama.

Sugli abiti da sera, orgoglio e delizia della moda ultimo grido, si sono adagiate delle vestaglie giapponesi. Sugli sparati delle camicie impeccabili, ridotti a qualche cosa di incolore, di cenciono e di difforme, sono apparsi dei pull-overs di lana spessa e calda. Ed un'atmosfera da combattimento di boxe si è impadronita dell'arena, in cui questa povera umanità ammaccata porta a spasso la sua trance dolorosa, come un fardello ormai insostenibile. A chi ed a che cosa gioverà la gara di resistenza, che annulla ogni grazia, ogni meraviglia, ogni saggezza?

Nessuno se lo chiede. Quindi, nessuno risponde all'interrogativo. Si accontenta di avvicinarsi a questi campioni, che a Barcellona fecero già un prodigio di trentun giorno, impalandosi, impertèrriti, nel rossio della danza disperata.

Qui, la politica non arriva. Qui, il parlamentarismo si ferma ed i partiti si acconsumano. Appena appena, la Repubblica affaccia la punta del suo berretto frigio da festa, poichè lo sforzo da record non ha dissidenti. L'antica sensibilità in superficie del popolo spagnuolo, si sprofonda per un attimo nell'entusiasmo ansioso della sua espansività, ad ogni annunzio dello speaker, che si diffonde per gli altoparlanti, a suscitare nuove ondate di frenesia.

Ecco Boby, campione di Francia. E Ludovic del Canadà. E Verhoeven del Belgio. E Muñoz di Spagna, l'eroe delle seicento ore di Barcellona. E Dandolo, campione d'Italia. I ballerini portano il loro numero cucito alla gamba sinistra dei pantaloni. Trentanei coppie, ridotte a ventidue dopo soli tre giorni, sorvegliate dagli arbitri, invogliate dai premi, messe a posto dagli incitamenti del pubblico senza pietà.

Il sonno dei dementi

Ballano, o fingono di ballare, o camminano, come i tori in mezzo alla plaza, senza nemmeno più vedere la scalinata viva che li circonda di un calore umano da serraglio. Quarantacinque minuti di movimento e quindici di riposo. Ogni tre ore, una tavola apparecchiata, a quadretti rossi e bianchi, viene portata nel ring: i ballerini mangiano qualche cosa, sotto il controllo di un medico: frutta e verdura. Non possono prendere bevande alcoliche, e si contentano d'acqua gelata. Ma nel quarto d'ora di sosta, quando le forze umane subiscono il loro tormento più squisito, qualcuno approfitta della parentesi per farsi fare dei massaggi, o per subire la violenta reazione di una doccia, o per radersi, o per dormire.

Il sonno si avventa su loro come una bestia da preda. Eccoli: distesi in un lettuccio da campo, con la testa molto più in basso dei piedi. Ma l'automatismo che li possiede, li agita ancora. Dormono e conservano il movimento di prima, il ritmo di prima, la demenza di prima. Per ridestarli, bisogna, scuoterli violentemente. Si raddrizzano in una specie di sonnambulia, vacillante. Riprendono l'indegnitoso del tango, che l'orchestra scatena in una specie di rantolo musicale.

Ma nelle prime ore del mattino, le ore più pesanti e più difficili, che danno all'ebbrezza il carattere estetico della morte, sopraggiungono le crisi nervose più evidenti.

Di riso. Di lacrime.

I ballerini hanno come lo stupore di un'altra vita. Rivolgono all'arbitro domande incoerenti e annebbiate di follia. Un dottore li richiama bruscamente alla lucidità necessaria. Il sonno ubriaco li domina, nonostante. E la frenesia del ballo li riprende, in una disperata angoscia di movenze, nell'alternativa de giorni e delle notti, troppo lunghe.

Il pubblico non li ha abbandonati. E non li abbandona. La cronistoria cede il trono alla cronaca. La bolgia assume gli aspetti più arbitrari e più diversi. Le grandi lampade ad arco agonizzano dietro ai festoni infiorati da fiera. Dai palchi, dalle loggie, dalle gradinate, la curiosità universale si affaccia ancora, con un volto di insaziabile interrogazione. Il ritmo della musica si fa stanco ed assordante.

Non importa.

Un'atmosfera di sbalbia e di incoscienza si abbatte sugli uomini e sulle cose.

Riprenderà la vita, il senso della vertigine incompresa, il battito d'inferno della rotazione, senza sincopi nè singhiozzi. Ma vedremo, a poco a poco, nella veglia cronica, che sa di malattia e di nevrosi, i ballerini più stanchi abbandonare la pista maledetta, le coppie scomporsi e ricomporsi per il diritto che dà il regolamento, quando « un caballero se encuentra solo por haber abandonado el concurso su dama » di trovare un nuovo compagno occasionale, per un altro tratto di strada.

I 50 duros del gen. Sanjurjo

Ed allora, assisteremo ad una specie di risveglio improvviso. Vedremo rinascere, per uno spirito di ostinata volontà, i passi di scuola, le giravolte, gli indugi elastici, le riprese frenetiche ed i subiti abbandoni. Qualche coppia, che ha appena messo un refrigerio alla propria febbre, bagnando la fronte in un catino di acqua ghiacciata, scivolerà in un « paso doble » d'onore, in omaggio al generale Sanjurjo, che ha mandato a regalare la somma di cinquanta duros agli straordinari virtuosi in pantofole e pijama. E dietro l'esempio del donatore, altri spettatori offriranno l'omaggio delle loro pesetas a questa danza di exuomini, che si sforzano di resistere alla tentazione sovrumana della spossatezza e del sonno.

Eccoli, ancora, qui, ad occhi chiusi, a trovare il movimento in un'ombra che discende davanti ai loro passi obbligati, più seguendo la cadenza della musica per un istinto che non li vuole abbandonare, che per la tenacia della volontà che si spappola loro malgrado ad ogni ora che passa. E la voce dell'altoparlante, sonora e discorde, nell'anfiteatro da circo equestre, disinfettato di continuo dagli sprizzatori, che lavano la torbida nebbia di questa umanità ammassata e ix traspirazione, annunzierà le cose più inverosimili. Che due ballerini hanno deciso, per esempio, di sposarsi, con e se questa cerimonia di vita e di conoscenze di tante ore, valesse per un lungo apprentissage, come un allenamento al matrimonio. E' vero che ciascuno si illude di trovare un comodo parafulmine nel progetto di legge di divorzio che la nuova Costituzione ha gettato come una sfida alla Spagna cristianissima. E l'amore, promesso in questa circostanza, più o meno cieco dell'altro che vagabonda eretico e senza cielo per le vie notturne della vecchia città millenaria, avrà la consacrazione e la benevolenza della folla avida, chiamata ad essere paraninfa e testimone.

Corrida brutalizzata

I fidanzati peripatetici troveranno un nuovo soffio di vita, per dare il segno della propria bravura ritardataria. E pioveranno le offerte per il regalo di nozze. E verrà l'omaggio del maestro Luna e di Don Tirso Escudero; di Don Mariano Rezuch e di Rina de Fargue; del maestro Fortuna, benjamino della folla, e di non so quale altra celebrità del gran mondo madrileno. L'orchestra diffonderà altri brividi di movimento sulla sua tarda abitudine di suono. Passerà un fremito di giovinezza esasperata su questo ballo di morti, che strappa un velo di illusione al ballo, divenuto una danza macabra.

Dove sono più gli aspri attorcimenti voluttuosi della morbidezza flamenca?

Dove singhiozzano, più, le chitarre, che accompagnavano ieri, tra la stessa folla in delirio, il passo di Antonia Mercé, detta la Argentina decorata dal primo Ministro con le prime onorificenze della Infanta Isabel, stabilita dalla Repubblica giovinetta?

Si è perduto ogni senso di equilibrio.

Le leggi della bellezza rovesciano le loro basi fondamentali. Il ballo, delizia degli esteti di ogni categoria, si risolve in una insaccata senza linea. Si ha l'impressione della corrida umana, brutalizzata, in cui nemmeno l'ebrietà del sangue versato dia il termometro della febbre collettiva. La sciarpa assiste in un angolo, regolatrice impassibile di questo tormentoso incubo. I medici sorvegliano, nel giro dei giorni e delle notti, la sarabanda inutile. Le infermiere della Croce Rossa, intervengono, ogni tanto, a sollevare lo spasimo di questi derviis senza religione.

E fuori del Circo de Price, un'altra folla, oscillante e curiosa, si contenta di ascoltare il megafono segnalatore, che annunzia volta per volta quello che succede nella pista, ed invoglia i dubbiosi a spendere la peseta necessaria da sacrificare alla curiosità.

ENRICO CAVACCHIOLI.

Le sorprese di un sonno letargico

Non sa più parlare la propria lingua e si esprime in dodici altri idiomi

Parigi, 16 notte.

E' nota la strana avventura toccata qualche mese fa ad un ingegnere di Nantes scomparso misteriosamente, e poi ritrovato ad Avignone, senza che egli potesse spiegare le ragioni della sua avventura, e soprattutto il fatto che egli parlava inglese, lingua che non conosceva.

Un caso ancora più straordinario è stato segnalato ieri alla Accademia di Medicina dal signor Marinesco. Una giovanetta, laureata in lettere di intelligenza risvegliata, è colpita da amnesia totale in seguito ad una iniezione pleurale. L'esame della malata non rivela nessun segno patologico all'infuori delle tracce di tubercolosi polmonare nettamente rivelate dalla radioscopia. Dopo un profondo sonno letargico, la signorina si sveglia « come una persona che fosse stata trasportata in un paese sconosciuto ». Essa non sa più esprimersi in francese, nè i suoi atti sono quelli di una persona che non abbia appreso a servirsi degli oggetti usuali. Alcune settimane di studi bastano alla giovane malata per imparare di nuovo a leggere, ma non capisce nulla delle spiegazioni elementari che le sono state date. Tutto ciò è abbastanza spiegabile. Ma ecco quello che lo è meno: la signorina si esprime quasi improvvisamente in parecchie lingue che prima non conosceva. Esattamente dodici! Essa può perfino redigere dei testi servendosi però, per scrivere, della mano sinistra, particolarità che essa non possedeva prima della sua malattia. Sembra dunque che delle nozioni registrate nella zona incosciente del suo cervello siano state improvvisamente risvegliate da un lungo sonno, ad esclusione di ogni altra attività intellettuale. Questo caso di sdoppiamento di personalità ha vivamente interessato l'Accademia la quale ha a lungo commentato la comunicazione del signor Marinesco.

Scoperta di Roma

Passeggiata per il Ghetto

ROMA, dicembre.

Se si potesse mettere in musica una sensazione di colore, tradurre in nota un'atmosfera, (come certo si può), questa parte di Roma che, dopo aver sfuggito la via Arenula ed il corso, va ad appiattarsi gelosa e cauta in vicoli e vicoletti pieni di rientranze e di svolte, non sarebbe facile, io credo, ridarla in una sinfonia compatta, meno che mai in una composizione decisamente drammatica. Una fuga di adagi, con qualche frase mossa, andante; e poi una pausa, due pause; uno strappo improvviso; il tutto senza continuità, quasi si vorrebbe dire senza legami. E pure il tema è largo, complesso; presenta motivi vari, numerosi; ci sarebbe posto per il pezzo solido, sinfonico, e lasciata anche per la cabaletta giocosa, per qualche frase sciolta, allegra, capricciosa. Ma trovare un centro, ma scoprire un motivo dominante, ecco il difficile. Le case? Alte, basse; costruite per intero alcune, altre come a metà, abbandonate proprio quando stavano per assumere una struttura caratteristica, singolare; e qui una rientranza, qua una sporgenza; quassù una terrazza che pare in bilico, messa lì provvisoriamente; quaggiù una finestra, una porta che sembrano aperte sulle facciate per sbaglio, e bastera un colpo di vento, uscente improvviso da qualche parte, e un muro « uno schermo cadrà loro davanti e la chiuderà. Le botteghe? Eccone due, tre, quattro, tutte in fila ed eguali: ornine, armonia, simmetria anche; ma poi eccone un'altra, due altre che invece rientrano nel muro, e si direbbero la volta d'entrata, l'androne d'un cortile. Gli uomini? In questa via, in questo vicolo, allegri, disinvolti, normali; ma, alla prima svolta, eccone poi degli altri, fermi, immobili, silenziosi: come statue o come ombre. Le vie? Questa grave, misteriosa, con un che di severo, quasi si vorrebbe dire di tragico nell'architettura e nell'atmosfera; quest'altra chiassosa, piena di movimento, invasa da ragazzi; ed eccone infine un'ultima con qualcosa di fresco e di languido, che non si sa da che dato, e pure presente in ogni parte, in ogni particolare; anche nelle parti, nei particolari più trascurabili; e l'impressione che si prova è di essere bensì in un luogo antico ma dove ancora non sia giunto l'afflato dei tempi nuovi; o dove la nostalgia, in forza di chi sa mai qual mistero, tutto trattiene nel suo dolce clima, le cose, i cuori, le anime.

Siamo nel vecchio ghetto di Roma, in questo vecchio ghetto secolare che il piccone in parte ha già intaccato, ma non ancora del tutto distrutto; in questo ghetto romano, che non è certo più quello di ieri, delle età passate, e neanche quello di venti anni fa, ma non è nemmeno un quartiere di Roma come gli altri. Ha, in vita riuscisse ininterrottamente; o nella sua corsa veloce tutto fa dimenticare, le tempeste e il sereno! Ma se le generazioni camminano, se le epoche si trasformano, se l'uomo raramente ricorda, raramente fa caso al passato prima di puntare sull'avvenire, chi tuttavia cammini oggi per questo via o per questi vicoli, sente bene che la gente che qui si muove non è viva ed agile come quella delle strade normali; e si sente delle gradazioni; ogni via, abbiam visto, ha si può dire un suo carattere: ma insomma questa non è nel suo insieme una gente che la puoi capire di primo acchito, sentimenti e pensiero; tant'è raccolta, anche quando si muove facilmente, in se stessa; raccolta, e come putibonda di mostrarsi. Androni scuri, ma non ampi, si aprono davanzo: e le donne che vanno e vengono si direbbe muovano esse stesse la luce del giorno perchè le scopra bensì all'occhio di chi passa, ma appena quel tanto che esse vogliono: una mezza luce che le avvolga senza sfumature, corpi legnosi e grassicci, ma nei quali ogni particolare ti balzi agli occhi, meno che la miseria del vestire e il disordine della pettinatura. Tutta la loro giornata esse la vivono nelle loro botteghe.

Più libere, quasi più giovani, appaiono invece le ebree che hanno le loro botteghe la via del Portico d'Ottavia e in via del Pianto: quelle che vendono solo vestiti vecchi, e indumenti come siano del corpo. Qui, se non più spazio (sono botteghe piccole, anche queste) c'è più ordine: perchè, ancompera vestiti usati, non s'adatterebbe all'acquisto, se non li vedesse tutti lisci e puliti, piegati e precisi. Ecco perchè di giorno le donne di queste botteghe non si vedono sedute ed impietrite come quelle che commerciano oggetti d'ogni natura, quegli oggetti di rifiuto che più la ruggine e i tarli hanno guastato, più chiamano l'occhio degli amanatori. Al contrario, esse sono esuberanti di vita, facili alla parlantina, rapide di gesto: perchè solo così esse riescono ad allettare, in chi compra vestiti di morti, il lugubre pensiero di dover indossare stoffe che hanno rivestito corpi ora sepolti. Di giorno: perchè, quando sulla via comincia a scendere la molle luce del crepuscolo (e il vento del la sera, sfiorato e salutato dal Tevere, è proprio qui che s'avventa subito e s'incanala) e, con i loro fagotti sotto il braccio, circospetti e timidi, si vedono comparire i venditori occasionali di indumenti — gente che viene dai quartieri più lontani e magari dalla campagna; ed ha aspettato la sera per questa bisogna che nessuno compie volentieri, e il cittadino romano, superbo sempre, anche nella miseria, con una tremenda paura di essere riconosciuto ed additato — allora, le venditrici, tranne in compratrici, pigliano anche loro una calza, le prime maglie della quale chissà mai quanto tempo prima hanno intaccate; e, seduteal su una sedia, cominciano silenziose, ed apparentemente intente, a sferruzzare. Il venditore occasionale s'affaccia intanto col suo fagotto su queste soglie, diventate fredde e, si direbbe, insormontabili: e, davanti a queste donne giallo di viso e chiuse nella loro ombra gelosia, con un filo di voce, casa la sua offerta. Sulla quale, nulla ad un primo momento il silenzio, ma, ripetuta, e spesso non una volta sola, una voce sinne risponde; benchè greve, come distante: « cosa avete? ». Poi il pacco viene aperto, osservato, studiato; ma sempre da lontano; freddamente, passivamente: senza che un solo gesto del viso riveli al venditore che la donna s'interessa di lui e della sua roba... Uomo o donna che sia, anche prima d'aver fatto la sua richiesta di prezzo, il venditore è così già indebolito per tre quarti; e quando parlerà, sarà disposto a cedere la sua merce per un prezzo che non ripagherà neppure la spesa della botticella che la ha portato fin lì. Ma egli la cederà tuttavia lo stesso: per non soffrire l'umiliazione di affacciarsi su un'altra soglia del genere: per non dover rifare il pacco che ha appena distaccato ed aperto; per timore di dover ritornare a casa con quella roba ancora invenduta e col pesante ormai nelle sue mani.

Scesa poi la sera, tutti quei vestiti la mostra con le maniche all'ingiù, ed i calzoni che pare aspettino un corpo che li riviesti, vengono tirati giù con una pertica o ripiegati con cura sul bancone della bottega: e non è uno spettacolo comune vedere con che scaltrezza, con che rapidità con che precisione quelle donne compiono questa, che è l'ultima fatica della loro giornata.

Il Cicerone.

POSTA DI VIENNA

Un problema: regalare nella spensierata poco - L'amore e il portafoglio

VIENNA, dicembre.

— Qual'è il suo programma per Natale? — chiede una gentile dama ad un amico. Risponde l'amico: — Non far regali.

Risposta un po' dura, d'accordo; però denota tutto uno stato d'animo.

Il periodo che immediatamente precede le feste natalizie è laborioso per coloro che debbono dare come per quelli che debbono o ritengono di dover ricevere. E oggi, assalito dalla crisi, risoluto a risparmiare, colui che dovrebbe donare chiama a raccolta le sue forze, per ribellarsi alla costosa tradizione e sostenere che in tempi simili (« in tempi simili! », salvo lievi variazioni, viviamo oramai da anni) non è permesso giudicare i sentimenti delle persone care in base a doni. Per contro la persona cara, volendo delinearsi il pericolo, sospira, mette il broncio, fa capire che di qualche lieve sacrificio s'era ben considerata degna, allude alla segreta gioia con la quale da settimane contempla, in una certa vetrina, un certo gioiello, una pelliccia, una borsetta... Nel periodo pre-natalizio, infinite conversazioni si aggirano sopra il prezzo incredibilmente basso che il gioielliere X fa per un fantastico anello, o per il medaglione in cristallo di rocca, circondato di brillanti, con la Madonnina incisa, nonchè sulla vantaggiosissima occasione costituita dalla giacca in pelle di bestia rara, « che si può avere anche a rate ». Veramente non è esatto parlare di conversazioni, perchè in genere l'altro non risponde: ascolta e tace; nè, tacendo, intende acconsentire.

Gli accenni all'opportunità di acquistare gioielli quest'anno cadono su terreno fecondo, a motivo della minore fiducia che il pubblico ripone nello scellino: chi ha un po' di danaro da parte vuole sottrarsi al pericolo di vederlo assottigliarsi o dileguarsi e rifiette che il gioiello conserva un suo valore intrinseco. I gioiellieri, mediante un'abile réclame, contribuiscono a far trasformare la riflessione in decisione positiva. Le signore conoscono gli alti e bassi nei prezzi dell'argento e dell'oro, sanno che fuori dell'Austria l'oro di 14 carati non è ricercato, sono preoccupate della costante svalutazione delle perle e hanno letto che ad Amsterdam varie officine per la sfaccettatura dei diamanti hanno ripreso l'antica attività. La signora poco pratica vuole il gioiello montato in modo vistoso, il marito — entrato che sia nell'ordine d'idee — fa dipendere il suo benestare dalla scelta di un oggetto che non riveli né sforzo artistico né lavoro eccessivo, giacchè dice che i negozianti, con la scusa del lavoro e dell'arte, fanno costare « il prezioso » un prezzo che poi non è realizzabile. In generale costoro comprano ai prezzi massimi (che i gioiellieri coscienziosamente fissano alla giornata, rispettando le quote dei loro mercati internazionali ed il corso dei cambi), e rivendono, quando sono costretti a rivendere, ai prezzi minimi.

Ma che qui si tenda a regalare ed a ricevere « cose utili », cose di cui si ha bisogno o che si prestano a nuova rapida conversione in danaro è innegabile. In anni trascorsi fu annoverato, in questa privilegiata categoria, anche il libro: quest'anno, ahimè, spira diverso vento, perchè s'è visto che

GLI SPORT

Note di scherma

Il match nullo

risponde veramente a un bisogno?

Esiste in Francia un movimento perchè anche nella scherma, almeno all'arma classica, possa esistere il match nullo. Non si parla qui dei brevi incontri di torneo per i quali è del resto opportuno aprire una parentesi. Il nuovo regolamento che andrà in vigore con il 1.o gennaio dell'anno venturo provede anche negli assalti d'un normale girone il match nullo quando allo spirare del tempo massimo, due fiorettisti e due sciabolatori siano ad eguale numero di botte. Tale criterio, a nostro avviso, è errato, e per due ragioni principali. La prima, la più evidente, è quella che se in un girone finale due fra i più forti concorrenti hanno la mala ventura di non riuscire a sopravvanzarsi l'un l'altro, sono i terzi che se ne avvantaggiano; la seconda è che nessuna colpa può farsi o quindi nessuna penalità può stabilirsi per coloro i quali al fioretto o alla sciabola non hanno modo di decidere una superiorità nei quindici minuti di tempo regolamentari. Certo, è giusto che non si voglia prolungare all'infinito la durata dei singoli incontri, poichè le coppie che oltrepassano i quindici minuti di combattimento effettivo non rare non sarebbe inopportuno concedere a queste la possibilità di stabilire la supremazia da una delle due parti facendo continuare l'assalto fino a che, se non due, una stoccata almeno di differenza vi sia.

La parentesi è chiusa e torniamo all'argomento di quest'articolo suggeritoci da un trafiletto che Armand Massard ha pubblicato in è poco sul suo cuotidiano parigino. La tesi che il collega francese non diciamo sostiene, ma dal pensiero autorevole di qualcuno raccoglie, è che bisognerebbe riservare le battaglie stoccata per stoccata alla sola spada, arma da combattimento, e magari anche alla sciabola mentre gli incontri al fioretto dovrebbero essere giudicati «ai punti» con i voti raccolti dai giudici al termine dell'assalto. Un sistema d'arbitraggio, insomma, sul genere di quello della boxe.

L'innovazione proposta ci pare degna d'essere studiata e magari esperimentata, ma abbiamo forti dubbi che essa possa attuarsi come regola e non come eccezione. Supponiamo infatti che, secondo le regole schermistiche attualmente in vigore, i giudici siano cinque, quattro membri e un presidente. Al presidente spetterebbe naturalmente di raccogliere i voti alla fine dell'assalto e di far pesare la sua opinione in caso di parità. Mettiamoci però al posto d'uno qualsiasi dei giudici, al posto migliore se volete, quello del presidente. Poichè con questo sistema nessuno dovrebbe parlare salvo per dare l'«a voi» e l'«alt», come farebbe il presidente a rendersi conto se un attacco arriva materialmente sul petto dello schermidore che gli volta le spalle? E nel dubbio, segnerà sul cartellino la validità dell'attacco o quella della risposta? Da un errore di questo genere, il più elementare degli errori che ci viene in mente possa compiersi nella più perfetta buona fede senza infirmare la competenza del presidente di giuria, lo spostamento nel punteggio sarebbe notevole. D'altronde chi segue un assalto di fioretto sapendo veramente che cosa sia la scherma, vede, sente quasi diremmo, quale dei due avversari è dominato anche a prescindere dal colpo materiale. Con giudici eccellenti, di tutt'altro stampo di quelli che oggi passano per la maggiore, si potrebbe certamente arrivare ad un verdetto sicuro, ma obiettiamo anche che in uno sport come la scherma il giudizio segreto o almeno il giudizio complessivo ci sembra estremamente pericoloso.

E' evidente che con questo sistema si arriverebbe non soltanto a stabilire il successo dell'uno o dell'altro competitore, ma anche si tirerebbe in ballo il *match* nullo, ignorato fin qui negli incontri schermistici. Quest'innovazione è necessaria? Risponde veramente a un bisogno? Come la scherma è andata avanti fino ad oggi, e cioè con il giudizio chiaramente stabilito

Il processo delle Heimwehren

L'agitata vigilia dell'azione

nelle deposizioni testimoniali

Vienna, 16 notte.

Grande affluenza di testimoni, oggi al processo di Graz: la sala era piena zeppa, e grige uniformi di ufficiali dell'esercito federale hanno portato una nuova nota caratteristica. I giurati non abbandonano il costume stiriano: molte signore intervengono alle udienze col cappello delle truppe alle «Heimwehren».

Dal Commissario governativo Dienstleder apprendiamo che il capitano provinciale stiriano dott. Pfrimer, appena informato delle iniziative delle «Heimwehren» diede istruzioni per impedire atti illegali e altresì ogni spargimento di sangue. Il Dienstleder era presente quando Rintelen telefonò al Cancelliere Buresch, cercando indurlo ad amministare tutti, ove l'azione fosse immediatamente finita.

Presidente: — Che impressione riportò lui degli avvenimenti?

Teste: — Durante la notte la situazione apparve alquanto pericolosa. Dopo non più.

I nervi di Pfrimer

Con vivissimo interesse è ascoltata la deposizione del generale Hülgerth, capo delle «Heimwehren» nella Carinzia, e senza dubbio uno dei più seri organizzatori di questo movimento nel dopoguerra. Dice di non aver saputo nulla di quanto si preparava per il 13 settembre; nel passato i capi, compreso il dott. Pfrimer rappresentante della corrente più radicale, si erano sempre dichiarati contrari all'impiego delle armi. Il teste si è dimesso dalla carica precedentemente coperta per ragioni di età e per dissensi politici.

Il Presidente vorrebbe sapere come mai, a giudizio del generale Hülgerth, Pfrimer abbia potuto decidersi a fare un passo simile, senza esserne prima consultato col suoi collaboratori.

Teste: — Io non posso che formulare delle ipotesi. A me è stato detto che i nervi del dott. Pfrimer non fossero più a posto, tanto che poi ho ammirato come egli abbia potuto svolgere tale attività. Senza dubbio la tensione provocata dalla sua crisi nervosa lo ha spinto ad agire.

Con non minore interesse è attesa la deposizione dell'ex-Ministro della Giustizia Hueber, accolto dagli amici, al suo apparire, col saluto romano; però nemmeno lui dice cose nuove o sensazionali: gli avvenimenti del 13 settembre lo sorpresero.

Il Presidente chiede anche a Hueber di spiegargli le cause della repentina azione di Pfrimer, e l'ex-Ministro della Giustizia risponde:

— Posso spiegarle, rifiutendo sulla situazione generale. In questo modo in Austria non si va avanti. Scandalo della «Credit Anstalt», eccitazione della popolazione, radicalizzazione degli artigiani... Anch'io ho sentito gente la quale dice che, essendo ormai rovinata, è pronta a marciare col primo venuto; comunista o nazional-socialista.

Il generale della riserva Puchmayr che dopo il «putsch» fu del primi ad essere arrestato e rilasciato, seppe dell'ordine impartito da Pfrimer solo indirettamente: salito in automobile, corse subito da Stahrenberg.

La deposizione dell'industriale Haberack induce l'imputato Kammerhofer a chiarire alcuni punti, e fra l'altro che l'ordine di tenersi pronto fu motivato dalle «Heimwehren» con il fatto che nella valle dell'Henna erano scoppiati disordini in seguito all'arrivo del deputato socialista Wallisch. (Questo Wallisch nel 1927, mentre a Vienna bruciava il Palazzo di Giustizia, istituì a Bruck i Soviet).

Programma nebuloso

Il figlio dell'Haberack, altro testimone, viene a confermare che si temevano disordini a motivo dei comizi indetti dal Wallisch: parlando con i capi delle «Heimwehren», compreso l'imputato Kammerhofer, ebbe però l'impressione che nessuno avesse ad azione iniziata, una chiara idea del programma da svolgere. Più tardi dubitò apertamente che i suoi si fossero lasciati ingannare dall'assicurazione che la forza pubblica avrebbe fatto causa comune, tale e quale come gli hitleriani una volta si lasciarono ingannare a Monaco. Il Presidente invita il teste a riflettere sull'illegalità di certe decisioni assunziate nel famoso proclama, e dice:

— Nel proclama è anche detto che le organizzazioni militari avrebbero dovuto prendere le armi.

Teste: — Io ritengi appunto che queste dovesse servire ad aiutare la forza pubblica, la quale nel nostro Stato, come si sa, è molto debole.

Presidente: — Finora, nei mutamenti di Governi, non si è mai visto che i funzionari vengano incitati a non ubbidire più ai superiori.

Teste: Se viene un nuovo Governo, è chiaro che debbano cambiare anche i superiori.

Presidente: — Ma per questo non occorre liberarli dal giuramento.

Teste: — Su queste cose non mi sono troppo scervellato.

Indi il teste aggiunge che fu sparsa la voce della mobilitazione dello Schutzbund repubblicano. Il Pubblico Ministero vorrebbe sapere perchè mai Haberaack abbia, fin dal principio, dubitato della riuscita dell'impresa.

Teste: — Perchè ho dubitato del mantenimento delle promesse.

P. M.: — E che avrebbe potuto provocare?

Teste: — Una cattiva figura per le «Heimwehren».

Il dott. Enzmer, funzionario governativo di Bruck, si presenta a deporre agitatissimo: malato di cuore, chiede il permesso di sedere e di bere un po' d'acqua. Dato ciò, possiamo ben credere alle emozioni che il teste afferma di aver provato la notte del 12 settembre, nel corso della quale le «Heimwehren» lo svegliarono, tirando dei sassolini contro i vetri della sua finestra. Al disturbatori che gli diedero le prime notizie dell'occupazione di Bruck, egli fece rilevare «che avevano commesso un atto illegale». Anche aggiunse «che la faccenda non andava». Siccome la polizia era stata disarmata, il teste cedette alla gendarmeria di prenderla sotto la sua protezione, arrestandola. Ad un altro funzionario di Bruck, il dott. Schmiedl che le «Heimwehren» fecero alzare nottetempo per chiedergli quale attitudine intendessero assumere le autorità, il presidente domanda come mai le frasi del proclama non lo abbiano colpito:

— Nella sua qualità di funzionario addetto al controllo della stampa, non si è accorto, leggendo il proclama, che qualche cosa succedeva?

Teste: — No, non mi sono accorto di niente, perchè vi ha dato solo una rapida scorsa.

Dei testimoni a carico per primo depone il borgomastro di Knepfenberg dove si ebbero gli unici due morti e cinque feriti, indi un impiegato socialista che fu arrestato dalle «Heimwehren» ed il deputato socialista Thonan, il quale racconta che al momento del suo arresto (durato poche ore appena) venne detto che due terzi della forza pubblica fossero dalla parte di Pfrimer, e che l'intera artiglieria federale e le guarnigioni delle provincie limitrofe avrebbero marciassero su Vienna. Dalla deposizione scritta di un funzionario di Mürzzuschlag, risulta che gli ordini del Governo provinciale di agire contro le «Heimwehren» arrivarono appena verso mezzogiorno; l'ordine diceva che, ove le forze non fossero state sufficienti, si sarebbe dovuto limitarsi a sconsigliare la resistenza.

t. z.

Due morti e 15 feriti a Belgrado

in un conflitto tra studenti e polizia

Vienna, 16 notte.

Giunge notizia da Zagabria che colà regna vivo fermento per i gravi fatti avvenuti nei giorni 14 e 15 dicembre sui quali la stampa jugoslava osserva il più rigoroso silenzio. Gli studenti avrebbero inscenato clamorose dimostrazioni contro la Dinastia e contro il Governo. La polizia che aveva bloccato l'Università irrompendo nell'interno ha provocato seri conflitti, durante i quali — per non restare sopraffatta — ha dovuto far uso delle armi. Vi sono stati due morti, 15 feriti e furono operati 140 arresti. L'Università è stata chiusa sino a nuovo ordine. Contribuisce ancora più ad aumentare il nervosismo oltre al silenzio già accennato della stampa sul conflitto fra polizia e studenti la notizia della partenza per l'estero del Sovrano, la quale viene interpretata come preludio di più gravi avvenimenti. Nuovi disordini si temono in occasione dei festeggiamenti per il genetliaco del Re che ricorre il 17 dicembre durante i cortei ordinati, come al solito, dalla polizia.

Viva agitazione in Romania

per una proposta falcidia degli stipendi

Bucarest, 16 notte.

Negli scorsi giorni è stato presentato alla Camera dei Deputati un progetto di legge che stabilisce un'imposta eccezionale sugli stipendi e sulle indennità di qualsiasi genere percepite dagli impiegati di tutte le aziende private nell'anno 1932. Detto progetto ha sollevato generali vivacissime proteste che hanno anche degenerato in pubbliche dimostrazioni per le vie. L'agitazione perdura vivissima, e ogni giorno avvengono riunioni e comizi in cui sono votati ordini del giorno reclamanti il ritiro del progetto stesso. Senonchè pare che il Governo, necessitando in modo assoluto di fondi, intenda farlo votare prima delle prossime feste natalizie, consentendo forse soltanto qualche leggera riduzione. L'imposta, secondo il primitivo progetto, è applicata con aliquote progressive da un minimo dell'8 per cento che colpisce i salari da tremila a quattromila lei (da 275 a 360 lire italiane) fino a un massimo del 45 per cento! Si dice che il Governo, preoccupato dell'agitazione manifestatasi nel Paese, modificherà il progetto nel senso di esonerare dall'imposta straordinaria i salari e gli stipendi inferiori a un certo livello. Resterebbero però l'alta misura e l'accentuato progressione delle aliquote a fare, di questo eccezionale tributo, una larga e sensibile falcidia di tutti i redditi privati.

Lo crociera per Bolama

La partenza del Ministro Balbo

a capo degli «atlantici»

Napoli, 16 notte.

Il Ministro Balbo, con la sua gentile signora e tutti gli *atlantici* che parteciparono alla crociera Italia-America, sono giunti stamane alle ore 11,20 alla stazione di Margellina. Con lo stesso treno sono giunti anche il Console Bottari del Direttorio Nazionale e vari giornalisti, che seguono il Ministro a Bolama, e vari partecipanti alla crociera.

Ad attendere il Ministro erano alla stazione l'Alto Commissario S. E. Castelli, il Podestà di Napoli Duca di Bovino, il funzionante Preside della Provincia on. Marsiani, il Segretario Federale avv. Schiassi, il generale Clerici ajutante di campo del Principe di Piemonte, l'on. Paoloni, l'on. Marescu di Serracapriola, il Luogotenente Generale della Milizia Verbi, i Consoli Argentino, Rastrelli, Misconi, il Presidente dell'Aero Club avv. Mannaiuolo, e molte altre Autorità.

Mentre il Ministro Balbo, accompagnato dal generale Clerici, si recava alla Reggia ed apponeva la sua firma nel registro, gli *atlantici* si recavano direttamente a bordo dell'«Esperia», dove dopo qualche minuto arrivava anche il Ministro dell'Aeronautica. Alla stazione marittima si trovavano le Autorità cittadine. A bordo il Ministro Balbo è stato ricevuto dal comm. Cutari, vice-Presidente della Lega Navale, in rappresentanza di S. E. Starace, dall'on. Diaz, dal gr. uff. Federici di Abriola, il quale gli ha consegnato una corona di bronzo offerta dal R.A.C.I. e che a nome degli automobilisti d'Italia sarà deposta sul monumento dei valorosi Caduti.

Poco prima della partenza — avvenuta alle 14,30 — S. E. Riccardi, Sottosegretario all'Aeronautica, ha pòrto al Ministro Balbo il saluto dell'Aeronautica. Una squadriglia di idrovolanti dell'Idroporto di Nisida ha fatto delle evoluzioni nel porto, scortando l'«Esperia» per un tratto del percorso. Da Genova il Real Aereo Club aveva inviato due idrovolanti recanti corone per i caduti di Bolama e un messaggio della Città di Genova diretto a S. E. Balbo. Il messaggio è stato lanciato sulla nave appena questa è salpata, ed è stato raccolto personalmente dal Ministro. La fanfara di bordo suonava «Giovinezza» mentre la folla radunata sulla banchina salutava

I partecipanti alla crociera sono in numero di circa quattrocento.

Teatri - Concerti - Cinematografi

«Qualcuno» di Molnar

al Carignano

Edith è una creatura infelice, ricca a milioni, bella, giovane, elegante, corteggiata, ma infelice; i piaceri della vita, il lusso, non la compensano del gran vuoto che ha in sè — il suo cuore è disoccupato o quasi, la sua situazione incerta, le mancano tranquillità e sicurezza, le manca una posizione netta e regolare. Perchè Edith è figlia di un avventuriero, di un truffatore. Il signor Cortin; e quando scoppiò il primo scandalo intorno alla persona di costui, il marito di Edith volle divorziare. Con il padre in prigione, senza appoggi, Edith si diede a viaggiare; divenne una stella del teatro, ebbe degli amanti, e con gli amanti quattrini a palate, ma rimase profondamente infelice. Di fare la «cocotte» non se la sente più; e diversamente, sola, così, senza un nome che la tuteli, senza un assestamento sociale, una casa, una famiglia, come potrebbe permettersi nuove avventure d'amore? Come potrebbe abbandonarsi tra le braccia del signor tale o del signor talaltro, senza decadere subito innanzi agli occhi e alla severità del mondo? Perchè l'irregolarità della sua situazione rende irregolare ogni suo atto, la libertà sconfinata di cui gode le toglie i privilegi di un legame stretto e indulgente. Un marito le sarebbe necessario; con la protezione di un marito magari fittizio, capace di incutere timore e rispetto, ella potrebbe essere una qualunque signora dignitosa e infedele, potrebbe passarsi più di un capriccio, e nessuno avrebbe nulla a ridire. Potrebbe, per esempio, accontentare quel bravo giovane di Roberto, che la perseguita con le sue ardenti profferte d'amore, e che non le dispiace affatto. Quando, ritrovando il padre dopo sei anni di lontananza, ella già espone il suo caso, il signor Cortin, che ha l'immaginazione fervida, propone senz'altro un rimedio spicciativo. Edith vorrebbe un marito, ma non la seccatura che un marito può dare; vorrebbe un marito, socialmente e moralmente, non la presenza fisica di un marito; bensissimo: Cortin dichiara formalmente che questo marito immaginario e provvidenziale lo fabbricherà lui.

Al secondo atto assistiamo alla creazione di questo signore illusorio: il conte Ghuyá. E' poi così difficile fabbricare un uomo? Niente affatto, basta creare i rapporti sociali ch'egli avrebbe se esistesse, basta conferirgli un aspetto, una concretezza, una realtà, nell'immaginazione della gente. A poco a poco, con piccoli tocchi, dalle apparenze, dal di fuori, nasce l'individuo. E si metterà a vivere, farà nascere nuovi rapporti, nuove realtà, e inimicizie, amicizie, affetti, odii — intorno a lui si verrà formando un passato gravido di conseguenze; ma lui si attenderanno azioni nuove e impensate capaci di modificare l'avvenire. E' una cosa semplicissima e divertente. Il signor Cortin arriva con una valigia: nella valigia c'è il marito di Edith. Ecco il suo tubino e le sue pantofole, ecco la sua fotografia quand'era bimbo — tutti i bimbi si assomigliano — ecco il suo pijama, e una scatoletta piena di spuntature di sigaro. Perchè? Perchè il signor Cortin è un po' maniaco e un po' collezionista, e fa collezione di spuntature di sigaro. Sono questi particolari deliziosi e assurdi che danno consistenza a un nome. Ecco i bottoni della camicia, ecco mille altri piccoli oggetti personali, e ricordi e futilità che gli sono care. Il domestico dovrà tenerle in ordine e così si incomincierà ad affezionare al padrone, parlerà di lui, gli attribuirà nuove sfumature di vita, e abitudini e vezzi. Il signor Conte intanto viaggia; perchè è anche gran cacciatore, esploratore, temperamento qualche volta un po' brutale, certo fiero e galoseismo. Questo è un particolare importante per Edith: le servirà a moderare le fiamme dei suoi adoratori e ad attizzarle, a seconda dei casi e dell'opportunità. Come vedete il signor Conte diventa veramente qualcuno; par di vederlo, alto secco bruno, no, magari bassotto e atticciato, comunque par di vederlo, quanto più misterioso, tanto più vivo e presente. Egli naturalmente ha una storia: questa è un giornale nel quale si narra di una sua questione in un ritrovo pubblico con un «boxeur»: il signor Conte con due pugni lo ha steso a terra. E' stato Cortin a mezzo al giornale americano la storiella e il giornale l'ha pubblicata. E questo è un articolo pubblicato dal signor Conte in una grande rivista sportiva-geografico-venatoria; è stato Cortin a farlo passare. Ma il signor Conte è anche membro di molte società e «clubs»; ha conti correnti con le banche, riceve posta, lettere e circolari da ogni parte del mondo. Un bel prodigio di organizzazione e di fantasia, quel caro Cortin. Ma è così facile. Ora nella cittadina sul Danubio, ove Edith ha acquistato un castello, a mezzo del marito si intende, molti già incominciano a ricordare il signor Conte. Si egli è passato quindici anni prima di lì — ora ha trentacinque anni — per certe regate studentesche. Sì, sì: era così e così. E' fatto. Il signor Conte è al mondo.

Anche troppo. Cortin la ha messo al mondo, ed egli ora vive per conto suo. Contro di lui già si scatenano le ire di questo e quello: Edita fa della beneficenza a mezzo nomo, ed ecco gli si attribuiscono intenzioni elettoralistiche — partiti e giornali insorgono, polemizzano, lo calunniano. Edith è riuscita a prendersi il castello, ma aspirava un altro, un barone: ed il barone ora per dispetto e vendetta trama ogni sorta di ingiurie, offese e vituperi, contro il signor Conte che seguita a viaggiare. E non basta: Ecco compare un albergatore: egli afferma che il signor Conte quando passò nella città quindici anni prima per quelle certe regate, lasciò il conto da pagare, e se lo fa pagare ora, interessi compresi. E non basta ancora. Un avvocaturzo, una donnetta ancora fresca e piacente e un ragazzo quindicenne, si fanno avanti. Essi reclamano per cose più gravi: il ragazzo — avete bell'e compreso — sarebbe nientemeno che il figlio del signor Conte e della donnetta. Una scappata di giovinezza, che è urgente riparare almeno finanziariamente. Ma siete sicuri, domanda Cortin, che padre del ragazzo sia proprio il signor Conte? E anche l'albergatore, che mentirà! Ci vorrebbe forse qualche particolare, qualche circostanza, qualche dato di fatto: ma in queste cose non contano i dati di fatto e i particolari — conta la convinzione, o l'opportunità di avere una convinzione. Ma chi conferisce al signor Conte una insuperabile concretezza è proprio Edith: sì, perchè Edith lo tradisce; ella è ormai la signora Contessa, ella ha ormai una posizione ben definita, ella ha un marito che la protegge, la tutela, garantisce la sua dignità di fronte al mondo, dunque ella può tradire questo eccellente marito. E' la sanzione suprema, è la conferma ufficiale della esistenza di lui: Edith è l'amante del giovane Roberto. Ma il signor Conte ha ormai fatto, anche troppo, la sua parte. E' ora di ammazzarlo. Un telegramma dall'America del Sud, ove il signor Conte stava esplorando non si sa bene che cosa: febbri, gravità estrema, catastrofe, il signor Conte è spacciato — morto in una degna impresa. Condoglianze: Hoover, Greta Garbo e altri telegrafano costernati, e cala il sipario.

Molnar non è nuovo a questi giochi di abilità, di prestidigitazione. In «Uno due tre» egli ci aveva dato la trasformazione — nel breve spazio di un'ora — di uno «chauffeur» di piazza in ricco e brillante uomo di mondo; si trattava di sovrapporre rapidissimamente ad una persona viva e ben caratterizzata un'altra persona altrettanto viva e caratteristica: un grande uomo d'affari compiva il prodigio servendosi di innumerevoli mezzi materiali, di denaro e di una potente organizzazione affaristica. Qui si va più in là: il nuovo personaggio lo si inventa addirittura dal nulla, e più con mezzi di suggestione morale che con mezzi fisici — i piccoli oggetti, le frammentarie testimonianze materiali che il signor Cortin una sera sulla più che spunti a una grande suggestione fantastica. Siamo nel campo del collettivo, in una specie di umanismo: ognuno reca la sua ingenuità e la sua suggestibilità per la formazione del nuovo e spaventoso mito. Nel suo romanzo «Mort de quelqu'un» Jules Romains ha descritto la sopravvivenza di un individuo, già defunto, nel pensiero di coloro cui non è ancora giunta la notizia della sua morte, che ancora lo credono vivo; Jules Romains insomma ha messo in rilievo in quel libro l'enorme importanza del pensiero nei rapporti sociali: uno esiste in quanto è pensato dal suo prossimo, e se, anche sparito, v'è tuttavia qualcuno che pensa a lui, egli seguiterà a produrre effetti e rapporti d'ordine sociale. Molnar è andato più in là; ha illustrato il caso non di un individuo che sopravvive nell'immaginazione collettiva, ma di una che, non essendo mai esistito, ha per unica condizione di vita, e condizione gravida di conseguenze, la fantasia altrui. Ma se l'avventura allora così un problema di idealismo trascendente, e paradossale, la commedia non è intaccata da preoccupazioni di sorta: è comica e piacevole.

Si deve tuttavia riconoscere che, per quanto grande sia la malizia di Molnar, e la sua abilità nel far sgusciare dall'involucro scenico la doppia magia di una trovata arguta e di uno spettacolo a sorpresa, lo schematismo dell'assunto qui appesantisce alquanto l'effetto. Le intenzioni sono denunciate con un'insistenza che diviene qua e là monotona e greve, il giochetto tra curioso e fantastico è troppo scoperto, il sortilegio non riesce a trasferire tutti i valori, umoristici e scenici, della commedia su un piano di perfetta illusione. Si potrebbe dire che la natura dell'ironico e dell'immaginoso è incerta. E l'ironia prevale. Si ride perciò, e si sorride quasi ad ogni istante: ma non si è trascinati nel regno dell'assurdo da un'irresistibile concatenazione di rivelazioni comiche e paradossali. La Compagnia Lupi-Borboni-Pescatori ha recitato con efficacia; ma avremmo desiderato più morbidezza e leggerezza di tocco, più fantasia. Colorito, comunicativo, piacevole, come sempre, il Lupi nei panni del signor Cortin; aggraziata, tra la malinconia e la burla, Paola Borboni. Ad ogni atto si sono rinnovati gli applausi.

t. b.

Rudolf Watzke al Liceo

Innanzi tutto, un fatto vocale eccezionale. Una voce di baritono (analogo, presso a poco, a quello dei Franci), estesa, intonatissima, uguale, potentissima, sorretta da un respiro prodigiosamente vasto. Una capacità di trasegno e di modulazione varia e ricca di effetti, vibrati, legati, tubati, a mezza voce, sfumati. Un'agilità scorrevole e legata. Dunque, innanzi tutto, un piacere auricolare, piacere pieno e delicato, senza brutali violenze, senza grossolanità stupefacenti. La potenza equilibrata. Un canto, una scuola, una tecnica e uno stile, perfettamente a servigio delle opere d'arte riunite nel programma: musiche tedesche. Il bel canto italiano, in senso storico, non doveva averci parte, e opportunamente non fu messo in giuoco. Se Dio vuole, non ascoltammo, questa volta, Schütz o Bach o Schubert cantati alla Pergolesi o alla Rossini. La «messa di voce» e gli altri elementi obbligatorii della scuola di canto italiana, propria di una determinata epoca, restarono esclusi. Il canone del canto tedesco, che valorizza i fattori sillabici e discorsivi, fu egregiamente attuato. E s'ebbe una dizione, che distingueva i vocaboli importanti da quelli secondarii, rilevava le sillabe più colorite, gli accenti patetici, le note o i gruppi di note essenziali, pronta a mescolarsi con l'onda musicale e a risuonare con duplice potenza.

In quanto all'interpretazione squisitamente drammatica, certe saremmo lieti che molti famosi cantanti da teatro e da concerto sapessero darcene saggi, quali ne offrì il Watzke in *Lieder* di Schubert, di Beethoven, di Wolf, di Loewe e nell'«addio di Wotan», dalla *Walchiria*. Il *Prometheus* di Schubert, il *Cophtisches Lied* di Wolf, l'*Erlkönig* di Loewe, specialmente, furono acutamente interpretati. Crediamo che in essi abbiano avuto grande parte anche il naturale carattere e la qualità vocale del cantante. Non sentimmo, invece, nella *Città* e in *Notte* e sogni di Schubert tutto ciò che di intimo, di drammatico, di estatico, di romantico quei superbi canti racchiudono. Parecchie espressioni ci parvero più vocali e convenzionali che spirituali e dirette.

In ogni modo, il grande successo ottenuto dal Watzke, bene accompagnato al piano dal Müller Pralz, fu legittimo, meritatissimo.

a. d. c.

L'inizio delle prove al «Regio»

Gli abbonamenti a palchi e poltrone

La Direzione del Teatro Regio comunica:

«In questi giorni sono incominciate al «Regio» le prove dell'orchestra sotto la direzione del maestro Giacomo Armani, al quale è affidata la concertazione dell'opera d'apertura della stagione: «I quatro rusteghi», di Wolf-Ferrari. La massa orchestrale, quest'anno, è stata ancora accresciuta e migliorata con elementi nuovi, i quali per uno scrupolo di perfezione furono sottoposti a rigoroso esame da parte di una Commissione composta dei due direttori d'orchestra maestri Armani e Paolantonio, dei maestri Cantù, Mucci, Storaci e della Direzione del «Regio», e, volta a volta, di insegnanti specializzati per i singoli strumenti. All'esame si presentarono sessanta concorrenti complessivamente. E' superfluo avvertire che tutti i migliori elementi già facenti parte dell'orchestra del «Regio» erano stati senz'altro confermati nel loro posti di altro colorare responsabilità. L'orchestra è così risultata un complesso veramente degno delle tradizioni artistiche del nostro Massimo.

«Come fu già annunciato, la stagione lirica s'inizierà la sera di Capodanno, e con la giornata di oggi, giovedì, scade il termine per la conferma di palchi e poltrone da parte degli abbonati che avevano diritto di precedenza. Da domani la Segreteria del Teatro è autorizzata ad accettare gli abbonamenti nuovi senza alcuna distinzione. I palchi e le poltrone in abbonamento — secondo la consuetudine del «Regio» — sono completamente cedibili a piacere del titolare. A suo tempo sarà data comunicazione delle modalità per la vendita dei posti al pubblico per la prima rappresentazione».

AL GIANDUJA: le marionette dei fratelli Lupi, con a capo il buon Gianduja, si sono prodotte in una nuova rivista comico-musicale, «Ba-ta-clan». E' stato un pieno successo per i piccoli attori di legno, e due ore e mezza di continuo divertimento per gli spettatori, grandi e piccini. Basta il titolo della rivista a significare la lieta baraonda e il fantasmagorico caleidoscopio che sono sfilati ieri sera sul palcoscenico del «Gianduja». Quindici quadri con parecchi finali spettacolosi e centinaia di personaggi; una Miss inesauribile di trovate; balli e canzoni; rievocazioni dell'antico e recentissime attualità; scoppiettare di battute spiritose fra il riso della satira e della caricatura; e, sopra tutti e tutto, Gianduja! Gianduja convalescente che mangia a quattro palmenti, Gianduja al piano, Gianduja imbonitore al circo equestre, Gianduja in lotta col leone, Gianduja innamorato e sposo felice. Tutte cose che basta accennarle per capire d'quanta letizia siano fonte. E infatti ieri sera il teatro ha echeggiato continuamente della più viva e schietta ilarità di numerosi bimbi che assistevano, e non dei bimbi soltanto... Questo divertentissimo «Ba-ta-clan» inizia da oggi le repliche, con due rappresentazioni.

AL CHIARELLA oggi giovedì due rappresentazioni del Teatro dei Piccoli, alle 15,15 e alle 21,15. In mattinata una interessante novità, la graziosissima fiaba musicale in tre atti «Cappuccetto rosso» del maestro Venauti.

Sullo schermo:

L'Aquila Grigia

Il catalogo della Paramount, per questo film, suggerisce agli impresari: «Addobbare l'ingresso della sala con edera e ali. Servirsi, come motivo decorativo, dell'aquila grigia (v. listino manifesti). Distribuire ai bimbi giocattoli di genere aeronautico. Lanciare, qualche giorno prima della presentazione, delle frecce a forma di aeroplano». Le frecce non sono state lanciate, lodevolissima economia; e il film è il quelli che si potrebbero chiamar parassiti: per uno buono («L'allegro temente») che la casa editrice concede al noleggiatore, gliene impone tre o quattro scadenti: modestissimo esempio dei criteri che per lo più illuminano l'«arte» cinematografica. *L'aquila grigia* è un'ennesima edizione della guerra più fotogenica? quella aviatoria. Si rivede, perciò, il solito comandante americano di squadriglia che, di nottetempo, va a svegliare i suoi uomini per dir loro, mentre sul campo già rombano i motori, «bisogna vincere o morire»; e lui se ne sta sempre a casa. Si rivedono i baffetti del solito tremendo «asso» tedesco, che fa sempre il colletto troppo alto e un sopranismo aggressivo; si rivede la solita dolce fanciulla, che in questo caso è anche la solita spia; e non manca il tradizionale duello aereo, con qualche primo piano d'una mitragliatrice sporgente fra una carlinga di legno sullo sfondo d'un cielo di cartone. Il film è stato diretto da William A. Wellman, che già diresse «Ali» e «La squadriglia degli eroi», pregevoli sotto più di un aspetto; qui non sfalli impiegati alla svelta, tra un «lavorazione» e l'altra, interpreti come Charles Rogers, Jean Arthur e Paul Lukas; e, con scenografie già pronte, si sono usati parecchi ritagli. Quell'aeroplano, vero, che si capovolge e si frantuma sul serio, in quella radura, con quei cespugli e con quegli alberelli, lo dobbiamo aver già visto tal quale, con gli stessi cespugli e con gli stessi alberelli.

m. g.

Spartito di un'opera

ritrovato dopo 20 anni dalla scomparsa

Savona, 16 notte.

Florencio Sanchez, scrittore di teatro e giornalista uruguiano, spentosi a Milano nel 1910, povero ed abbandonato, nell'Ospedale «Fate Bene Fratelli», lasciò una ventina di opere musicali; tra le quali una va e s'è che ritorna ora in luce dopo stranissime vicende.

L'opera in questione, «Marta Gruni», fu originariamente un dramma in un atto, ma il Sanchez intendeva farne un libretto per musica ed allo scopo cercava un compositore di talento e di sua fiducia. In quel tempo, 1906, si trovava a Montevideo il Maestro savonese Dante Aragno, vestidicenne appena, il quale strinse amicizia con il Sanchez ed accettò l'incarico di musicare il libretto. L'opera fu completata nel maggio 1907 ed in una prima audizione privata riscosse grande successo e con uguale fortuna fu poi rappresentata nel giugno 1927 al Politeama di Montevideo passando poi nei maggiori teatri argentini ed uruguagi.

Il Sanchez era stato intanto inviato dal Governo uruguagio in Europa ed in Italia perchè perfezionasse i suoi studi artistici, ma dopo qualche mese, abbandonato dal suo Governo che gli toglieva l'assegno, dopo una vita tristissima, moriva, come s'è detto, a Milano, L'Aragno, invece, richiamato in Patria da interessi familiari, si stabiliva definitivamente a Savona.

Nel frattempo, nell'Uruguay succedeva un fatto stranissimo. In una delle ultime «tournée» dell'opera fortunata, dopo l'ultima rappresentazione, tutta la partitura originale per orchestra scomparve misteriosamente senza che se ne avesse più notizia. Inutili furono le ricerche che fecero fare dall'Italia il Sanchez e l'Aragno: per oltre vent'anni dell'opera non si ne seppe assolutamente più nulla.

Un giornalista di Montevideo, Julian Nogueira, che trovasi attualmente addetto alla Segreteria della Società delle Nazioni a Ginevra, fece tuttavia continuare le ricerche per conto suo ed ora giunge notizia da Montevideo che, dopo tanti anni di ricerche, la spartito della «Marta Gruni» è stato ritrovato sepolto con antiche carte nell'Archivio della Società degli Autori dell'Uruguay e che scopritore è stato il Segretario della Società degli Scrittori teatrali di Montevideo, signor Saint-Upery. Dai giornali uruguayani risulta inoltre che, la «Marta Gruni» è già stata messa allo studio e sarà rappresentata la uno dei maggiori teatri di Montevideo nel febbraio 1932.

Pola Negri colta da malore e ricoverata all'ospedale

Hollywood, 16 notte.

La stella cinematografica Pola Negri è stata ricoverata all'ospedale di Santa Monica dopo una avvenimento avuto nell'ufficio di Charles Rogers, vice-presidente di una casa cinematografica. Si ritiene che ella sia stata colpita da appendicite o da avvelenamento. Quando è stata colta da malore la Negri stava conversando con Rogers, dopo avere assistito alla visione privata di una pellicola in cui ella figura come protagonista.

Navigazione Libera Triestina S. A. - Trieste

Relazione del Consiglio di Amministrazione

all'Assemblea Generale Straordinaria degli Azionisti del 2 Dicembre 1931-X

Nell'Assemblea Generale Straordinaria degli Azionisti, tenuta il 26 Febbraio dell'anno corrente, Vi comunicammo che una nuova Convenzione con lo Stato era stata firmata il 24 Giugno 1930, con decorrenza dal 1° Gennaio 1931, per l'esercizio delle linee Nord Pacifico, Periplo d'Africa e Congo, aventi itinerari e frequenze eguali a quelli della Convenzione scaduta, ma con una sovvenzione aumentata a Lire 11.100.000 annue.

Da allora, l'accentuarsi progressivo delle difficoltà del lavoro marittimo, e l'urgente bisogno di porre in grado la Società di svolgere efficacemente i propri servizi, ci obbligarono a prospettare di nuovo a S. E. il Ministro delle Comunicazioni la difficile situazione nella quale la nostra attività veniva a svolgersi.

La mole dei servizi ai quali eravamo impegnati, la loro importanza nell'insieme della vita economica della Nazione, le difficoltà sempre più gravi per l'andamento generale dei traffici, ci costringevano ad insistere per un aumento adeguato della sovvenzione, tenuto conto anche della istituzione della nuova linea Italia-Sud Africa via Gibilterra con ritorno via Suez, la quale linea è venuta ad integrare utilmente l'altra del Periplo d'Africa via Suez con ritorno via Gibilterra.

S. E. il Ministro delle Comunicazioni, sempre vigile e pronto nell'appoggiare la nostra opera, accolse benevolmente le nostre richieste, e le trattative, protrattesi per alcuni mesi, hanno avuto per risultato di includere nella nuova Convenzione, come sovvenzione annua complessivamente a L. 13.500.000 con decorrenza dal 1° Gennaio 1931. La nuova Convenzione ha la durata di cinque anni, ed è prorogabile per altri due anni, non sei mesi prima della scadenza non sia intervenuta disdetta dall'una o dall'altra delle due parti.

Con tale accordo crediamo di avere assicurato in forma equa la continuata gestione delle linee, e qui da tempo abbiamo dedicato i nostri sforzi. Da sua parte il Ministero delle Comunicazioni ci ha richiesto l'impegno di costruire entro il 31 Dicembre 1933 una più navi per la stazza lorda di 15.000 tonn. complessive, e di addivenire subito alla sistemazione patrimoniale e finanziaria della nostra Società, sistemazione di cui Vi diciamo in seguito, che, oltre a costituire questione vitale per la continuità della nostra azienda, è stata anche opportunamente richiesta da S. E. il Ministro, come condizione indeprogabile per la validità della nuova Convenzione.

* * *

Prima di passare alle proposte relative alla sistemazione suddetta ed all'esame delle modificazioni statutarie che ne conseguono o vi sono connesse, crediamo utile esporVi brevemente l'andamento dell'esercizio fino al 30 Giugno 1931, periodo corrispondente al primo semestre del corrente esercizio.

Tenuto conto delle gravi difficoltà che di mese in mese si sono andate accentuando in tutte le direzioni dei traffici marittimi e della perdurante crisi che pesa su tutta l'economia mondiale, l'insieme dell'andamento delle nostre linee può ancora considerarsi abbastanza soddisfacente.

La linea che ha continuato a dare i migliori risultati — sempre tenuto conto delle difficoltà odierne — è quella del Pacifico, integrata a partire dal principio dell'anno corrente coi servizio diretto celere Genova-San Francisco. Tale linea è stata però colpita in alcuni viaggi dalla sospensione dei carichi di grano, indipendenza dei divieti di importazione.

L'altra linea che ha pure dato risultati soddisfacenti è quella del Periplo d'Africa via Suez, integrata dal Periplo d'Africa via Gibilterra, che anno ad ora ha segnato un confortante miglioramento in confronto al 1930.

La linea del Congo, che costituisce sempre il più difficile tra i nostri servizi, e che dovemmo esercitare ancora con un numero di viaggi superiore a quello prescritto dalla Convenzione, ha sofferto tra l'altro le conseguenza di dure e disordinate concorrenze.

Tali servizi così rinsuanti, salvo quello della linea diretta celere Genova-San Francisco, costituiscono l'insieme delle linee comprese nella nuova Convenzione con lo Stato.

Le altre nostre linee sono — quella del Messico e del Nord Atlantico — non sovvenzionate. Il servizio del Messico, durante il primo semestre, ha appena coperto le spese. Quello del Nord Atlantico, invece, ha causato anche quest'anno una perdita notevole, ricchè negli ultimi tempi abbiamo dovuto ridurre le partenze, con la previsione di provvedimenti anche più radicali, ove accordi o altre contingenze non intervengano.

I viaggi liberi, infine, hanno dovuto essere ridotti, data la situazione disastrosa dei noli. Qualche utile è derivato soltanto da un favorevole viaggio effettuato nel primo semestre dal piroscafo frigorifero «Edda», la cui utilizzazione continua a svolgersi con ritmo favorevole.

Le risultanze generali sono state, inoltre, aggravate dal disarmo di vari piroscafi, che nel periodo considerato rappresentarono un tonnage di 472 giornate-nave.

Dal complesso di questa esposizione potete facilmente dedurre che, se per le linee sovvenzionate si presentano buone prospettive, per le linee libere sarà necessario che la nostra gestione proceda a tutte le revisioni che le necessità attuali poss

CRONACA CITTADINA

S. E. Starace parlerà ai Fascisti torinesi

adunati al Teatro Chiarella
dopo il convegno dei Direttori piemontesi e liguri

Come è stato precedentemente annunciato, il 21 corr., nel pomeriggio, avrà luogo a Torino, sotto la presidenza di S. E. Starace, la riunione dei Direttorii federali del Piemonte e della Liguria.

Il Segretario del Partito, al suo arrivo nella nostra città, si recherà direttamente alla Casa Littoria per deporre una corona di fiori dinanzi alla lapide dei Caduti Fascisti.

Alle ore 15,30, nel Salone delle Gerarchie, il Segretario federale presenterà a S. E. Starace i Dirigenti delle organizzazioni politiche, sindacali ed economiche della nostra provincia. Quindi alle ore 16, nella sala dei Martiri Fascisti, avrà luogo il rapporto dei Direttorii federali. Interverranno pure i membri del Direttorio del Fascio di Torino, gli Ispettori Federali ed i Fiduciari dei Gruppi Rionali Fascisti.

Dopo il rapporto, S. E. Starace visiterà la sede del Comando 1.o Gruppo Legioni M.V.S.N., della Legione Universitaria «Principe di Piemonte», del Gruppo Rionale «Mario Gioda» e dell'Ente Opere Assistenziali.

La sera, alle ore 21, al Politeama Chiarella, S. E. Starace parlerà ai Fascisti torinesi. Interverranno le Gerarchie fasciste della regione e le Autorità cittadine. Avranno libero ingresso le Camicie Nere ed i Giovani Fascisti.

---

*Commentando l'annuncio della visita di S. E. Starace a Torino, scrivevamo giorni sono come il Segretario del Partito avrebbe avuto, dalle prese di contatto diretta con il Fascismo piemontese durante l'importantissimo convegno dei Direttorii, secondo in Italia e subito dopo quello di Milano, l'abbondante dose di entusiasmo, di fede, di passione, di volontà, di disciplina, di slancio, di passione, di volontà, di disciplina, di slancio, di passione, di volontà, di disciplina, di slancio

ULTIME NOTIZIE

La Cina è ancora in tumulto
mentre la Mancuria la situazione peggiora bruscamente

(SERVIZIO SPECIALE DE «LA STAMPA»)

Schanghai, 16 notte.

Il cambiamento di regime a Nanchino e i drammatici eventi di ieri, culminati nella quasi completa distruzione del Ministero degli Esteri, obbligheranno il nuovo Governo a adottare una politica molto più rigida verso il Giappone di quella seguita da Ciang-Kai-Cek, e a svincolarsi il più possibile dalla Lega delle Nazioni. Questa sembra debba essere la direttiva della nuova politica cinese. La Cina ha, infatti, riconosciuto il dottor Sun-Fo quale presidente del Governo nanchinese; essa rimarrà certa nella Lega delle Nazioni, ma la propria attività nel campo della politica estera sarà da ora in poi meno dipendente dalla Lega di quanto lo sia stata in passato. Il dottor Sze rimarrà il rappresentante della Cina a Ginevra perchè i servizi da lui resi alla Cina sono riconosciuti e apprezzati dagli stessi leaders politici di Canton che tanto hanno cooperato all'allontanamento dal potere di Ciang-Kai-Cek.

La nomina dei nuovi Ministri non avrà luogo prima di lunedì ventuno quando si riunirà a Nanchino la conferenza plenaria del Kuomingtang. La carica di Ministro degli Esteri è stata offerta oggi a Wu, ma si teme che egli non accetterà perchè le masse studentesche della intera Cina esigono una politica energica e combattiva e dichiarano che la sola persona capace di infondere un nuovo spirito al Paese è Eugenio Cen, Ministro degli Esteri di Canton.

La situazione politica rimane per ora caotica e i brevissimi telegrammi giunti da Nanchino accennano a una ripresa dei disordini. Senonchè il rigore della censura impedisce la diffusione di ragguagli attendibili sugli eventi della capitale. L'effervescenza vi è però vivissima e nei grandi centri nanchinesi le Autorità militari prendono rigorose disposizioni per impedire lo scoppio di disordini o una intensificata ripresa di agitazioni anti-giapponesi.

Ciang-Kai-Cek, nella lettera di dimissioni da lui inviata ieri al Comitato centrale esecutivo, ricorda di aver governato la Cina durante tre anni conformandosi al programma di Sun-Yat-Sen. In realtà, egli è caduto vittima degli attacchi di Canton contro la sua politica estera. Ciang-Kai-Cek era abbastanza forte per respingere con le armi quest'attacco dei militari ribelli, ma i cantonesi hanno scatenato contro di lui gli studenti. L'errore di Ciang-Kai-Cek fu di volere troppo centralizzare quando egli non aveva autorità reale se non sulle sole sue tre provincie. Nel frattempo le Autorità cinesi della Manciuria credettero poter rinunciare alla loro tradizionale politica che era di andare d'accordo con il Giappone. Nanchino, troppo distante, lasciò fare e ne avvennero degli attriti e degli incidenti che condussero all'attuale conflitto. Nanchino debole in presenza della opposizione in materia di politica estera non osò regolare il conflitto quando sarebbe stato facile farlo, cioè all'indomani degli incidenti di Mukden, cosicchè l'affare assunse tali proporzioni da finire con il rovesciamento di Ciang-Kai-Cek. Questi è passato rapidamente all'ultimo piano della situazione politica; egli si ritira nell'Honan con il suo esercito ed aspetterà un'altra volta la sua ora, contando sugli errori dei suoi successori.

Movimenti degli eserciti
in Manciuria

Mukden, 16 notte.

La Manciuria vive nuovamente ore di drammaticità intensa. Quattro Corpi di cavalleria nipponici hanno iniziato ieri sera la marcia dirigendosi lungo la ferrovia Taonan-Cenciatun. Contemporaneamente, o quasi, alcune bande composte di irregolari si sono mosse da Tunglao in direzione nord-est. Queste manovre fanno supporre al Comando giapponese l'esistenza di un piano combinato, di cui l'obbiettivo immediato potrebbe essere il controllo sul nodo ferroviario di Cenciatun. Il Giappone non esclude che si tratti dell'inizio di una offensiva in più grande stile preparata da tempo da Ciang-Sue. Comunque questa sera il generale Honjo, comandante le forze di occupazione, ha dichiarato che l'Esercito imperiale si opporrà a qualunque tentativo di ribellione e di riscossa e che reprimerà con assoluta fermezza ogni tentativo di ritardare la formazione di quell'ordine che è in Manciuria da quando questa è sotto il controllo delle truppe giapponesi.

Quarantotto ore addietro eravamo a Cincion di fronte al Maresciallo mancese, il quale ci assicurava nel modo più categorico la sua intenzione di attendere senza compiere atti ostili, l'inchiesta della Società delle Nazioni. Non ci meraviglieremmo se Ciang-Sue avesse cambiato completamente opinione o se addirittura abbia fatto dichiarazioni intese a coprire la verità sulle sue intenzioni. Tuttavia ci sentiamo autorizzati ad avanzar l'ipotesi che il movimento dei quattro Corpi di cavalleria e delle bande irregolari sia avvenuto senza i suoi ordini e forse contro la sua volontà. Un telegramma differito speditoci ieri da Cincion, vi ha informato sullo stato d'animo delle sue truppe o quanto meno di una parte di esse. Il fatto di essere stati costretti a sgomberare il territorio mancese senza combattere, l'eco delle rivolte nazionaliste in Cina hanno alquanto indebolito l'attaccamento e la confidenza che i soldati avevano verso il loro capo. Le dimissioni di Ciang-Kai-Cek, che, rinunciando alla carica di Presidente della Repubblica, riprende il suo posto di generalissimo, possono avere deciso alcuni dei luogotenenti dell'Armata mancese ad agire indipendentemente da Ciang-Sue. Questa è solo una ipotesi, che, tuttavia basata su osservazioni e informazioni attinte a fonte diretta pochè ore sono; ad ogni modo possiamo assicurare per conoscenza diretta che fino a mezzogiorno di ieri lungo la linea ferroviaria tra Cincion e Tahusan non abbiamo notato alcun movimento di truppe, nè alcun segno che autorizzi a pensare a preparativi per un'offensiva. A Tahusan abbiamo avuto i primi segnali circa le colonne di cavalleria in marcia fra Taonan e Cenciatun. Abbiamo cercato di raggiungere Tunglao, ma non c'è stato possibile approfittare della ferrovia cinese; nessun treno ha percorso ieri tale linea. Abbiamo così dovuto rientrare a Mukden, passando le linee tra Hisming e Ciuliuho. In questo settore la situazione a mezzogiorno di ieri era sempre calma, per quanto i giapponesi prendano rapide misure per affrontare ogni eventualità.

Mentre viene segnalata la manovra su Cenciatun, notizie da buona fonte dicono che bande di irregolari formate complessivamente da duemila uomini, hanno questa notte iniziato l'avanzata all'estremo limite meridionale della Manciuria. Tali truppe costeggiando il mare sono entrate a Tienscingtai. Il Comando giapponese, per impedire che queste forze assaltino la città di Neucian hanno fatto occupare la stazione di Hopei, che sorge sulla riva destra del Liao-Ho.

In ogni settore l'aviazione giapponese ha eseguito oggi dei voli di ricognizione per rendersi conto del movimento nelle retrovie. Particolarmente è stata sorvolata la regione tra Hailuu e Karbin, dove si trova un piccolo esercito del generale Ma, che costituisce una incognita della situazione mancese. Questo generale ha infatti finora dimostrato di essere il miglior comandante che abbiano le truppe mancesi e l'abilità con la quale egli è riuscito a sfuggire all'accerchiamento dopo la battaglia sul Nonni, lo fa considerare come una forza non certamente trascurabile. I giapponesi però hanno a loro vantaggio il fatto che il generale Ma se è loro nemico è egualmente nemico di Ciang-Sue e di tutti i suoi luogotenenti.

FRANCO SPINELLI.

I giapponesi attaccano

Tokio, 16 notte.

E' annunziato ufficialmente che truppe giapponesi assistite da reparti di aviazione hanno attaccato stamane un migliaio di cinesi. Nello scontro e nell'inseguimento tuttora in corso 34 soldati nipponici e 5 cinesi sono rimasti uccisi. Numerosi cinesi sono rimasti feriti e raccolti dalla sanità imperiale. A Mukden il generale Honjo ha confermato che egli non attaccherà Cin-Ciow se non vi sarà costretto dalle circostanze. A quanto si apprende, il Governo ha deciso di inviare una brigata mista in Manciuria perchè le forze attualmente colà dislocate ammontanti a 15 mila uomini sono ritenute insufficienti a un efficace servizio di polizia su tutta la vastissima zona di occupazione. Ciò naturalmente provocherà un aumento del bilancio militare che il Governo intende coprire a quanto si sa con l'emissione di Buoni del Tesoro all'interno.

Il giornale Asahi riceve da Mukden che le truppe e le forze aeree giapponesi operanti hanno attaccato diecimila cinesi; non si esclude che l'azione possa preludere a un investimento di Cin-Ciow. Il Governo annette relativa importanza alle dimissioni di Ciang-Kai-Cek perchè questi conserva sempre il comando militare e anche perchè le dimissioni possono essere state presentate per permettere le agitazioni studentesche senza che queste abbiano ripercussioni politiche immediate. E' anche giunta notizia al Governo che Ciang-Sue-Liang ha iniziato una graduale evacuazione di Cin-Ciow, ritirandosi oltre la Grande Muraglia, essendosi ormai reso conto dell'impossibilità di restaurare la sua autorità in Manciuria. Cionondimeno la possibilità di un attacco giapponese contro la città non è affatto superata. (United Press).

Hitler, la Piccola Intesa
e la politica militarista francese

Praga, 16 notte.

Hitler, ricevendo a Monaco i rappresentanti dei socialisti nazionali residenti in Cecoslovacchia, ha dichiarato che la Francia con la sua politica militare e finanziaria è alla vigilia di diventare responsabile della situazione del mondo, tanto che già in Inghilterra, in America e in Italia, cresce ogni giorno la corrente antifrancese.

«L'insostenibile situazione internazionale — ha detto Hitler — spinge gli Stati a stringersi in un fronte unico difensivo contro l'unico profittatore della situazione che sia per divenire catastrofica. Gli hitleriani non vogliono la guerra, ma vogliono che i tedeschi siano trattati alla pari degli altri popoli nel mondo».

Circa il suo viaggio a Roma e a Londra, di cui hanno parlato i giornali, Hitler ha detto che non è escluso che si presenti tale necessità, poichè bisogna preparare il terreno per la futura politica, dato che non cessa più dubbio che il nazional-socialismo giungerà al potere, e lo farà da solo. La Germania — immune dalla peste bolscevica — costituirà un nuovo importante elemento politico mondiale.

Per quanto riguarda le questioni politiche degli Stati del Centro Europa, compresa la Cecoslovacchia, esse sono considerate dal punto di vista del loro atteggiamento verso la Francia. La Francia deve sforzarsi di conquistare nuovo terreno, specialmente in Austria e in Ungheria. I rapporti tra gli hitleriani e la Piccola Intesa dipenderanno da quelli con la Francia. Quanto alla questione dell'Anschluss sarà sostenuto il diritto di autodecisione. Gli hitleriani non hanno intenzioni belliche contro nessuno perchè al primo colpo di scontri europei la rivoluzione bolscevica presenterebbe la sua carta da visita in tutte le Capitali.

Repressioni del terrorismo in India
6 condanne a morte e deportazioni

Londra, 16 notte.

Si ha da Allahabad che in Autorità militari e di polizia dell'India stanno applicando con estremo rigore nuove ordinanze diramate dal Governo centrale per ristabilire l'ordine e la disciplina nel Paese. Oggi alle personalità più eminenti del Congresso sono state consegnate circolari da agenti di polizia con le quali essi sono invitati a non muoversi più d'ora in poi dalla loro residenza abituale senza permesso della polizia, di astenersi da qualsiasi discorso, e dallo scriver articoli di propaganda. La polizia ha praticate centinaia di perquisizioni nelle sezioni del Congresso e nelle residenze private dei più noti nazionalisti. Sono state oggi diramate sentenze a carico di alcuni ribelli coinvolti nella rivolta in Birmania; sei di essi sono stati condannati a morte, altri alla deportazione.

Dramma in una Banca romena
Principe che uccide un capo-ispettore che ha rilevato irregolarità contabili

Londra, 16 notte.

Il «Daily Telegraph» annunzia stasera da Bucarest che un dramma sensazionale si è prodotto oggi nella Banca di Kisinoff, nella Bessarabia. Il principe Sergio Cantacuzino, uno dei membri della più alta aristocrazia della Romania, ha abbattuto a colpi di rivoltella il capo-ispettore delle Finanze. L'ispettore delle Finanze si era recato a Kisinoff per controllare alcune operazioni finanziarie effettuate dalla Banca, di cui il principe era uno dei direttori. L'ispettore, rivolgendosi al giovane aristocratico, gli ha fatto alcune domande in termini piuttosto acri, affermando di aver rilevato delle irregolarità contabili. Il Principe non ha detto una parola; ha sfoderato una rivoltella ed ha sparato vari colpi sull'ispettore che è caduto a terra fulminato. Prima che gli inservienti della Banca avessero il tempo di disarmarlo, il principe si allontanava, e veniva trovato più tardi cadavere.

Dimostrazioni a Sofia
contro l'ex-Presidente Zankoff

Un centinaio di feriti

Sofia, 16 notte.

Stamane numerosi universitari hanno inscenato una dimostrazione contro il professor Zankoff, ex-Presidente del Consiglio dei Ministri, successore di Stambuliski. La dimostrazione ha assunto proporzioni inattese con la partecipazione della cittadinanza. Sono avvenuti violenti conflitti con la polizia e con la gendarmeria a cavallo. Si deve segnalare un centinaio di feriti, tra i quali molti gravi. Nel pomeriggio le manifestazioni hanno ripreso davanti la «Sobranje» nonostante il grande apparato di forza pubblica.

Clamorose manifestazioni a Parigi
di 2500 disoccupati delusi

Parigi, 16 notte.

Al momento della chiusura dell'Esposizione Coloniale era stato annunziato che, per le demolizioni, sarebbero stati impiegati numerosi operai, alla cui assunzione si sarebbe proceduto oggi, data di inizio dei lavori. Fin dalle prime ore di stamane i disoccupati cominciarono ad affluire alla Porte Dorée, e alle 8.30 se ne contavano alcune migliaia. I disgraziati erano sempre in attesa, quando l'Ufficio delle Esposizioni fece annunziare che il personale era già al completo, e che non si sarebbe proceduto a nuove assunzioni. La massa di povera gente, che aveva aspettato pazientemente per ore e ore sfidando la mattinata gelida, si abbandonò a manifestazioni clamorose. In numero di circa duemilacinquecento, essi si diressero alle varie entrate dell'Esposizione, ma vennero dispersi dai guardiani dell'Esposizione stessa, mentre rinforzi importanti venivano inviati dalla Polizia. Alle 10 gli agenti erano di nuovo costretti ad intervenire in piazza Dumesnil, ove gli scioperanti, raggruppatisi, avevano rinnovato le clamorose manifestazioni. Per tutta la giornata le vicinanze immediate dell'Esposizione sono state vigilate dalla Polizia. Non si è però verificato alcun disordine.

Apparecchi telefonici a Londra
che registrano i messaggi scritti

Londra, 16 notte.

L'amministrazione postelegrafonica inglese annuncia che nel mese di gennaio saranno introdotti nuovi apparecchi telefonici che registreranno automaticamente, su speciali ricevitori, i messaggi scritti a macchina dagli abbonati. Sono state costruite speciali macchine da scrivere che saranno collegate elettricamente con gli apparecchi telefonici. L'abbonato dovrà semplicemente chiedere il numero che desidera e stampare a macchina il messaggio che verrà riprodotto su un foglio di carta da parte di una macchina in possesso del suo corrispondente. Le macchine saranno date in affitto agli abbonati mediante versamento di una quota annua di circa 60 sterline.

Il Segretario del Partito riceve
i dirigenti del Sindacato Ragionieri

Roma, 16 notte.

Il Segretario del Partito ha ricevuto il Commissario del Sindacato nazionale Ragionieri, on. Baccarini, con il Segretario provinciale del Sindacato stesso, che erano accompagnati da S. E. Bodrero, Presidente della Confederazione Professionisti ed Artisti, e dal Segretario generale, dott. Di Marzio.

Nell'esprimere al Segretario del Partito i sentimenti di sincero attaccamento della categoria, S. E. Bodrero ha tenuto ad assicurare S. E. Starace che non era senza un profondo significato di auspicio che la sua stessa categoria veniva, prima tra le altre, a salutarlo nella sua nuova altissima carica.

Il Segretario del Partito, nel ringraziare i gerarchi ed i componenti il Direttorio Ragionieri, ha sottolineato alcuni atteggiamenti spirituali del Sindacato di cui si onora far parte ed ha brevemente accennato alle direttive che si ripromette di seguire nella sua ardua fatica riguardo alla vita corporativa delle Associazioni, per il sempre maggiore affermarsi della Rivoluzione fascista.

L'elenco ufficiale
dei superstiti del «Teseo»

La Spezia, 16 notte.

Il Comando Militare Marittimo dell'Alto Tirreno comunica oggi il seguente elenco ufficiale e definitivo dei superstiti del rimorchiatore d'alto mare Teseo, avvertendo che quello già pubblicato da alcuni giornali è incompleto, mancando di ben altri 51 scampati.

Ecco l'elenco dei 112 superstiti: capitano di corvetta Pasqualigo Franco (via XX Settembre, 3, La Spezia); sottotenente di vascello Scasso Franco (via Vincenzi Guido, 28, Palermo); tenente D. M. Valvassori Mario (viale Regina Elena, 16, Livorno); guardiamarina Zingales Romualdo (via Cuzzocrea, Villa Sacra, R. Calabria), tutti appartenenti allo Stato Maggiore.

I superstiti dell'equipaggio sono: 2.o nocchiere Berti Lenandro; sottonocchieri Pulella Domenico, Pierro Vincenzo, Cianfrona Francesco; marinai scelti: Terzon Mario, Simonetti Giacomo, Polese vincenzo, Giuffrè Matteo, Pipitone Francesco, Principalle Guido, Gobbi Germano, Della Latta Alvaro, Persichino Antonio, Iacono Raffaele, Colella Vito, Alby Ferruccio, Maresca Ferdinando, Saric Giuseppe, Dimitri Luciano, Candino Salvatore; furiere scelto volontario Scelso Raffaele; sottocapo segnalatore Pastore Luigi; segnalatore Fonzecchi Tommaso; secondo capo R. T. Fratini Antonio; sottocapo R. T. Trotta Michele; sottocapo cannoniere P. Bartolini Francesco; cannoniere arm. vol. Brenco Eugenio; cannoniere O. Pino Michele; sottocapo torpediniere D. Gabriele Ugo, Palonia Tranquillo; secondo capo meccanico Aicardi Renato; sottocapi siluristi Calvan Lodovico e Recchia Pasquale; fuochista M. N. V. Cerlin Mario; fuochista M. P. Mostardino Salvatore; fuochisti A. Merli Lorenzo, Nari Rodolfo e Guirzardi Vittorio; fuochisti O. Vitolo Pasquale, Berini Torino, Settembrizzi Giuseppe, Vinci Catalado, Buonavoglia Ferdinando, Capuccio Biagio, Morga Pietrantonio, Viterbo Luca e Demartino Giuseppe; allievo fuochista O. Carella Giovanni; secondo capo furiere Cuccoresi Antonio; secondo maestro carp. Calbo Antonio; secondo capo infermiere Maluzzo Antonio; cannoniere Galanta Cesare; secondo capo meccanico Capizzi Francesco; fuochista O. Scotti Edoardo; cannoniere O. Sedrina Dionisio.

Elenco dei personale imbarcato di passaggio e salvato: marinai: Ricciardi Giuseppe, Molino Giuseppe, Di Donna Crescenzo, Giordano Raimondo, D'Antonio Agostino, De Luise Ettore, De Luca Agostino, Ammirati Vincenzo, Guastaferro Filippo, Alterio Vincenzo, Pigazzelli Cosimo, Caudino Gennaro, Acquaviva Gaetano, Lombardi Gennaro, Di Giovanni Vincenzo, Calise Emiliano, Fiielle Costantino, Percuoco Giuseppe, Vitiello Luigi, Russo Michele e Tricarino Antonio; fuochisti: Jannone Davide, Gattola Celestino, La Rocca Ciro, Uchietta Antonio, Giuliano Andrea, Rocco Vincenzo, Perna Felice, Antonetti Gaetano, Mondelli Giovanni, Maccari Aurelio, Spada Antonio, Serpe Luigi, Guarnieri Italo, Erra Vincenzo, Magliocci Giovanni, Saccoccia Sebastiano, Vitiello Aniello, Mori Viazzo, Esposito Vincenzo, Toducci Ignazio, Ernesto Michele, Di Leva Mariano, Scotto Pietro e Jodice Luigi; torpedinieri E.: Tintero Antonio, Mornio Alberto e Castaldo Ciro; cannoniere Barini Bruno; carpentiere Beriello Domenico e marinaio Vitiello Costantino.

Elenco dei militari che pur appartenendo all'equipaggio del Teseo erano assenti da bordo alla partenza dalla Maddalena: sottonocchiere Moro Romolo; marinai: Bozzo Giovanni, Biano Michele, Guarino Giuseppe e Manzo Giuseppe; fuochisti: Cassani Mario e Buonamano Antonio.

Posti riservati ai F.G.C. e ai «Guf»
sui treni per gli sports invernali

Roma, 16 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica: «Per interessamento del Luogotenente Generale Starace, Comandante dei Fasci Giovanili di Combattimento e Segretario del «Guf», la Direzione delle Ferrovie dello Stato ha disposto perchè i Fasci Giovanili ed i «Guf» possano aver riservato un determinato numero di posti a disposizione degli studenti e dei Giovani Fascisti che intendono usufruire dei treni speciali a tariffa ridotta che saranno indetti per le località di sports invernali. Le organizzazioni che intendono fruire delle agevolazioni concesse dovranno prendere tempestivamente accordi con la Sezione commerciale del rispettivo Compartimento delle Ferrovie dello Stato».

Duplice salvataggio col paracadute
di due tenenti d'Aeronautica

Roma, 16 notte.

Stamane due apparecchi da caccia dell'aeroporto di Aviano, pilotati rispettivamente dal tenente Caruso Antonino e dal tenente Favini Andrea, in esercitazione di pattuglia, durante un cambiamento di formazione venivano a collisione alla quota di circa mille metri. I piloti si lanciavano col paracadute toccando terra incolumi nelle vicinanze del campo.

Entra nella camera della donna amata
e la uccide mentre dorme

Bari, 16 notte.

Tale Edoardo Romita, di 24 anni, tempo addietro si era innamorato di certa Antonietta Conserva, di 17 anni. Ieri la famiglia della ragazza decise di recarsi a un festa nuziale fuori del paese ed anche l'Antonietta vi si recò. A notte alta i Conserva rientrarono in casa e si coricarono. Mentre tutti i famigliari dell'Antonietta dormivano, il Romita salì sul davanzale della finestra, infranse la vetrata, saltò nell'interno della stanza da letto della fanciulla e le tirò a bruciapelo tre colpi di rivoltella. Poi scese nella strada e si dileguò. La detonazioni destarono tutta la famiglia: la fanciulla giaceva riversa sui guanciali in una pozza di sangue. Venne trasportata di urgenza all'Università di Bari e quivi il sanitario di guardia la giudicò in condizioni gravissime.

L'incendio in Val Camonica

Nobile gara di soccorsi

Brescia, 16 notte.

Al Commissario Prefettizio di Ponte di Legno, cav. Lino Donati, pervengono da ogni parte della Valle spontanei e generosi contributi per soccorrere i danneggiati dello spaventoso incendio che ha devastato la frazione montana di Precasaglio. Anche dai più lontani centri giungono atti tangibili di solidarietà fraterna. Molti cittadini milanesi e di altre provincie, che sogliono trascorrere la stagione estiva a Ponte di Legno, hanno voluto partecipare alla simpatica gara di solidarietà, inviando prontamente il loro contributo in denaro.

E' questa una confortante manifestazione suscitata dall'esempio del Capo del Governo e del Fascismo che, primo, ha voluto, insieme alla sua alta e confortatrice parola, accogliere il soccorso pronto quale espressione della sua sollecitudine per tutti i colpiti dalla sventura.

Per tutta la giornata di ieri i pompieri di Ponte di Legno e di Pezzo sono rimasti a Precasaglio per vigilare i focolai dell'incendio, e compiere la paziente e pericolosa opera di sgombero, coadiuvati dai volontari valligiani. Uno di questi, il sessantenne Luigi Belotti, di Villa d'Allegno, mentre procedeva a rimuovere le macerie delle case pericolanti è stato travolto in un crollo ed ha riportato la frattura della gamba destra per cui ha dovuto essere ricoverato all'Ospedale di Ponte di Legno.

Appena saranno compiute le perizie per la valutazione dei danni dei singoli, specialmente nei riguardi dell'assicurazione per quanti avevano compiuto questo atto di previdenza, o valutati i danni collettivi, l'autorità comunale si prospetta l'opportunità di provvedere alla ricostruzione delle abitazioni per coloro che ne sono rimasti privi, vigilando che ciò avvenga secondo criteri edilizi meno rudimentali, ed in forme più resistenti e rispondenti alle norme dell'igiene e della convivenza civile.

Furibonda lotta sui monti di Intra
fra un aquila ed un pastore

Intra, 16 notte.

Si ha notizia di una drammatica lotta svoltasi nella regione di Ompio tra un robusto montanaro del luogo, tale Michele Peretti, di 36 anni, ed una superba aquila reale scesa, probabilmente, dai monti della valle di Vigezzo. Il Peretti stava rientrando all'alpe con il suo gregge di pecore, quando, tutto ad un tratto, sentì sopra il suo capo un furioso sbattere d'ali e fu assalito da un grosso rapace piombato fulmineamente in mezzo alla spaurita schiera del bestiame. L'aquila, senza dubbio molto affamata, era volata sul gregge con intenzioni tutt'altro che pacifiche e queste intenzioni manifestò subito aggredendo una pecorella che presto ebbe le carni straziate da feroci colpi di artiglio.

Il Peretti, riavutosi dalla sorpresa, affrontò, armato del suo bastone ferrato, la bestiaccia, impegnando subito con essa una drammatica lotta. Il rapace, inferocito per l'intervento dell'uomo, abbandonò l'innocente bestiola ormai agonizzante ed accettò la battaglia. Il Peretti, prevedendo che l'aquila avrebbe cercato di assalirlo a tergo di sorpresa, si mise bene in guardia pronto a sventare ogni insidia del rapace: ed ecco verificarsi quello che si prevedeva. La bestiaccia, rialzatasi qualche metro dal suolo, con una picchiata fulminea ed audace, cercò di assalire alle spalle l'uomo. Una bastonata sferrata con estrema violenza arrivò a segno: il colpo dovette essere ben terribile, perchè il montanaro vide il rapace barcollare e per un attimo ebbe l'impressione di averlo finito. Ma non fu che una impressione fugace, chè l'aquila, riavutasi dallo stordimento, ritornò alla carica con più ardore di prima e con furia selvaggia.

Questa volta il Peretti dovette ripiegare un istante sotto l'assalto terribile della bestiaccia; per colmo di sventura inciampò e cadde lasciando al sfuggire il bastone. Il rapace, intuita la situazione favorevole, subito cercò di sfruttarla, buttandosi addosso all'avversario, il quale, colto di sorpresa, non potè evitare un formidabile colpo di becco alla fronte: accecato dal sangue che colava, il coraggioso montanaro si sentì per un istante perduto, ma non fu che un momento: il tempo indispensabile per raccogliere nuovamente il bastone e rimettersi in guardia e subito la lotta fu ripresa, asprissima e furibonda. In un ultimo e disperato richiamo di energie l'uomo, con tutte le forze che gli rimanevano, vibrò ancora una volta una bastonata al rapace: e questa fu la volta buona: l'aquila, stordita e ferita, preferì abbandonare la lotta e si librò in aria perdendo sangue e penne.

Il Peretti, affranto per il tremendo sforzo compiuto, riuscì a raggiungere a stento l'alpe, ove venne premurosamente assistito e medicato.

Il bimbo occultato dal padre
è stato ritrovato

Milano, 16 notte.

L'angoscioso mistero che circondava la sorte del bimbo Dario Capotorti, sottratto crudelmente alla madre dal genitore prima di togliergli la vita, è stato svelato. Questa mattina si è presentata alla vedova Elisa Santoro certa Lucia Rago. La Rago ma recava soltanto alla povera madre una lieta notizia: aveva addirittura in braccio l'innocente piccino, che la Santoro si è stretta al cuore con una commozione che non è necessario descrivere.

La Rago, che ha marito e figli, conosceva il Capotorti fino da bambino e l'aveva poi riveduto circa sette anni fa a Milano. Poi non l'aveva più rivisto. Circa un mese fa lo incontrò che recava a mano il piccolo Dario.

Il Capotorti si recò da lei pochi giorni dopo, ancora col piccolo per mano, e la pregò di volerglielo custodire.

La Rago acconsentì e il piccolo Dario, con la sua presenza, allietò la casa capitale.

SPORT

La prossima attività di Locatelli

Parigi, 16 notte.

Anacleto Locatelli intende riposarsi alcuni giorni e curare la sua scrosta sopraccigliare riapertasi in seguito ad un colpo ricevuto nel corso del vittorioso combattimento sostenuto lunedì scorso a Londra. Il popolare pugile milanese partirà martedì prossimo per trascorrere le feste di Natale in famiglia. Egli ha intenzione di tornare a Parigi nei primi giorni di gennaio per riprendere l'allenamento in vista del suo match con l'inglese Kid Berg, che si svolgerà senza dubbio verso la metà di gennaio o a Parigi o forse anche a Londra. Poi il 30 dello stesso mese si assisterà alla rivincita fra Locatelli e il campione di Francia dei leggeri Marius Baudry, già battuto dal milanese. Tale incontro si svolgerà a Ginevra.

CRONACA

Tre riunioni sindacali

Ieri sera la Casa dei Sindacati Fascisti dell'Industria ha raccolto gli operai di tre importanti categorie radunati in tre distinte riunioni per prendere in esame la situazione organizzativa dei rispettivi Sindacati Provinciali. L'on. Ciavenzani, ha partecipato a parte dei lavori di ciascuna adunanza parlando sui più importanti argomenti posti all'ordine del giorno e sviluppando concetto del sindacalismo corporativista nel particolare riferimento delle attuali asperità economiche.

Misera per i Sindacati della Carta e Stampa; Carmine per il Sindacato seicisteri; Riccardi per i quadri mutualistici dei metallurgici, portarono il saluto dei convenuti al dirigente l'Unione, dilungandosi quindi ad illustrare il lavoro svolto e le realizzazioni raggiunte. Il Vice-segretario, sig. Todini, che partecipava al convegno dei fiduciari delle Mutue ha fornito un'interessante illustrazione dell'indirizzo cui dove orientarsi l'attività di tali rappresentanti degli operai onde rendere attuabili i vari aspetti di umana tutela e assistenza che sono legati ai principii ed agli scopi dell'azione mutuale fascista.

La riunione al Rotary

Alla riunione di ieri ha parlato l'ingegner Adolfo Daubrée, su recenti esperienze compiute per l'adozione di pneumatici sulle strade ferrate. E' stato quindi distribuito per iniziativa del Presidente, a tutti i presenti, un fascicolo con il testamento spirituale di S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto di Savoia, Comandante della Terza Armata, edito a beneficio della Croce Rossa Italiana e dell'Opera Nazionale di Assistenza all'Italia Redenta, sotto gli auspici di S. A. R. la Duchessa d'Aosta Madre. Alla riunione erano presenti, oltre il socio comm. ing. Fuorlos, direttore del Circolo Ferroviario di Torino, anche l'ing. Soria, direttore commerciale della Fiat, l'ing. Rubie, vice-direttore al materiale ferroviario della Fiat, il rag. cav. Thesin, amministratore delle Ferrovie del Canavese e il comm. Lo Balbo, del «Rotary Club» di Cuneo, direttore della Compagnia di Tramways Piemontesi.

Dodici anni di reclusione
ad una coppia di ladri

Per direttissima, sono stati tradotti ieri dinanzi ai giudici della ottava sezione, i due mariuoli che la sera del 5 corrente, con un gioco di audaci scrobazzi, raggiunsero l'abitazione del sig. Luigi Bello, in via Bellardi 59, dove trafugarono preziosi per un valore di circa 3000 lire. I due imputati, con i vigilati speciali Amedeo Grillo fu Candido, di 43 anni e Francesco Lucca fu Bernardo di 24 anni. Essi vennero arrestati dagli agenti della Squadra Mobile il giorno successivo a quello in cui commisero il furto. Il Lucca, all'atto dell'arresto, venne trovato in possesso della più parte dei preziosi trafugati, mentre il rimanente della refurtiva fu rinvenuta, nascosta dietro una porta, nella locanda dove essi si recavano a pernottare.

Entrambi gli accusati, sono pregiudicati definiti «pericolosi» dall'Autorità giudiziaria. Uno di essi, il Grillo, è già incorso in diciassette condanne. Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti, P. M. cav. Cottafavi, P. C. avv. Bertetti, difesa avv. Porcù) ha inflitto loro esemplari sanzioni: dichiarandoli «delinquenti abituali» li ha condannati a sei anni di reclusione e 4500 lire di multa ciascuno, disponendo infine, perchè scontata la pena siano relegati in una casa di lavoro.

TEATRI e CONCERTI

Serata benefica al «Vittorio»

Domani venerdì avrà luogo al Teatro Vittorio Emanuele la serata in onore del maestro concertatore e direttore d'orchestra Armando Buratti, con l'ultima rappresentazione dell'applauditissima «Aida». Una parte dell'incasso andrà a favore di una benefica iniziativa della «Stampa della sera» che giornalmente sovviene un infelice bisognoso.

Questa sera, come già è stato annunciato, va in scena un'altra opera del cartellone: «Rigoletto» di Verdi.

CONCERTO MUSSATO: stasera, al Liceo, la pianista signorina Amalia Mussato svolgerà il seguente programma: Bach, Toccata e fuga; Chopin, Fantasia e Ballata; Padrewski, Tema variato; Debussy, Danse sacrée; G. Simonetti, Scontino; Debussy, Rapsodia.

AL PALAZZO DELLA PROMOTRICE stasera, alle ore 21.15, avrà luogo l'annunciato concerto del Liceo Musicale organizzato dal maestro Franco Alfano.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 16 notte.

Il cambio della sterlina è stato all'apertura di 3,445 ed ha chiuso a 3,4623.

(United Press).

Borsa di New York

Chiusura del giorno 16 dicembre 1931-X.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %	83 —
Lavori Pubblici 7 % 1947	d. 73 — l. 75 —
Id. id. 1937	d. 83 7/8 l. 86 —
Prest. Milano 6,50% 1952	d. 58 5/8 l. 59 7/8
Id. Roma id. id.	d. 64 — l. 65 —
Fiat 7 % 1946 (s. warr.)	d. 74 — l. 75 3/4
Sip	d. 50 — l. 52 —

AZIONI	15	16
Italian Superpower	1 1/8	1 1/8
American Can	63 1/8	61 1/2
American Rad. Stand. S	5 3/8	5 5/8
American Tel. Tel.	133 1/2	119 3/8
Consolidated Gas	62 —	61 1/4
Eastern Kodak Co of N. Y.	94 —	92 1/2
General Electric	27 —	24 3/8
Intern. Barrelcorn Co	24 1/8	24 —
John Manville Corp.	17 —	16 1/8
General Motors	33 1/4	32 1/2
Kennecott Copper	9 3/8	10 —
Montgomery Ward	7 —	7 1/8
National Biscuit	38 1/2	37 1/8
New York Central Rr	38 1/2	37 7/8
North American Co	31 7/8	30 1/2
Procter Gamble Comp.	40 1/2	40 3/8
Radio Corporation	5 3/4	5 1/2
Standard Brands Inc.	11 —	11 1/4
Standard Oil of N. Jersey	39 1/4	37 7/8
Texas Gulf Sulphur	21 —	21 —
United Corporation	5 5/8	5 1/4
United States Steel	41 3/8	39 5/8
Union Carbide Co	29 1/4	28 1/8

Londra, 16. — Il mercato borsistico allo «Stock Exchange» è stato oggi poco attivo, e, salvo i rialzi frazionali nei fondi statali inglesi, non si è prodotto alcun evento degno di nota; nelle sezioni industriali hanno guadagnato frazioni i titoli Transatlantici. Sola Viscosa 7,9-16; Cavi e senza fili 47-48,50; 15,75-16,75; 10,25-11,25.

Parigi, 16. — Chiusura cambi: Italia 130; Londra 97.81,5; New York 25.47,5; Belgio 354,25; Spagna 216,25; Svizzera 496,25; Olanda 1023,50; Norvegia 470; Svezia 488; Praga 75,50.

Londra, 16. — Chiusura cambi (ufficiali): Italia 67,43; New York 3,44,37; Francia 81,60; Germania 14,58,5; Spagna 40,50; Amsterdam 8,58,5; Belgio 24,78; Svizzera 17,65; Copenaghen 18,53; Stoccolma 18; Oslo 18,43; Helsingfors 260; Praga 116; Budapest 96; Belgrado 190; Sofia 450; Bucarest 580; Costantinopoli 671; Atene 265; Austria 29; Varsavia 30,50; Buenos Aires peso oro 40,87; Rio Janeiro 4,37; Yokohama 30.

Berlino, 16. — Chiusura cambi: Italia 21,55; Francia 16

PUBBLICITÀ ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 18

CERCANSI carrelli e ruotelli per lavorazione calzature. Scrivere cassetta 136 A, UPI, Torino. 7240

MACCHINE vere Easimac tagliastoffe in serie. Depositario Montefameglio, Torino, 42-36). 53483

MOTORI, trasformatori elettrici, rivolgetevi casa fiducia. Omega, Valentino, 37. Riparazioni. Commercio. 53430

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ACQUISTO cavalli svincolabili. Facilitazioni affidazioni pratiche vetture. Fontana, già ragioniere Intendenza, Garibaldi, 15. Telefono 45-178. 27672

AD interesse molto serio L. 50,000, qualunque garanzia. Scrivere cassetta 65 C, UPI, Torino. 27581

ANTICO arredo negozio ferro, ferramenta, cachoni, con officina meccanica, rimesso. Eventualmente solo ferramenta. Briole Margherita, via Roma, 39, Fossano. U 7186 T

CERCANSI mutuo solida garanzia fruttifera lire 80-90 mila; buon interesse. Rivolgersi notaio Pellissone, Pinerolo.

LABORATORIO biancheria, macchinario nuovo, buona clientela, forte lavoro in serie assicurato, cedo; esclusi mediatori. Cercuti, Belfiore, 71. 53482

MERCERIE cedesi venti minuti Torino. Schiarimenti: Parano, piazza S. Carlo, 4.

OCCASIONE cedesi in blocco, avviato mercerie con o senza laboratorio. Mercerie, via Plazzi, 2. 76149

OCCASIONE compro bilicismo superiore, Bar, bottiglieria. Scrivere indicando prezzo cassetta 119 L, UPI, Torino. 76150

UFFICIO autotrasporti cerca socio 50.000 disposto collaborare maggior sviluppo. Scrivere cassetta 135 L, UPI, Torino.

3 PROFESSIONISTI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

CLIENTELA abituale può procurare ai professionisti d'ogni ramo l'indicazione del proprio indirizzo in questa Rubrica.

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli specialisti per cure di Gabinetto), liberi professionisti, vantaggiosamente offrirsono la loro prestazioni.

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ABILI venditori Bilance automatiche per Torino, Alessandria, Cuneo, Aosta, cerca importante Società, forte stipendio e provvigione. Scrivere cassetta 172 D, UPI, Torino.

LA Bottega delle Novità (Ausonio 15, Milano) lancia suoi nuovi prodotti. Esclusività, rivenditori, cercansi dappertutto.

RAPPRESENTANTI attivi cercansi per le sei Provincie Piemonte, vendita prodotti stradali ed olii minerali. Scrivere dettagliatamente cassetta 54 C, UPI, Torino.

RAPPRESENTANTI cercansi ovunque articolo ricercatissimo. Alta provvigione. Nessuna cauzione. Campione gratis. Favuzzi, Washington 9, Milano. 7244

5 OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ABILISSIMA direttrice sarta cercasi. Presentarsi dalle 11 alle 12, Marvellianze, via Cavour, 10. 76324

CAPO apparecchio provetto cercasi da importante Laniticio di Biella. Buone condizioni. Scrivere indicando età, posti occupati N. 337, Oliva, Biella. U 7179 T

CUOCA tuttofare cercasi da famiglia in Biella avente più cameriera. Scrivere indicando età e pretese: O. 336, Oliva, Biella.

FIORI, creazioni artistiche assumono apprendiste. Cati, via Massena, 33. 53557

6 DOMANDE D'IMPIEGO
£. 0,70 per parola - Minimo £. 7

COMPOSITORE tipografo cerca occupazione ovunque. Scrivere cassetta 137 A, UPI, Torino. 7242

DATTILOGRAFO, poliglotta, macchina propria, offresi per lavori in casa. Scrivere cassetta 67 C, UPI, Torino. 27561

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0,50 per parola - Minimo £. 5

L'U.P.I. intende aiutare gli operai disoccupati, riducendo a cifra minima la loro spesa per la ricerca di lavoro.

DOMESTICI, chauffeurs, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc., troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

8 CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTASI bellissima mobiliata indipendente piedi-a-terra. Portinaio. Barbaroux, 4. 54515

DUE impiegate, serie referenze cercano pensione presso piccola famiglia, vicinanze Piazza Statuto. Offerte scrivere cassetta 167 D, UPI, Torino. 53447

9 ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

BORDIGHERA, Albergo Principe, ogni comodità, trattamento ottimo. Pensioni da L. 28. Prospetti. 7057

PEGLI, Hôtel Mediterraneo, soggiorno invernale, rimpetto mare, parco tennis, moderno confort. Pensioni prezzi ribassati.

SANREMO, Grand Hôtel et des Anglais, primissimo ordine. Pensione da L. 40. Garage. Propr. L. Barbesa già al Grand Hôtel a Roma. 7248

10 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

OCCASIONI di facile richiamo al Clientela debbono essere divulgate da tutti i Rivenditori di generi alimentari.

PRODUTTORI di vino rinsciranno a smaltire in breve tempo la loro merce, mediante un'inserzione in questa Rubrica.

TARGHINI fate conoscere i Vostri Magazzini ed i Vostri prezzi.

PRANZI natalizi squisiti con formaggio autentico parmigiano stravecchio lire nove, vero purissimo extravino lire dieci al chilogrammo. Spacci Alimentari Genovesi: Mongineyro 54, Volta 5, Muzzini 27, Doria 6, Botero 1, Stand Porta Palazzo.

11 ANNUNZI VARI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

A. A. Visitate La Gemma, Viotti due, (specializzata), compra gioielleria argenteria (oro 8-10 grammi). Vendita prezzi eccezionali. 27618

ABITAZIONE Moderna, Corso Regina Margherita 151, dirimpetto Maria Ausiliatrice. Grandiosa Esposizione Mobili vecchi: Barocco, novecento, Cipendali, Rinascimento, ecc. mpni; Matrimoniali faggio millenovecentosettantacinque; pranzo ottocentosettantacinque; armoires duecentotrenta; comò centoventicinque; guardabit centoquindici; comodini quaranta; toelette marmo settanta; letti lastrone con reti cantodici; reti tre-lavinque; ottomane lastrone complete duecentoquarantacinque; salotto centocinque; sedie, altro buffets centocinquanta.

AMMOBILIAMENTI completi lusso, cantoni, arredi ritrovatissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia. 4366

AL rinomato negozio Bertotti, via Bertola ang. Botero, troverete regali utili convenientissimi. Occasione unica, feste fine anno.

A. Orecchini due anelli brillanti platino, altro grossissimo zaffiro Ceylan vende occasione privata. Scrivere cassetta 131 L, UPI, Torino. 76175

APPROFITTATE poltrone divani pelle Gallinara, ricco assortimento. Via Cavour 12.

Ricercare nuovi rapporti d'affari, d'impiego, di situazione famigliare è il miglior modo di TENTARE LA FORTUNA

UN AVVISO ECONOMICO PUO' ESSERE IL BIGLIETTO VINCENTE DELLA LOTTERIA DELLA VITA

AZIENDA cessando attività liquida occasionalmente mobilio ufficio, tavoli, scrivanie, sedie, lampadari, cartelliere, cancellerie, schedari verticali e sistema Kardex, macchine scrivere, ecc. Fortineria, Prati 1. 53490

BASCULE portate cento, duecento, occasione compro. Ciati, via Massena, 33. 53590

COLUMBIA fonografi garantiti vendita rateale, dischi Lire 7, 10; riparazioni. Via Maria Vittoria, 49. 53534

CUCINE smaltate, lavabili lire 980. Via Lerai, 64. Tram 10, 15.

FABBRICA lampadari legno, appliques specchiere. Via Scalenghe 4, Borgo San Paolo.

FONOGRAFI garantiti lire 150, puntine 2,40, dischi ribassatissimi. Mongineyro, 31.

GRANMOFONO cedo Singer altra guanti pellicceria, bicicletta vendesi. Fassano, San Carlo, 4. 27617

LAVORI argentieria Ercolera: Cromatura? Ottonatura? Ercolera, Pollenzo, 34. Telefono 35-076. Compro vasche gres.

MACCHINE cucire grande assortimento migliori marche, prezzi imbattibili. Insegnamento ricamo gratis. Ceretti, XX Settembre 65. 76203

MATRIMONIALI 700, pranzo 800, cucine smaltate 350. Madama Cristina, 112.

MOBILIFICIO Trivero, liquida camere letto, pranzo, studio, anticamere, stile antico, novecento; cucine smaltate. Via Beglino, 23.

MOBILI, grandissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Manzini, 44. 26331

MOBILI, Liquida forte stock esposizione commercio Fabbrica, Dea Bocca, 69.

PIANOFORTE d'occasione ottimo stato vende Candino Giovanna, via Priocca, 39.

POLTRONE, divani pelle ribassatissimi. Manifattura Rotellini, piazza Statuto, 15 (interno). 27346

PRIVATO vende per sgombro, sala pranzo, camera letto, studio, tu stile, salotto, letto turco. Rivolgersi portinaio, corso Vittorio 19.

SGOMBRANDO occasionalissima grandioso studio, ricchissima sala pranzo e matrimoniali. Unico, uno. 27580

TRASFERIMENTI vendo pianoforte lire 600, occasionalissima. Bertone, Mongineyro, 1, pomeriggio. 27509

12 OGGETTI SMARRITI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un cagnetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

TROVATO un oggetto od un animale potrete ragionevolmente ricercarne il Proprietario che, altro al competente compenso, Vi rimborserà la spesa dell'Annuncio.

13 ANNUNZI MATRIMONIALI
£. 1,60 per parola - Minimo £. 16

ASSOLUTA discrezione e serietà sono garantite agli inserenti di questa Rubrica.

SIGNORINA trentenne rimarcherebbe distinto signore scopo matrimoniale; esclusi anonimi. Scrivere cassetta 56 C, UPI, Torino.

TRENTENNE distinta casa arredata sposerebbe quarantenne agiato. Scrivere cassetta 134 D, UPI, Torino. 53510

VEDOVA bisognosa aiuto conoscerebbe signore, scopo matrimonio. Scrivere cassetta 137 L, UPI, Torino. 76149

CASE-TERRENI VENDITE-ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

A. Palchetcain industriale via Cibrario; superficie mq. 1250, coperti mq. 2500 in diversi piani, trasformabile casa civile; facilitazioni pagamento, vendo. Via Modena, 53. 27603

AFFITTO o acquisto palazzina signorile sei ed otto camere con garage paraggi corso Francia. Mediatori esclusi. Offerte cassetta 80 C, UPI, Torino. 27567

ANONIMA immobiliare tratta acquisto importanti stabili centrali signorili di reddito permutando terreni adiacenze corso Rumigni facilmente lottizzabili ed eventuali differenze contanti. Scrivere precisando descrizioni e luogo prezzo, cassetta 178 D, UPI, Torino.

A. Palazzina via Cibrario, piano terreno adatto ufficio rappresentanze deposito, primo piano abitazione sei vani, soffitte vendibile, vendo; facilitazioni pagamento. Via Modena, 53. 27602

CASA signorile corso centrale vendesi 750 mila. Scrivere cassetta 160 D, UPI, Torino.

CENTRALE palazzetto signorile, libero, vasto ambienti, bellissimo alloggio padronale vendo seicentocinquantamila; tratto direttamente. Duranti, Accademia Albertina, 3; ore 10-12. 27522

TERRENI fabbricabili, vari lotti convenienti, Rivolgersi ing. Angiolo, via Pomba, scalini, ore 14-15. 76142

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTANSI due camere cucina entrata, gabinetto bagno, termosifone, primo piano. Via Cristalliera, 14, telefono 48-942.

AFFITTANSI due camere, entrata, tappezzate, cantina, soleggiate. Via Carraglio, 46, tram 19. 27573

AFFITTANSI tre camere uso ufficio primo piano. Via S. Teresa, 16, termosifone.

AFFITTASI aprile via Barelli, 24, alloggio piano nobile, tre entrate, otto camere, bagno, termosifone, adatto per medici. Rivolgersi portinaio. 53484

ALLOGGIO mobiliato tutte comodità, vicinanze Stadium. Telefonare 50-251.

CONDIZIONI ottime affittasi alloggio quattro camere e isolatamente garage. Portinaio, Cesana, 35. 76209

GRANDIOSI locali centralissimi, mq. duecentotrentacinque; compresovi salone di mq. centoquarantacinque. Rivolgersi ore quattordici quindici; ing. Angiolo, via Pomba, scalini. 76143

SAN QUINTINO, 8, pianterreno, due appartamenti signorili 4000, 1500, disponibili con garage. 53468

TRE camere, tutti accessori, casa signorile libera subito. Lamarmora, 41.

UFFICIO studio affittansi vaste camere, accessori, terme. Parini, 10. 76194

VENDONSI vicino Giardino locali interni mq. 600 circa coperti, capannone carrale e dodici camere, ottima costruzione, buon reddito. Via Cagliari, 32.

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

AUTOMOBILI Fiat nuove, occasione, cambi, rateazioni. Agenzia Fiat, Umberto, 35

BICICLETTE assortito bambino, bambina; regali Natale; prezzi incredibili. Arcivescovado, 4. 27591

CAMION Fiat 630 vendesi. Corso Lecce, 32 Tram 6, 22. 53468

CAMION 505 501 Citroën 509 torpedo, Bugatti, Principi Aosta, 37. 27611

GIUBBE cuoio, grande assortimento vestiti completi sciatori, motociclisti; lavorazione propria. Sasso, Urbano Rattazzi, 3.

PRIVATO vende berlina 514 extra lusso, due porte, come nuova. Rivolgersi mattino portinaio, Destrengo, 29. 53452

FIS Rettificatura cilindri, prova consegna domicilio gratis, assortimento pistoni, segmenti. Reparto speciale FIS, via Nizza, 30. Telefono 61-077.

Per REGALI UTILI
graditi e convenienti, rivolgetevi all'
Antica Chincaglieria di Via XX Settembre 65
quasi angolo Portici Via Pietro Micca
che liquida sotto costo Chincaglierie, Argenterie, Orologerie, ecc. 171

FRAU
VIA PALAZZO DI CITTÀ
PER TRASLOCO
LIQUIDA
LE ELEGANTI RINOMATE
POLTRONE E DIVANI

MOBILI FABBRICA Esposizione Facilitazioni pagamento
STEFFENINO - Via Pinelli, 3 - TORINO 48-229

Malattie Veneree, Pelle, Sessuali, sifilide, blenorragia, Microscopia, Reazione — Studio Medico Centrale, Via Cavour 32. Ore 14-16; 18-19. Tariffe minime

LEVATRICE Beltrame
Premiata Ostetrica. — Visita anche nei giorni festivi - Via Belzezia 13 - Torino

Comm. Prof. Dott. G. ORRICO
OCCHI-ORECCHI NASO - GOLA
Ore 14-15; 15-18
Duse, Piazza M. Cristina

MALATTIE GENITO-URINARIE RENI - VESCICA PROSTATA - URETRA
Studio diretto dal Cav. D.r G. A. BRUNO
Corso Vinzaglio, 3 e via Sebastiano Valfrè
Telef. 45-471 - Ore 15-16,30 - Fest. 10-12.

Aromia - Nervosismo - Esaurimenti
Disturbi Mestruali - Debolezza - Impotenza
Dr. Machiavello, v. Nizza 17. Ore 11-12; 15-20

Dott. FERRERO MICHELANGELO
specialista presso la Regia Ostetricia di Bologna
Dermosifilopatica Malattie Coloniali
Ricerche lab. V. Balbero, 4. Ore 9-12; 13-18

Ulceri, Scolo, Goccetta Filamenti, Perdite
Dott. CHIAVARINO Via Galliano
SIFILIDE Ore 10-15 a 18-20 Riduzioni per operai

PAIROM BATTISTA

Napoli, 30 Ottobre 1931 - X

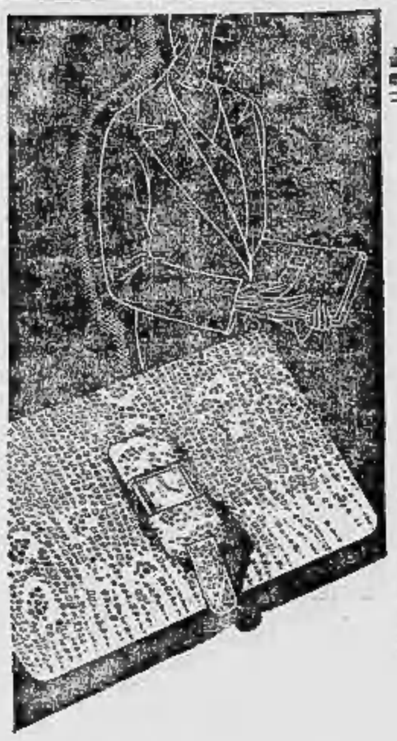
IL PAIROM FOSFINICO, somministrato ai bambini gracili, convalescenti, distrofici e in ispecie a quelli che presentano note di demineralizzazione (preluberculosi), **mi ha dato sempre i migliori risultati** ed io lo prescrivo **con piena fiducia,** sapendo anche di far cosa grata ai piccoli infermi.

Dott. UGO TOPPO
Medico dell'Opera Nazionale per la protezione della Maternità e dell'Infanzia

Una bottiglia PAIROM costa L. 9.50. È in libera vendita in tutte le farmacie.

IL SIGARETTO ROMA
HA LO STESSO GUSTO E PROFUMO
DEL SIGARO **TOSCANO**
E COSTA
25 CENT.

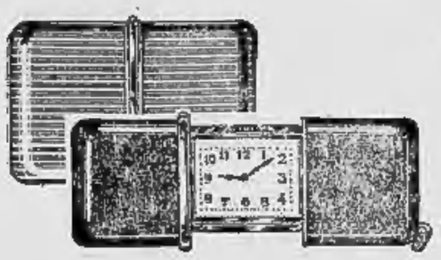
MONOPOLIO ITALIANO DEI TABACCHI



A NATALE VOI REGALERETE UN ERMETO

perchè nell'epoca in cui viviamo, solo i regali utilitari sono più graditi ed apprezzati: l' ERMETO mirabilmente protetto unisce l'eleganza all'utilità.

E' l'orologio pratico per eccellenza. La carica automatica dei modelli NORMAL e BABY è una attrattiva in più (è sicura come la carica comune, elimina i rischi di rottura della molla e di vedersi l'orologio fermo per mancanza di carica).



Un solo movimento. fatto con una sola mano e l'orologio ERMETO si apre, caricandosi automaticamente.

Nuovi prezzi

Modello MASTER da Lit. 475.
Modello NORMAL carica automatica, Lit. 850

ermeto
MOVADO

OROLOGERIA
ASTRUA
Via Pietro Micca 4 - Torino
1.o Piano - Telefono 50834

APPENDICE DE «LA STAMPA» (15

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

Al fondo vi era uno spazio vuoto. Con prontezza straordinaria i due corsi vi si rannicchiarono. Si collocarono in tale guisa che lasciando la tela leggermente scostata potevano vedere il corridoio da un capo all'altro. Il vano della scala non era a più di tre metri di distanza. Quasi come se essi nello stesso tempo seguissero la medesima ispirazione i due fecero contemporaneamente un gesto, col quale trasportarono la propria rivoltella dalla guardinga che tenevano alla cinghia nella tasca destra della giubba, ed attesero, l'orecchio attento, gli occhi fissi nella oscurità. Da quanto si poteva comprendere ascoltando, almeno due erano gli uomini che salivano in quel momento. Il passo di uno di questi era soprattutto pesante. I gradini di legno scricchiolavano, quando dal vano della scala una testa apparve: capchetta da marinaio con la visiera di cuoio, capelli biondo pallidi da albino, collo forte, spalle larghe. Ora quest'uomo portava sulle due braccia, ben stretto contro il suo petto, una donna che sembrava svenuta, ed il cui vestito bianco, strappato in molti punti, umido e ricoperto da alghe marine le si appiccicava sul corpo. Un altro uomo lo seguiva, piccolo e sottile, con un cappello mostro nero calcato sugli orecchi, un grosso foulard bianco annodato al collo ed indossante un corto soprabito di pelliccia. Vitto e Soca macchinalmente si fissarono in mente tutti questi particolari. Essi videro l'uomo che trasportava la donna svenuta e colui che lo seguiva camminare sino alla terza porta a sinistra. Quest'ultimo l'aprì, vi si affacciò ed entrò per il primo. Dopo di lui l'uomo dal fardello vivente si infilò con precauzione nella stanza perchè la testa ed i piedi della donna non urtassero contro gli spigoli. I due corsi udirono l'uomo piccolo dire all'altro in inglese:

— Mettila sul letto e ritorna d'urgenza.

Poi lo videro ritirare dalla parte interna la chiave per infilarla nuovamente dall'esterno nella serratura. Meno di un minuto passò e l'uomo dal fardello rimparve con le braccia libere. Allora il più piccolo di statura chiuse la porta, diede due giri di chiave, mise la chiave stessa in una delle tasche della sua giubba e con accento di vivo disappunto, brontolò sempre in inglese:

— Dal momento che costei è condannata poco importa che essa prenda un raffreddore o qualcosa di peggio continuando a rimanere vestita di quegli abiti fradici che indossa. Meglio sarebbe per lei di passare dallo svenimento alla morte senza risvegliarsi. Essa sarebbe diventata la più perfetta dei miei subalterni. Ma c'è pericolo. Essa era intelligente ed attiva. E poi mi piaceva. Il diavolo si porti la curiosità delle donne. Che cosa mai cercava costei, io te lo domando, quando andò a nuotare proprio nei dintorni del nostro ascensore A? Horroks deve aspettare qualche cosa di brutto perchè l'ha condannata a morte. Non sarà forse avvenuta quando lo scafandro te l'ha messa sulle braccia?

— No — rispose l'albino, — essa aveva gli occhi bene aperti e tutto il suo corpo palpitava.

— Dunque essa aveva udito e ben compreso la sentenza di Horroks per cui ora essendo sull'avviso sarà o non parlerebbe affatto oppure mentirebbe. Ma Horroks mi dirà senza dubbio di che cosa si tratta.

Fino a questo momento l'uomo piccolo aveva esitato ad allontanarsi dalla porta. Vitto e Soca pensarono:

«Costui se fosse solo rientrerebbe certo nella stanza, la curerebbe e tenterebbe di farla parlare. Ma l'altro è per lui un testimonio ingombrante».

Questa supposizione dei due corsi doveva avere colpito nel segno poichè ad un tratto l'uomo più piccolo esitare disse al compagno:

— Andiamocene.

E seguito dall'altro che con la sua statura lo superava di tutta la testa e metà nel patio si mise in cammino. Vitto e Soca li vedevano di faccia, ben rischiarati dalla lampadina elettrica accesa nel centro precisamente al di sopra del vano delle scale. Ed erano sicuri i due bravi agenti che non avrebbero mai dimenticato il viso quasi scimmiesco dell'uomo più piccolo e il profilo da marinaio inglese che il più alto presentava sotto la corta visiera del suo berretto.

I passi dei due differenti dei due individui si fecero sentire dall'alto in basso giù per la scala, poi le lampadine si spensero, una porta sbattè ed un minuto più tardi il rumore di un'altra porta che si chiudeva echeggiò sordamente. Quindi fu il silenzio.

I due agenti del CID ebbero pazienza sufficiente per rimanere più di un minuto immobili e soprattutto vigili ed attenti. Ad un tratto Soca disse:

— Andiamoci?

— Naturalmente — rispose Vitto accendendo la sua lampadina.

In due secondi essi furono dinanzi alla terza porta a sinistra. Vitto la rischiarò. Soca fece destramente passare nella serratura un piccolo utensile scalfito in un mazzo di chiavi e grimaldelli, che egli portava nella tasca destra dei pantaloni.

A contatto dell'agile arnese il meccanismo non presentò nessuna resistenza, benchè la serratura fosse di qualità speciale e non di quelle fabbricate in serie. Dopo avere aperta la porta i due uomini entrarono sveltamente e la rinchiusero. Poi, ad un tratto, avanzarono dritti alla volta del letto. Vitto condusse i raggi luminosi sul viso della donna distesa. Essa era giovane e bella; aveva i capelli corti d'un biondo dorato, spalle rotonde, fattezze armoniose e muscolose. Una piaga attraversava diagonalmente la sua fronte larga ed alta. Sulla piaga il sangue si era raggrumato facendola apparire più profonda.

— Ecco finalmente l'agente B. 2. mormorò Vitto intenerito. Brava ragazza!

— Bisogna farle delle iniezioni e toglierle di dosso gli abiti fradici, disse premurosamente Soca.

— Certamente, vi dove essere qui dell'alcool da toeletta.

Sulla tavola Vitto posò la sua lampadina in maniera che non rischiarasse il più possibile il volto della giovane. Quindi si recò nel piccolo gabinetto di toeletta che egli aveva notato all'atto della precedente indagine in questa camera, e vi trovò una boccetta di alcool aromatizzato e dell'ovatta. Munito di questi oggetti egli ritornò. Già Soca con svelta leggerezza aveva spogliata la donna svenuta che d'altronde era pochissimo vestita. Una semplice vestaglia di lana, qualche centimetro di biancheria, dei sandali di tela ornati di caoutchouc, delle calze da sport lavorate con maglia serrata. Il tutto saturato di acqua marina. Il bel corpo nudo, nobilmente e finamente atletico, fu prima asciugato, poi disteso sopra una coperta di lana e sofregato con frizioni d'alcool, e con massaggi regolari. Il tepore ed i colori della vita non tardarono a ritornare a poco a poco lungo nelle membra della fanciulla, sui fianchi, sul seno.

— Avvolgiamola nella coperta — disse Vitto che corse ad aprire un armadio di biancheria.

La giovane donna fu subito rivestita di una lunga camicia da notte presa nell'armadio, quindi venne adagiata nel letto fra le due coperte ben distese, mentre gli indumenti fradici vennero ammontichiati in un angolo della camera da Soca. Intanto Vitto con un fazzoletto finissimo inzuppato nell'alcool adorava la piaga della fronte. In questo momento la giovane aperse gli occhi; essi avevano l'azzurro dell'acqua marina e sembravano quelli di una bambina nell'immensità del loro stupore.

— Zitta — disse Vitto — non gridate, non parlate ancora. Noi siamo gli agenti dell'«uomo dagli occhi di gatto».

— Ah! — esclamò sorpresa l'agente B. 2.

— Zitta! Noi veniamo per eseguire la consegna n. 7; aspettate un momento. Non avete nulla da bere di riscaldante, di riconfortante, qui? Nel gabinetto di toeletta o nell'armadio non ho veduto nulla di simile.

— Infatti là non c'è nulla — mormorò la donna.

— Mi viene un'idea. Quest'alcool è aromatizzato alla menta, nevvero?

— Sì.

— Ebbene, bevetene una piccola sorsata.

(Continua).